Quotidiano / Anno LVIII / N. 172 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 23 luglio 1981 / L. 400

Dal 5 al 20 settembre il festival dell'Unità

E' fissato per il 5 settembre l'inizio del festival nazionale dell'Unità, che si svolge quest'anno a Torino. Alla manifestazione d'apertura parteciperanno Nilde Jotti e i sindaci di alcune grandi città europee; tema: la lotta per la pace. Il festival sarà concluso il 20 settembre da Berlinguer. Ieri, nel corso di una conferenza stampa (alla quale ha partecipato Alessandro Natta della segreteria del partito) il segretario della federazione di Torino Renzo Gianotti ha illustrato le principali iniziative del festival. A PAG. 2

I terroristi affermano di aver ricevuto in cambio un miliardo e mezzo

Le Br: liberiamo Cirillo La DC ha pagato il riscatto?

Il comunicato numero 12 della « colonna Napoli » trovato ieri pomeriggio - Mobilitati carabinieri e polizia - La camorra ha avuto un ruolo di mediazione nella fase conclusiva del sequestro?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le BR hanno annunciato la liberazione di Ciro Cirillo, l'assessore regionale della DC, rapito la sera del 27 aprile a Torre del Greco, dopo il massacro di due uomini della scorta: « *vi restituiamo Cirillo* », dice l'ultimo comunicato della « colonna Napoli ».

Il dodicesimo volantino dei terroristi napoletani (« *non ce ne saranno più* » ha tenuto a precisare il telefonista delle BR) è stato fatto ritrovare ieri pomeriggio ad un redattore del « *Mattino* » a pochi passi dalla sede del giornale, nella stessa zona dove sono stati lasciati tutti gli altri comunicati sul sequestro. Pochi minuti dopo, altre copie del comunicato « numero dodici » sono state ritrovate anche a Roma.

La notizia che il turpe ricatto delle BR volge al termine ha fatto cadere la tensione cresciuta lungo gli ottantasei giorni del rapimento. I terroristi hanno finalmente detto esplicitamente che l'assessore regionale sarà lasciato libero, ed è cominciata per tutti, per i familiari, le forze dell'ordine, gli amici dell'esponente doroteo della DC, la lunga attesa della liberazione. Tutte le volanti e le gazzelle sono state messe in stato di preallarme, e a via Cimaglia, nella casa dei Cirillo, c'è stato finalmente qualche attimo di allegria.

Ma nelle quattro cartelle e mezzo che compongono il documento della « colonna Napoli » c'è una affermazione inquietante. I brigatisti affermano di essere riusciti ad « estorcere » un miliardo e quattrocentocinquanta milioni (e ripetono due volte la cifra) alla famiglia, al « suo partito », ai suoi amici. Questi soldi — affermano le BR — saranno « *spesi bene* », il che naturalmente vuol dire che serviranno a comprare armi, a rendere più forte una formazione terrorista che a Napoli è rimasta finora completamente isolata.

Ma è vero che questi soldi sono stati pagati?

E, se è vero, chi ha sborsato la cifra? La famiglia? Il partito della DC? Il sospetto che il rilascio sia la conseguenza di una trattativa sotterranea è quanto mai inquietante; anche perché quando furono pubblicate notizie relative ad una presunta trattativa tra BR e DC per il pagamento di un riscatto, arrivò — tramite un'agenzia di stampa — una decisa smentita dell'onorevole Antonio Gava, il quale affermò di respingere « *con sdegno una tale ipotesi* », ed accusò i giornali

Vito Faenza

(Segue in ultima pagina)

Per Piccoli si tratta di «una provocazione»

ROMA — La DC nega, e lo fa con le parole dello stesso Piccoli, di aver versato un riscatto alle « Br » per avere salva la vita di Ciro Cirillo. La smentita ufficiale del segretario democristiano è arrivata ieri sera dopo che, per ore, al sollievo per l'annunciata liberazione del dirigente democristiano si era accompagnata la profonda inquietudine originata dall'ipotesi che davvero, secondo quanto sostenuto dal volantino brigatista, la vita di Cirillo fosse stata comprata dalla DC per un miliardo e mezzo di lire.

Appena le agenzie hanno battuto il documento brigatista, è cominciata un'affannosa ricerca dei maggiori dirigenti democristiani, gli unici in grado di smentire le affermazioni contenute nel volantino. Ma per ore nessun *leader* dc è risultato reperibile, e questo ha naturalmente alimentato l'ipotesi peggiore: che la DC si fosse resa responsabile di un gravissimo cedimento all'attacco eversivo. Solo dopo le 20 è arrivata infine una dichiarazione ufficiale di Piccoli, che il segretario dc ha evidentemente pronunciato sotto la sua personale responsabilità.

Alle affermazioni dei brigatisti circa « *l'esproprio proletario a carico della famiglia di Cirillo e del suo partito* », Piccoli replica che « *si tratta,*

an. c.

(Segue in ultima pagina)

Annunciato il rilascio anche per Sandrucci

MILANO — Le « Brigate rosse » hanno deciso di liberare Renzo Sandrucci sequestrato 50 giorni fa. L'annuncio è stato dato alle 15,30 di ieri da un piccolo registratore cui erano collegati due altoparlanti, collocato a terra dentro una grossa scatola sul marciapiede davanti all'ingresso principale dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. « Qui Brigate rosse. Il processo a Sandrucci è terminato. Il prigioniero sarà messo in libertà provvisoria ». Il comunicato è stato ripetuto più volte a tutto volume. La strada era a quell'ora deserta: nessuno avrebbe notato nulla, nessun movimento sospetto. Un'ora più tardi, poco distante dall'ingresso della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni si è ripetuta la stessa scena. Quasi contemporaneamente veniva fatto recapitare alla redazione di « Radio popolare » il comunicato numero 8 delle BR: quattro cartelle dattiloscritte in cui fra le altre cose si conferma l'imminente rilascio dell'ing. Sandrucci dopo quarantanove giorni di prigionia.

Un altro messaggio registrato è stato fatto trovare ieri anche a Torino ai redattori di una radio privata, *Radioflash*, alla quale uno sconosciuto ha telefonato verso le 15. Anche qui, come a Milano, il registratore con il messaggio BR era contenuto in una scatola riposta dentro un cestino dei rifiuti. Il registratore non era stato messo in funzione.

Occorre che sia fatta subito chiarezza assoluta

Non abbiamo mai compiuto la leggerezza di prendere per oro colato gli annunci e le millanterie dei terroristi. A differenza di altri (le « uscite » più recenti sono di un sindacalista e di un ministro) non siamo mai stati sfiorati dalla tentazione di utilizzare i foschi messaggi provenienti dalle sedicenti « carceri del popolo » come pietre da scagliare nella polemica politica. Soprattutto ci siamo sempre ben guardati dal farci tramite, per quanto involontario, della pubblicità e delle manovre delle Br. Fra la parola dei terroristi e quella dei democratici (siano pure essi nostri fieri avversari politici) la scelta, per noi, non si presta al minimo dubbio. Ricordato tutto questo non possiamo, tuttavia, tacere l'impressione forte che ha destato in noi quel passaggio del comunicato delle Br sul rilascio di Ciro Cirillo, in cui si afferma che la DC è stata « espropriata » della « somma di un miliardo e 450 milioni ». In sostanza la DC avrebbe pagato un « riscatto ».

Delle due l'una: o si tratta di una perversa provocazione nei rispetti della Democrazia cristiana, o si tratta di uno dei più gravi e inauditi atti politici di questo partito. Dopo tropne ore di silenzio l'on. Piccoli ha diramato una secca smentita. Ne prendiamo volentieri atto. Sarebbe insopportabile e fonte di imprevedibili conseguenze se davvero si fosse giunti al punto che il maggiore partito di governo — titolare, fra l'altro, dei ministeri dell'Interno e della Giustizia — abbia, in una qualsiasi forma, ceduto al ricatto dei terroristi fino al punto di fornire loro mezzi finanziari. Qui non saremmo di fronte al « patto infame » fra un privato ricattato e una congrega di criminali comuni. I protagonisti sarebbero ben altri: appunto, una formazione eversiva armata e il partito dominante del governo. E ben diverse le conseguenze. Quei soldi non andrebbero ad arricchire dei criminali ma a rafforzare tangibilmente il terrorismo. Quante pistole, mitra e bombe si possono comprare con un miliardo e 450 milioni? Quante altre vite, in tal modo, sarebbero esposte? Se non vogliamo essere ipocriti, dobbiamo pur porci queste domande nel momento in cui la no-

*

(Segue in ultima)

Il mondo capitalistico esce da Ottawa più incerto sul suo futuro

Dal nostro inviato

OTTAWA — I sette paesi rappresentati al vertice di Ottawa fanno parte quasi tutti della stessa alleanza e tutti sono comunque legati agli Stati Uniti da vincoli politici e militari. Inoltre hanno percorso un certo cammino sulla strada della integrazione fra economie affini e interdipendenti. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni di buona volontà unitaria, il dialogo intrecciato in due giorni di discussione non si è svolto sotto il segno dell'armonia, e i dissensi che esistevano prima del vertice non sono stati appianati ma piuttosto registrati nel linguaggio edulcorato e pur sempre espressivo della diplomazia. Di più: nei documenti conclusivi questa difficoltà a conciliare interessi e orientamenti contrastanti si è tradotta nell'assenza di indicazioni concrete circa gli atti che dovrebbero essere compiuti per curare i mali di cui soffrono le economie dei paesi dove un alto livello di industrializzazione si combina ad un regime politico liberal-democratico.

Questa prova di impotenza non è il più importante segnale emesso dall'incontro di Ottawa. I dati che ci sembrano più significativi della condizione in cui vivono le democrazie industriali sono altri. In primo luogo la sordina posta sul tema — un tempo rituale — delle magnifiche sorti e progressive del capitalismo: il miraggio della società affluente — dicono i sette — è bene che svanisca dalle attese della gente. Ma di maggiore portata politica è il contrasto emerso tra la forza preponderante degli Stati Uniti sul terreno economico e militare e la pochezza dei consensi che essi ottengono dai loro alleati quando pretendono di universalizzare le loro ricette politiche. L'America di Reagan ostenta la forza assai più dell'America di Carter ma non è capace di tradurla in egemonia. D'altra parte gli interlocutori — alleati dell'America — (e segnatamente l'Europa Occidentale) non hanno la forza sufficiente per costruire un contraltare. Insomma, se l'America non può ridurre a totale obbedienza l'Europa, gli europei che in maggior parte non condividono l'indirizzo scelto dagli Stati Uniti non hanno il potere di cambiarlo, per le dimensioni stesse dell'economia americana e per l'interdipendenza tra tutti i mercati, e debbono subire più danni che vantaggi da ciò che si decide nei centri di comando della potenza economico-militare più forte.

L'impressione, al primo colpo d'occhio, è di trovarsi di fronte a un vestito di stoffa americana con alcune vistose toppe di diversa provenienza. L'impianto della politica economica che si enuncia come indispensabile è conservatore per l'enfasi che pone sull'esigenza di ridurre il deficit pubblico e la politica assistenziale. Ma Mitterrand è riuscito a ottenere che la lotta alla inflazione non fosse considerata la sola priorità da perseguire e che, insieme, si proclamasse l'urgenza di combattere la disoccupazione, alludendo alle conseguenze politico-sociali (si pensi all'Inghilterra) dell'aumento crescente e generalizzato del numero dei senza lavoro, soprattutto tra le nuove generazioni. Quanto ai mezzi per raggiungere tale scopo c'è però soltanto l'accenno alla necessità di aumentare gli investimenti nei settori trainanti, che per altro sono quelli a più alta intensità di capitale e a più bassa intensità di lavoro.

Il definitivo addio allo stato assistenziale, l'abbandono delle dottrine economiche keynesiane che per mezzo secolo hanno ispirato l'espansione dell'intervento statale e della spesa pubblica per stimolare la domanda e animare la produzione, l'appello a contenere il deficit del bilancio, la fiducia negli effetti terapeutici degli investimenti privati, perfino nelle zone degradate del Terzo e del Quarto mondo permeano il documento finale ripetendo quasi alla lettera certe formule del catechismo reaganiano.

E' vero, d'altra parte, che mancano indicazioni operative per tradurre in pratica questa politica di restaurazione dell'economia capitalistica a spese delle classi che stanno al fondo della piramide sociale. Ma non per questo il vertice di Ottawa sarà privo di effetti in Europa. La crescita del dollaro a scapito delle altre monete e il rifiuto americano di impegnarsi entro una data determinata ad abbassare i tassi di interesse che tutti gli altri hanno individuato come una delle cause principali delle difficoltà attuali dell'economia europea, avranno effetti a breve e a medio termine. Helmut Schmidt, nella conferenza stampa finale, ha annunciato che al suo ritorno in Germania sarà obbligato a una stretta fiscale e creditizia assai pesante per contenere un deficit di bilancio che si allarga in conseguenza della politica monetaria americana. Giovanni Spadolini, ilare e pieno di sé come non mai, ha escluso invece ripercussioni immediate sulla nostra politica economica, anzi ha detto che Schmidt si accinge a imitare le scelte fatte dal governo italiano nelle sue prime settimane di vita.

L'altro grande punto di dissenso tra America ed Europa sta nella questione dei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica. Qui gli europei, grazie soprattutto alla fermezza di Schmidt, hanno respinto le pressioni statunitensi che intendono subordinare a considerazioni strategiche da guerra fredda le relazioni di affari tra l'Est e l'Ovest. E Mitterrand, che pure ha detto di condividere in via di principio le preoccupazioni americane, ha obiettato che se si deve andare ad un esame, bisogna mettere sul tavolo tutte le carte, cioè anche la vendita del grano americano all'URSS che proprio Rea-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Delegazione del PCI incontra a Parigi le forze di sinistra

PARIGI — Una delegazione del PCI, composta dai compagni Gerardo Chiaromonte della segreteria, Romano Ledda e Eugenio Peggio del CC e Carla Barbarella deputato al parlamento europeo, ha soggiornato a Parigi dal 19 al 22 luglio per una presa di contatto con le forze della sinistra francese, con le quali ha avuto uno scambio di opinioni sulla nuova situazione politica con particolare riferimento alle questioni economiche e sociali.

La delegazione si è incontrata con Maxime Gremetz, della segreteria del PCF e responsabile delle relazioni internazionali, con Philipe Herzog, membro dell'Ufficio politico e responsabile della sezione economica del PCF; con Jean Poperen, Jean Pronteau, Didier Motchane, segretari del Partito socialista, e con delegazioni delle due centrali sindacali: della CFDT, diretta da Albert Mercier della segreteria, e della CGT diretta dal segretario Henry Krasucki.

La delegazione comunista è stata ricevuta dal ministro di stato alla pianificazione Michel Rocard (socialista), dal ministro di stato ai trasporti Charles Fiterman (comunista), dal ministro della agricoltura Edith Cresson e da Claude Estier, vice presidente della commissione affari esteri dell'Assemblea nazionale.

Scontata sentenza al processo contro il terrorista turco

Carcere a vita per Alì Agca ma irrisolti tutti i dubbi

Una sentenza del tutto prevedibile, quella dei giudici romani che hanno condannato all'ergastolo Alì Agca, il terrorista turco che il 13 maggio scorso sparò in piazza S. Pietro a papa Giovanni Paolo II, ferendo anche due turiste americane. I giudici della prima corte d'Assise sono rimasti chiusi in camera di consiglio per quasi sette ore. Alle 17,30 la lettura della sentenza: carcere a vita, più dieci anni assorbiti dalla pena maggiore e trasformati in dodici mesi di isolamento. L'avvocato difensore d'ufficio di Agca, Pietro D'Ovidio, ha fatto sapere che solo dopo un colloquio con il suo assistito deciderà se interporre appello. Restano irrisolti tutti i dubbi e gli interrogativi sulla oscura vicenda. Forse per questo motivo ai giudici sono state necessarie tante ore per emettere la sentenza, oltre al problema di decidere se sottoporre Alì Agca a perizia psichiatrica. Sul piano delle indagini tutto resta aperto: gli inquirenti non scartano tuttora l'ipotesi di collegamenti dell'attentatore con centrali nazionali del terrore. Di certo Agca non è solo un killer di professione e nei suoi spostamenti ha avuto appoggi potenti. NELLA FOTO: una panoramica dell'aula durante la lettura della sentenza. A PAGINA 5

Accusato di esportazione illegale di mobili e quadri per oltre un miliardo

Arrestato Fabbri, il «re della carta»

MILANO — L'industriale della carta Giovanni Fabbri, 65 anni, membro della P 2 e presidente della Fabocart, è stato arrestato martedì poco dopo le 21,30 da una squadra dei « servizi speciali » del nucleo di polizia tributaria delle fiamme gialle. I finanzieri hanno bussato al portone di via Crocifisso 18, la sontuosa abitazione milanese del « re della carta », con due ordini di cattura spiccati poche ore prima dal sostituto procuratore di Sanremo, Mariano Galliano, nei confronti di Fabbri e della giovane moglie israeliana, Erith Enstein di 26 anni, che l'imprenditore ha sposato tre anni fa in terze nozze e dalla quale attende un figlio. Successivamente è stato trasferito presso la caserma della Guardia di Finanza di Sanremo, a disposizione del magistrato.

La moglie di Fabbri è riuscita ad evitare le manette per un soffio: qualche ora prima si era trasferita altrove, si dice a Lugano dove il padre, Benjamin Enstein di 61 anni — anche egli arrestato —, possiede una villa sul lago. All'Enstein, funzionario del consolato israeliano in Svizzera, il provvedimento del magistrato è stato notificato nel carcere di Sanremo, dove l'uomo si trova da mercoledì in stato di fermo assieme a Francesco Fiumigelli, 39 anni, il proprietario dei due grossi automezzi, targati BO 885355 e BO 710739, sequestrati alla dogana di Ventimiglia mentre si accingevano a passare in territorio francese con un prezioso carico di mobili d'epoca, quadri d'autore, libri antichi, suppellettili d'oro e d'argento per un valore imprecisato ma certo « largamente superiore al miliardo di lire », come ha dichiarato ieri il magistrato. Le altre quattro persone coinvolte nelle prime fasi dell'indagine — un autista, due guardie del corpo e un cingalese «factotum» di casa Fabbri — sono state nel frattempo scarcerate.

Giovanni Laccabò

(Segue in ultima pagina)

Giovanni Fabbri

Dalle enciclopedie alla Loggia P2

Dopo il «banchiere dagli occhi di ghiaccio» Roberto Calvi, condannato a quattro anni di reclusione, adesso in galera c'è finito Giovanni Fabbri, « re della carta ». Il primo esportava illegalmente soldi, il secondo mobili, quadri e libri antichi. Tutti e due sono venuti dalla gavetta e tutti e due sono finiti nella Loggia P2 di Licio Gelli, crocevia obbligato di tante fortunate carriere finanziarie, politiche, giornalistiche, militari e causa di clamorosi tonfi.

Tanti anni fa, alla vigilia della seconda guerra mondiale, di fronte al rifiuto di lasciargli gestire una casa editrice, Giovanni Fabbri si propose di tentare « lo stesso di rifare le teste degli italiani con dei libri ». Che l'abbia rifatta non pare, che l'abbia riempita è certo, anche se non di libri ma di dispense, il « sapere » suddiviso in rate settimanali e alla fine le copertine che mettono insieme il tutto. Fratelli Fabbri è diventato sinonimo di dispense, di fascicoli dedicati a tutto e a tutti, dai « Maestri del colore » a quelli della scultura, dalla « Storia dell'automobile » ai « Filosofi contemporanei » alla vita di Giuseppe Stalin. Giovanni, Dino e Rino Fabbri, tre moschettieri della « cultura » venduta ogni sette giorni in edicola, un fenomeno di questo dopoguerra. Non più volumi ponderosi, ma enciclopedie a puntate, milioni di dispense, belle, vivaci, a colori, accompagnate a rotocalchi.

Una macchina instancabile che Giovanni Fabbri nel '70 cedette a Giovanni Agnelli il quale, a quanto pare, non è stato entusiasta dell'« affare » affibbiatogli.

Dopo averla stampata per tanti anni, Giovanni Fabbri decide che la carta deve produrla. E comincia così la sua irresistibile ascesa, in coppia con Carlo Bonelli, già titolare di una fabbrica di inchiostri ceduta agli americani. Inizia con la Cartiera del Sole, un'azienda di medie dimensioni di Sora, una scelta oculata: finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, vicinanza all'autostrada del Sole, collegio elettorale di uno che conta come Giulio Andreotti. E poi, via via, al-

Ennio Elena

(Segue in ultima)

Lotta al terrorismo: Lama, Benvenuto e Carniti da Rognoni

Un documento unitario ha concluso la segreteria sindacale CGIL-CISL-UIL, riunitasi ieri fino a tarda sera per discutere il modo come contrastare l'infiltrazione dei terroristi. La lotta all'eversione è stato anche il tema dominante dell'incontro fra i segretari generali delle tre Confederazioni e il ministro dell'Interno Rognoni. Dunque, il dibattito nel sindacato sul terrorismo prosegue, ma su basi più unitarie. A PAGINA 2

Il caro-affitti delle abitazioni aumenta del 15,45%

L'equo canone sta diventando iniquo. Da agosto gli affitti degli alloggi per effetto dell'indicizzazione aumenteranno del 15,45%; per quelli dei contratti soggetti a proroga — degli inquilini con un reddito inferiore a otto milioni di lire — l'indicizzazione sarà dell'8,24% a cui si dovrà aggiungere un adeguamento del canone del 15%. Con quest'altra stangata, gli affitti sono aumentati in tre anni dal 50 al 100%. A PAGINA 4

La società nel gioco dei poteri contrapposti

L'epoca delle democrazie difficili

DUE STRATEGIE opposte ma complementari vengono sempre più spesso suggerite quale soluzione alla crisi politica di paesi democratici a società complessa. Semplificando: da una parte riduzione dei compiti e dell'interventismo dello Stato; dall'altra incremento dei poteri, delle capacità di controllo e della programmazione statali, ritorno del Politico. In entrambi i casi si esprime sfiducia verso l'esistente e si pongono in discussione il senso e il ruolo delle regole «democratiche». L'espansione della democrazia non rischia di inceppare i meccanismi decisionali, di rendere difficile ogni scelta, che deve essere effettuata al prezzo di una neutralizzazione reciproca delle parti in causa, di negoziazioni estenuanti e di enormi perdite di tempo e di efficienza?

DUE LIBRI apparsi recentemente in Italia offrono risposte rilevanti per districare questo groviglio di questioni. Il primo è quello di Robert Nozick, professore di filosofia a Harvard, appena tradotto: *Anarchia, Stato e Utopia*, Firenze, Le Monnier, 1981 (l'originale è del 1974). Il secondo è quello di Carlo Donolo e Franco Fichera, *Il governo debole. Forme e limiti della razionalità politica*, Bari, De Donato, 1981. Nozick, in esplicita e leale polemica con *A Theory of Justice* di John Rawls, ritiene di poter conciliare liberalesimo, anarchia e utopia con la teoria dello «Stato minimo», e cioè lo Stato che si limita a difendere i propri associati nella vita e nella proprietà e che è in grado di esercitare il diritto di rappresaglia contro chiunque violi i principi della convivenza civile. Solo tale Stato è giusto e viene incontro alle aspirazioni del pensiero anarchico e utopistico di estinzione dello Stato, pur lasciando ad esso quel tanto di autorità e di potere sufficiente al rispetto delle regole del gioco economico e sociale. Questo Stato (sulla scia dell'«individualismo possessivo» di Locke) non entra nella vita degli individui e si fida dei loro talenti quale elemento propulsivo del benessere. Mentre Rawls sostiene che occorre mantenere soltanto quelle differenze sociali che tornino a vantaggio dei meno favoriti e che è necessario eliminare quei privilegi storici e naturali (compresi i «talenti»!) che possono generare vantaggi ingiustificati, Nozick, con argomentazione serrata, mette in luce le incongruenze del discorso di Rawls e sottolinea il fatto che si toglie dignità e responsabilità al singolo quando non lo si considera pienamente meritevole delle doti naturali che possiede.

Se, quindi, per Rawls le doti naturali e i privilegi che le hanno favorite nel corso delle generazioni devono essere concepiti come uno stock a disposizione dell'intera società, per Nozick la «gente», a prescindere dalla liceità morale o meno, ha diritto alle sue doti naturali. Del resto, si deve pur ammettere che l'arbitrio e il caso non abbiano valore morale: «Ogni persona esistente è il prodotto di un processo in cui l'unico spermatozoo che riesce a fecondare l'ovulo non ha nessun merito in più dei milioni che non vi riescono». Il fascino e la discutibilità del volume di Nozick nascono dal suo modo di procedere, in cui le questioni vengono spolpate e ridotte alla loro ossatura argomentativa. Non è più possibile nascondersi dietro uno storicismo di comodo, invocare la molteplicità delle varianti o delle esperienze, la relatività dei metri di giudizio. E' un metodo che sembra dare rigore scientifico ai dubbi e alle discussioni del senso comune e di ciascuno di noi sul significato di alcuni grossi blocchi concettuali: giustizia, diritto dei singoli, regole per stabilire la legittimità delle differenze sociali, eguaglianza, merito. Al pari di molti pensatori anglosassoni anche Nozick si serve di modelli razionali puri, di esperimenti mentali.

L'interesse dell'opera di Nozick, oltre che nell'eleganza e complessità della costruzione teorica, consiste nel riproporre un legame tra etica e politica che la nostra cultura ha da tempo ripudiato. Quest'ultima ha visto anzi come una conquista — almeno da Machiavelli in poi — la separazione fra la logica dell'azione delle entità collettive, come gli Stati o i moderni Principi, e la logica dell'azione dei singoli. Fra di esse non vi è possibilità di accordo: ciò che è lecito al Principe non è lecito al privato cittadino. La ragion di Stato e la politica squalificano la morale come protesta intimistica, indignazione impotente o vuoto formulario, saggezza miope che nulla può dinanzi alle dure repliche della storia. Nel disprezzo, molto hegeliano, di Marx contro il moralismo (la *Moralitat* soggettiva delle buone intenzioni e della virtù che si oppone al corso del mondo) è forse opportuno cominciare a vedere anche il lato restato più in ombra, l'eticità (*Sittlichkeit*, costume e agire incarnato nell'azione e nelle istituzioni), che Marx non tematizza sufficientemente, ma che pur ammira.

Al «Machiavelli del proletariato» la moralità è apparsa giustamente come un alibi, una rinuncia alla lotta collettiva organizzata, una forma sociale di ipocrisia. Tutto questo ha avuto però un senso pregnante finché la distinzione fra sfera pubblica e sfera privata, promossa per secoli dall'ethos statale, è stata mantenuta rigida, finché la politica non si è socializzata oltre una determinata soglia e i singoli non hanno investito le istituzioni di una valanga di richieste difficilmente soddisfacibili. Oggi che le linee di demarcazione fra pubblico e privato si sono rimescolate e continuano a spostarsi, oggi che la morale, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra e la politica tocca quei nodi che prima erano oggetto della riflessione etica o addirittura metafisica (diritto alla vita, pena di morte, qualità dell'esistenza), oggi, dico, un ripensamento dei rapporti codificati tra dimensione politica e dimensione morale diventa indispensabile.

MALGRADO qualche ingenuità, dovuta appunto al disprezzo per una realtà impura, densa di conflitti e di contraddizioni, lo sforzo di Nozick dà da pensare, disincaglia vecchie opinioni. Colpisce semmai che — a dispetto del sofisticato apparato analitico, che è l'elemento più prezioso — i risultati non si discostino di molto dal solco delle dottrine neoliberali, dalla originaria matrice lockiana. Con in più una esasperazione quasi stirneriana dell'unicità degli individui, che giunge sino alla negazione secca di qualsiasi interesse generale: «Come individui, ciascuno di noi preferisce a volte sottoporsi a dolori o sacrifici per ottenere un beneficio maggiore o per evitare un danno maggiore (...). Perché non sostenere, *analogamente*, che qualche persona deve fare sacrifici da cui altre persone trarranno vantaggi maggiori, per amore del bene sociale complessivo? Ma un'*entità sociale*, il cui bene sopporti qualche sacrificio per il proprio bene, non esiste. Ci sono solo individui, individui differenti, con le loro vite individuali. Usando uno di questi individui per il vantaggio di altri, si usa lui e si giova agli altri e basta».

Molto diverso è il taglio del libro di Donolo e Fichera. Qui la ricognizione delle difficoltà del governo politico sembra condurre a concezioni sobriamente disincantate, lontane da ogni miscela etico-politica. Il volume si presenta come un invito a misurarsi con la politica in prosa, ad abbandonare le visioni retoricamente eroiche della politica, l'immagine demiurgica dell'uomo politico che con la volontà e la sagacia riesce a dominare le circostanze. La «prosaicità» di questa politica consiste nel fatto che nessuna terapia unilaterale produce risultati soddisfacenti. Dei tre elementi caratterizzanti (Stato, mercato, democrazia), nessuno prevale sugli altri e nessuno può fare a meno degli altri. La condanna è quella classica del *nec tecum, nec sine te vivere possum*. Vi è fra gli elementi un triplice legame di interazione e di vincolo. Ciascuno ha una propria logica che ammette solo combinazioni variabili con gli altri. Più mercato e meno Stato (alla Nozick); più Stato, più democrazia e meno spontaneità di mercato, come in certo ottimismo programmatore delle sinistre. Le tendenze neo-liberali sottovalutano tuttavia la necessità del governo politico, mentre le sinistre non tengono conto delle difficoltà e dei deficit strutturali a cui esso è soggetto. Quasi tutti poi intendono in maniera semplicistica il nesso crisi-soluzione. Le terapie risolutive sono interdette a causa di due limiti intrinsechi: di razionalità e di orientamento a lungo termine (dovuto all'incertezza costante sul futuro); di consenso e di integrazione. Sorge il dilemma per cui, da un lato vi è un alto fabbisogno di consenso per conseguire fini collettivi, dall'altro vi è una decrescente capacità di produrre consenso.

NON RIUSCENDO nessuna delle logiche a diventare egemone, è necessario che imparino a convivere in situazione di incertezza e di labilità di risultati. Infatti: «Il mercato è troppo regolato e troppo oligopolistico e quindi le sue prestazioni non sono più attendibili. Gli apparati sono troppo formalizzati o troppo politicizzati trasformandosi a loro volta, rispettivamente, o in mercato politico o in segmento del sociale. La democrazia è troppo "calcolata", con conseguente aumento del voto di scambio o opportunistico e aumento della labilità delle coalizioni politiche. Oppure è troppo "partecipata" con un'eccessiva caduta nell'attendibilità delle prestazioni». I costi da pagare a questa convivenza non sono bassi e rasentano talvolta la paralisi e la non-decisione assoluta. Si riduce lo spazio delle alternative; non essendo possibile uno scontro catastrofico sulle questioni fondamentali, i conflitti si sviluppano (e si dovrebbe aggiungere diventano tendenzialmente endemici e incancreniscono) sulla «banda intermedia». Le grandi decisioni vengono rinviate o annacquate, le capacità di governo sono limitate. Si potrebbe dire, in termini gramsciani, che la guerra di posizione si svolge qui in uno spazio veramente ridotto. «Si delinea *un governo che non dà soluzione ai problemi, ma non per questo cade automaticamente in una crisi politica aperta, anche se vi è costantemente esposto: il governo debole*».

Questo significa che ogni innovazione e ogni trasformazione sono impossibili? No, significa soltanto, per gli autori, che esse sono molto più difficili di quanto sembrá, che bisogna evitare la tentazione di credere che si ottengano soluzioni ottimali rafforzando il «politico» o lasciando più gioco all'autoregolazione «giroscopica» del mercato e della società o allargando a macchia d'olio il partecipazionismo.

Molti sono i problemi che questo libro suscita, direttamente o indirettamente, per ricchezza di documentazione e pulizia analitica. Non è necessario essere completamente d'accordo su tutte le conclusioni. Sono sufficienti le questioni che solleva. Due di esse mi sembrano particolarmente importanti, anche alla luce dell'opera di Nozick: quali sono le implicazioni non ancora comprese ed evidenti del pluralismo, dell'accettazione dei vincoli in strategie di negoziazione fra le parti sociali (in cui anche lo Stato è parte)? La logica della negoziazione continua non modifica profondamente l'impianto delle tradizionali virtù etiche, tutte ancorate ad un ordine ontologico stabile del mondo? Non modifica la configurazione della giustizia sociale? In fondo, tanto Nozick, quanto Rawls e tutta la teoria giusnaturalistica classica sottraevano alla negoziazione i presunti diritti naturali, pre-politici, dei cittadini e così Hegel e gli statalisti, contro i fautori del diritto naturale, mettevano l'autorità e la legge dello Stato al di fuori dell'«arbitrio» dei singoli. Oggi sembra che queste premesse indiscusse debbano essere esaminate.

Remo Bodei

Anno 1981
La scoperta di Pompei

Per la prima volta l'antica città è stata fotografata in tutti i suoi aspetti: dal «nobile» mosaico al «povero» lavatoio L'Istituto del catalogo ha raccolto 18mila immagini: in qualche caso testimoniano soltanto un saccheggio già avvenuto

Reperti di Pompei accatastati, come al mercato. In alto: medaglione con figura femminile dipinto nella casa di Fabio Rufo

ROMA — Si potrebbe definire la «riscoperta di Pompei». O anche di più: la «scoperta» degli aspetti più minuti, più quotidiani, apparentemente secondari della storia gloriosa e tragica di un complesso archeologico amato, idolatrato, saccheggiato come pochi nel mondo. Di questa città, dove vita e morte si sono fusi nell'incandescente colata lavica, l'obiettivo fotografico ha fissato per sempre tutte le tracce, restituendocele in 18 mila fotografie. E' la prima opera di documentazione, su basi scientifiche e rigorose che l'Istituto centrale del catalogo ha fatto dall'epoca della sua fondazione, nel '75. Una campagna anche questa di scavo, meno appariscente forse, ma proprio per questo più importante, condotta per quattro anni insieme alla Sovrintendenza archeologica di Napoli, di Caserta e di Roma.

Ora nel palazzo della Curia al centro del Foro Romano, tra i resti della Roma imperiale il visitatore può cogliere, attraverso una selezione delle fotografie, il ritratto di quell'altra città che nel 79 dopo Cristo cessò definitivamente di esistere. E la mostra, allestita con gusto e sobrietà, (architetto Roberto Einaudi) con l'occhio rivolto all'aspetto documentario (pur se l'uso di certi termini Scientifici rende faticoso l'approccio al visitatore profano) testimonia di un metodo diverso di lavoro, che pone sullo stesso piano il grande affresco e il lavatoio, il mosaico policromo e l'impronta sul macigno lasciato dalla leva usato per sollevarlo, il capitello e la nuda parete. Che guarda, in una parola, al contesto e non soltanto al bell'oggetto, alla «cultura materiale» e non solo all'arte.

Per molti non sarà una novità, ma viviamo in un paese dove nelle strutture pubbliche già la «normalità» diventa eccezione. Dovrebbe essere normale, infatti, che di Pompei fosse già stato fotografato tutto, e invece non è così. Fino agli anni '60, infatti, non si è seguito un metodo diverso da quello del disegnatore che seguiva gli scavi nel '700 per riprodurre solo quegli oggetti, che disseppelliti, venivano poi spediti nei musei o alla corte dei Borboni. Tanto che l'idea di avviare una campagna fotografica per Pompei zampillò in testa a qualcuno nel '75 quando i clamorosi furti in una delle tante ville, misero a nudo la realtà: dei pezzi trafugati non esistevano neppure le foto. Non c'erano neanche le prove del reato. Da un disastro si è partiti, alle soglie di un altro disastro ci si è fermati. «Per fortuna», infatti, tutto era già stato documentato quando è arrivato il terremoto.

Mano a mano che i fotografi puntavano i loro obiettivi sui ritratti delle matrone, giungevano altre amare sorprese: un confronto con le foto precedenti mostrava il rapido decomporsi dei colori, la pittura sempre più evanescente ai limiti della leggibilità. Addentrandosi nei luoghi meno battuti dai turisti, per cogliere i disegni dei pavimenti, ci si faceva largo tra ebacce e serpi; a volte si scopriva uno stemma ignoto, un mosaico dimenticato, un angolo pressoché sconosciuto. E chissà com'era quell'emblema rubato nel '75 dal centro di un pavimento a scaglie, che ora mostra al suo posto soltanto pochi calcinacci...

Singolare sensazione da questa mostra, che fa tirare quasi un sospiro di sollievo, al pensiero che almeno resteranno le foto se ladri e incuria continueranno con lento stillicidio a impoverire il ricco centro di traffici ai piedi del Vesuvio. Vero è che da qualche anno anche a Pompei c'è stata un'inversione di tendenza.

Si è abbandonata la via più «gloriosa» degli scavi (si calcola che ancora un quinto della città sia prigioniero della lava) per buttare tutte le risorse nella conservazione e nella manutenzione. «Meglio lasciare tutto sepolto, almeno si conserva meglio», dice il direttore degli scavi, Stefano De Caro.

E non è soltanto una boutade, ma una scelta precisa, della quale questa mostra conferma la validità. Con i fondi a disposizione, con il personale che c'è, con gli immani problemi che si continuano ad affrontare con mezzi ridicoli quel che conta e documentare, catalogare, registrare, salvare.

Sul passaggio aereo costruito nella volta del palazzo della Curia, le 18 mila fotografie (il 60 per cento documenta «cose» mai registrate prima) sono contenute nei classificatori: chiunque le può consultare. Stampate in cinque copie verranno distribuite tra la Sovrintendenza di Napoli e l'Istituto centrale del catalogo. Si potranno vedere, anche dopo la chiusura della mostra (che resta aperta fino al 30 settembre) ma solo una volta a settimana. La situazione dell'Istituto del Catalogo è tale che la fototeca può restare aperta solo un giorno. Divisa in tre sedi, quella centrale nel cadente edificio in via Miranda, ai margini del Foro, l'aerofototeca all'Eur e la fototeca all'ex Carcere minorile Gabelli, dove topi e ladri fanno razzia a gara, quella che dovrebbe essere la struttura portante della catalogazione in Italia, sopravvive a stento.

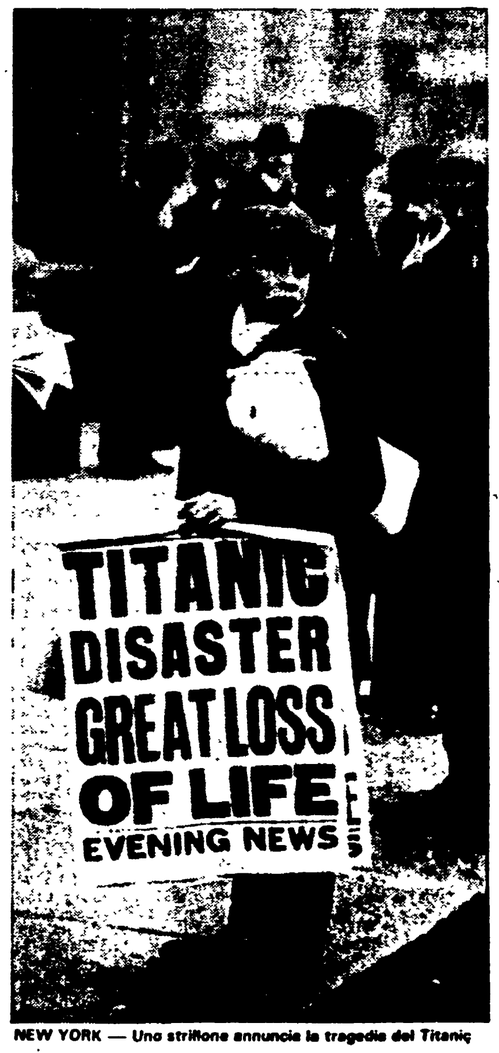
Tanto più eccezionale, sembra questo lavoro su Pompei, che farebbe supporre efficientissime strutture alle spalle e che è frutto, al contrario, interamente dalla cocciutaggine degli operatori: «Noi lavoriamo per tigna, ad onta del ministero» commenta ironico Oreste Ferrari, direttore dell'Istituto, ricordando le diarie da fame che vengono date a fotografi e archeologi, le difficoltà per comperare il materiale, la fatica quotidiana per far quadrare magri bilanci.

Così tra i disegni dei primi scopritori di Pompei, gli acquierelli dei paesaggisti che nell'800 vendevano le romantiche vedute delle rovine ai ricchi turisti in cerca di emozioni, il fervore di ricerca dell'epoca muratiana, i grandi scavi del Fiorelli e i lavori del Maiuri, le tecniche dei nostri giorni, questa mostra è anche una affascinante rievocazione del rapporto degli uomini con l'antichità, delle conquiste della moderna archeologia.

Matilde Passa

Ora è un texano a voler recuperare il transatlantico da sempre circondato da un alone di mistero

La maledizione del Titanic



NEW YORK — Uno strillone annuncia la tragedia del Titanic

«Non toccate quel relitto». Ma l'ansia febbrile di recuperare il Titanic, il più famoso e sfortunato transatlantico del mondo, si riaccende ogni tanto. E non è solo per motivi di interesse o curiosità storica. Si dice — anzi sembra sicuro — che nella cassaforte del Titanic siano depositati 29 sacchetti di diamanti, fra cui la «pietra azzurra maledetta» di Maria Antonietta, che varrebbe, oggi, all'incirca 300 miliardi. E altri gioielli ancora.

Ma ciò non basta a giustificare un'operazione il cui prezzo è imprevedibile: che cosa spinge il magnate texano del petrolio Jack Grimm a voler tentare di questi tempi il recupero? Si dice il tentativo di dimostrare l'altissimo livello tecnico al quale sono giunte le ditte specializzate.

È infatti un'impresa mai tentata. La punta massima toccata, in questo settore, sembra sia stato il recupero, nel 1974, da parte americana, di un sommergibile sovietico della stazza di 5.500 tonnellate, adagiatosi sul fondo del mare a 4.800 metri di profondità. Il Titanic, si può obiettare, si trova solo a 3650 metri. Certo, ma stazza 46.320 tonnellate.

A ridestare le speranze di portare a termine l'operazione sta la certezza di aver individuato il punto esatto in cui si trova il piroscafo: nel «Titanic Canyon», a 150 chilometri al largo di Terranova.

La febbre sta salendo. Una febbre che a dire il vero, in questi sessantanove anni — il Titanic affondò durante il suo viaggio inaugurale, da Southampton in Inghilterra a New York, nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912 — è sempre stata molto alta.

La fantasia lavorò molto, partendo dai racconti dei circa 700 scampati.

Che cosa narrarono i superstiti? Episodi terribili e curiosi assieme. Così sembra che l'orchestra abbia suonato fino all'ultimo «Più vicino a te mio Dio», mentre signori impassibili (la nave era di gran lusso e portava con sè nomi famosi, da Guggenheim a Rockfeller) continuavano a giocare a bridge. Ma si seppe pure che gli emigranti della «terza classe» furono costretti ad abbattere i cancelli che li dividevano dal ponte per cercare salvezza, mentre i marinai aprivano il fuoco contro una massa di persone che dava l'assalto alle scialuppe.

L'ordine «Prima le donne e i bambini», non sembra sia stato rispettato. A mettersi in salvo, in una scialuppa quasi vuota, fu, per primo, Bruce Ismay, il presidente della White Star Line proprietaria del piroscafo. Gli intrecci d'amore e di paura, il turbamento delle coscienze, l'affiorare in un momento tanto drammatico dei peggiori o dei migliori istinti dell'uomo hanno, da quell'aprile del 1912, sempre provocato e sollecitato l'immaginazione collettiva. E naturalmente quella di produttori e autori cinematografici.

Il primo fu lo statunitense Walter Lang nel 1934. Il film dal titolo Whom the Gods Destroy *(testualmente: «Quelli che gli dei distruggono») aveva fra gli interpreti Walter Connolly e Robert Young. In Italia apparve sugli schermi ribattezzato* Vigliaccheria, *e come un vigliacco veniva appunto presentato il padrone della nave che, per mettersi in salvo, si travestiva da donna.*

Dopo la guerra, ancora negli Stati Uniti è Jean Negulesco a metterci il naso. Sceglie come protagonisti Clifton Webb e Barbara Stanwich.

Ma una domanda si è sempre insinuata negli ambienti cinematografici: che il Titanic porti male? Certo è che trent'anni dopo la tragedia, un destino terribile toccò al regista tedesco Herbert Selpin, che non aveva grandi simpatie per il nazismo, pur lavorando per la cinematografia di quel regime. Nel '42, Goebbels gli affidò il progetto Titanic. *Allo stretto collaboratore di Hitler piaceva molto l'idea di mostrare una grande nave che affonda «a causa della testardaggine inglese»: egli pensava di ottenere da Selpin, in un momento in cui le sorti della guerra già volgevano al peggio per la Germania, uno spettacolo di propaganda nazista.*

La sceneggiatura di Zerlett Olfenius, uomo del regime, risultò infatti zeppa di propaganda, così come voleva Goebbels. Stando a quanto racconta David Steward Hull, che raccolse le testimonianze della moglie di Selpin, lo sceneggiatore non si era peritato di infilare nel copione la storia di un ufficiale tedesco che avverte il capitano dell'andatura troppo veloce del Titanic, mentre i passeggeri tedeschi della classe economica dimostrano più coraggio di quelli inglesi di prima classe.

Per togliersi dai piedi l'invadente sceneggiatore, Selpin, occupandosi intanto degli «interni» ricostruiti a Berlino, manda Olfenius a Gdynia con una seconda troupe e gran parte delle comparse a organizzarvi il lavoro preliminare delle riprese in «esterni», che si dovevano svolgere su un mezzo navale al largo della città baltica. Si era in piena guerra, ma Goebbels non badava a spese. Senonchè, quando Selpin raggiunse la seconda troupe sul Baltico, dovette constatare che nulla era stato fatto. Lo sceneggiatore nazista rispose, alle contestazioni di Selpin, che coloro i quali portavano la Ritterkreuz (decorazione militare tedesca) potevano permettersi di tutto e quindi, magari, passare la notte con l'intera squadra delle comparse femminili, ove se la fossero sentiti.

Ne nacque una discussione piuttosto dura. Selpin replicò che la decorazione doveva evidentemente essere attribuita per il numero delle ragazze sedotte, e poichè Olfenius difendeva i suoi «superuomini», Selpin rispose con quanta voce aveva in gola (secondo i testimoni al processo tenutosi dopo la guerra): «Ach du! Mit deinen Scheissoldaten, du Scheissleutnantüberhaut mit deiner Scheisswehrmacht!», letteralmente: «Ah tu! Con i tuoi soldati di merda, tu tenente di merda, soprattutto con la tua Werhmacht di merda».

La frase, riferita da Olfenius al capo delle SS, trasmessa poi allo stesso Goebbels, segnò la fine di Selpin. Interrogato, egli confermò il suo giudizio. Fu arrestato e pochi giorni dopo, alla fine di luglio, costretto a impiccarsi in cella.

Il film, finito da un altro regista, non apparve peraltro sugli schermi. Goebbels lo vietò, pur essendo costato una barca di soldi. Anche la protagonista femminile del film, Stybille Schmitz, si uccise qualche anno dopo. C'è chi ricorda un'inquadratura in cui ella guarda dalla barca di salvataggio il «coraggioso» Petersen (l'unico «sano» dell'equipaggio, ovviamente tedesco). Il volto della donna — scrive un critico — è una maschera d'angoscia difficile da dimenticare. Quell'espressione non era certo di chi crede a un'improbabile salvezza.

Da allora molti altri film hanno narrato di grandi disastri navali. Ma quello del Titanic rimane pur sempre il più emblematico. I tesori nascosti in fondo al mare continuano ad alimentare speranze e sogni. Sono passati venticinque anni (era il 25 luglio del 1956) da quando gli strilloni dei giornali — che ancora esistevano — gridarono per le strade l'affondamento dell'italiana «Andrea Doria», speronata dal piroscafo svedese «Stockholm». Anche allora «le coppie danzavano nel salone dell'Andrea Doria» come titolò l'Unità. Da 25 anni, qualcuno ogni tanto prova a scendere nei fondali dell'isola di Nantuchet — davanti a New York — alla ricerca di un altro tesoro che forse non esiste.

Mirella Acconciamessa

Aumenti per l'indicizzazione tra il 15,45 e l'8,24%

In agosto altra stangata sui fitti delle abitazioni

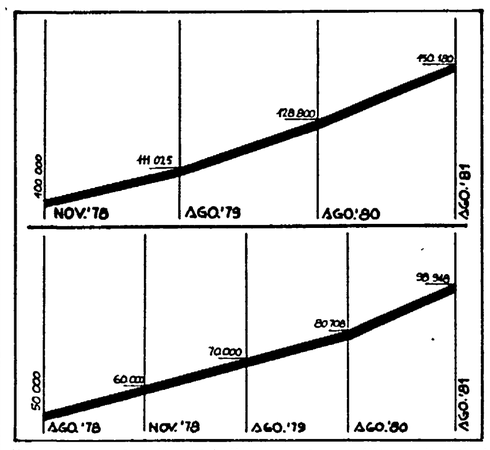
Per i contratti soggetti a proroga un adeguamento del 15% - Rincari in 3 anni dal 50 al 100% - Il Pci per modificare la legge - Polemiche sugli Iacp

ROMA — Un'altra pesante stangata sta per abbattersi su oltre sette milioni di famiglie italiane: dal 1. agosto prossimo gli affitti delle abitazioni cresceranno di un altro 15,45 %, che corrisponde al 75 % dell'aumento del costo della vita verificatosi nell'ultimo anno. La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri l'indice ISTAT dei prezzi al consumo valevole per calcolare l'indicizzazione degli affitti. Tra il giugno dell'80 e il giugno di quest'anno la variazione del costo della vita è stata del 20,6 %. Quindi la percentuale netta d'aumento da applicarsi sugli affitti è del 15,45 %.

Questo aumento si applica a tutti i nuovi contratti; a quelli non soggetti a proroga, che riguardano gli inquilini che nel 1977 avevano denunciato un reddito annuo familiare complessivo superiore a otto milioni di lire; ai contratti non soggetti a proroga che all'entrata in vigore dell'equo canone hanno avuto l'affitto diminuito (anche di una sola lira) e a tutti gli altri contratti di locazione prorogati o no, per le case situate nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti.

Con gli aumenti dovuti all'indicizzazione — esclusi quelli per l'adeguamento — a tre anni dall'entrata in vigore della legge di equo canone, gli affitti hanno avuto un'impennata del 50,18 %.

Esemplifichiamo: l'inquilino che nel novembre del 1978 pagava un affitto di 100.000 lire, soltanto per effetto dell'applicazione dell'aggiornamento ISTAT — seppure al 75 % — avrà pagato nell'agosto del 1979, 111.025 lire, nell'agosto del 1980, 128.800 lire e quest'anno, 150.180 lire, con un aumento quindi del 50,18%.



Il grafico mostra (in alto) l'incremento dei fitti negli ultimi tre anni rispetto all'indicizzazione; (in basso) l'aumento di quelli soggetti a proroga, attraverso l'indicizzazione e l'adeguamento del canone

Per quanto riguarda i contratti soggetti a proroga, quelli per intenderci degli inquilini che non superavano il reddito familiare netto annuo di otto milioni di lire e che all'entrata in vigore dell'equo canone hanno avuto aumentato l'affitto, l'indicizzazione non sarà applicata al 75 % della variazione del costo della vita, ma al 40 % (l'anno scorso era stata del 20 %).

Questi contratti, quest'anno, in dipendenza dell'indicizzazione subiranno un aumento dell'8,2 %. Non è solo questa la novità spiacevole. Gli affitti delle case per queste famiglie, che sono le meno abbienti e rappresentano il 55 % degli inquilini, aumenteranno per effetto dell'indicizzazione, ma anche per l'adeguamento del canone che quest'anno è del 15 % rispetto alla differenza tra la pigione pagata nel '78 e l'equo canone effettivo.

Anche per questi tipi di contratti ricorriamo ad un esempio. Supponiamo che l'affitto prima del novembre del '78 fosse di 50.000 lire e quello calcolato in base all'equo canone 100.000 lire, il primo aumento del 20% tra la differenza del vecchio fitto e l'equo canone è stato pagato a novembre del '78 (+ 10.000 = 60.000); il secondo del 20% nell'agosto del 1979 (+ 10.000 = 70.000); il terzo del 15% nell'agosto del 1980 (+ 7.500 = 77.500). L'anno scorso all'adeguamento del canone si è aggiunta l'indicizzazione, la cosiddetta indicizzazione dolce, graduale, che è stata del 20% (3.280 lire) e ha portato l'affitto a 80.780 lire.

Il mese prossimo si avrà oltre ad un nuovo adeguamento del canone del 15% sul fitto corrisposto anche l'indicizzazione che però sale al 40 per cento e corrisponde all'8,2% (7.532 lire) dell'indice ISTAT. Dal prossimo mese, dunque, un affitto che tre anni fa era di 50.000 lire, passerà a 98.000 con un aumento che sfiora il 100%.

Più forte l'incremento dei fitti delle nuove costruzioni. Ad esempio il costo base su cui si calcola l'affitto per le abitazioni costruite nel 79 è già superiore del 75% rispetto a quello delle costruzioni antecedenti al '75.

Come si vede l'equo canone sta diventando iniquo. Da qui la necessità di una profonda revisione. E proprio per questo nei prossimi giorni il PCI presenterà in Parlamento una proposta di legge organica per la modifica della legge

Sempre in tema di case, sulla polemica attorno alla riforma degli IACP c'è da registrare un intervento del ministro dei Lavori Pubblici. Se il ministro Nicolazzi vuol fare sul serio, agisca — ha risposto il sen. Libertini responsabile del settore casa del PCI — noi non abbiamo prevenzioni per nessuno e giudichiamo sui fatti. Durante l'intera durata del governo Forlani il ministero dei Lavori pubblici è stato inadempiente e inerte, se oggi cambia musica ci comporteremo nel merito. Le nostre posizioni sono precise, chiare e aperte ma occorre far presto perchè la crisi della casa non aspetta

Claudio Notari

A Giugliano (Napoli) si ripete la «guerra delle pesche»

Frutta al macero: esasperati i contadini occupano la strada

Incidenti fra produttori e polizia - Chiedono che sia dichiarata la «crisi grave» - Intervento del PCI in Senato perché sia garantito il funzionamento corretto dei ritiri - Approvato un provvedimento per i conservieri

Dal nostro inviato

GIUGLIANO (Napoli) — E' scoppiata anche quest'anno la «guerra delle pesche». I contadini dell'area di Giugliano da oltre 24 ore bloccano una importantissima arteria di collegamento fra le statali Appia e Domiziana e il tratto di ferrovia che collega Villa Literno a Pozzuoli, uno svincolo frequentatissimo che serve a smaltire sia il traffico pendolare per Napoli che quello merci e passeggeri da e per il Sud. Ieri mattina ci sono stati dei momenti di tensione, sono scoppiati degli incidenti fra produttori e polizia. Poi è tornata la calma.

I contadini chiedono che venga dichiarata la «crisi grave» del settore (cioè che il produttore può portare al «macero» tutta la merce invenduta) anche se questo atto farà perdere loro circa ottanta lire al chilo sulla frutta consegnata. Attualmente l'unico centro aperto a Giugliano per effetto della dichiarazione di «crisi semplice» — ovvero solo parte del prodotto può essere distrutta — non riesce a recepire che 3.500 quintali al giorno.

Intanto la fila dei mezzi in attesa, lungo la doppia carreggiata dell'arteria bloccata dai contadini, si snoda ormai per circa 5 chilometri. Lungo la strada hanno calcolato i responsabili dell'ASPO, l'Associazione dei produttori di Giugliano, giacciono in attesa di essere distrutte circa 50.000 quintali di pesche. L'odore della frutta che sta marcendo sta diventando insopportabile. Qualche produttore esasperato dalla lunga attesa ha scaricato sulla carreggiata le pesche ed è andato via, preferendo risparmiare le 80.000 lire al giorno per l'affitto del camion piuttosto che percepire poche centinaia di migliaia di lire per la distruzione del raccolto.

Racconta un contadino, Luigi Abate: «Quando ho capito che tutto il carico stava andando a male ho fatto scaricare la frutta sulla strada, ho pagato il camionista (240 mila lire) e l'ho fatto andare via, anche se sull'asfalto ora stanno marcendo cento quintali di pesche». Sul ponte che sovrasta la linea ferroviaria c'è un vero e proprio ingorgo. Ieri mattina verso le dieci la situazione si è fatta tesa. La polizia ha lanciato qualche candelotto lacrimogeno. I dimostranti hanno distrutto le spallette del cavalcavia, danneggiando la linea aerea della ferrovia.

«Le nostre richieste sono semplici — spiega un compagno, intento a fare del suo meglio per calmare gli animi — e non sono affatto assurde. La prima riguarda la quantità di frutta da «scamazzare»: attualmente solo 3500 quintali. Abbiamo chiesto alla Regione di aprire un altro centro in grado di riceverne il doppio ma ci siamo sentiti rispondere che non c'è personale, sono tutti in ferie. La seconda è quella di dichiarare la «crisi grave» del settore, richiesta legittima visto che ci sono 50.000 quintali in attesa di entrare al centro. Certo non è la solita crisi di sovraproduzione e questo prodotto è stato accumulato in qualche ora, non in una giornata intera. In più chiediamo che non sia dispersa tutta questa ricchezza, sotto le ruspe. Bisogna che trovino un modo — qualunque esso sia — per conservare questa frutta che molta gente è costretta a pagare, oggi, dai fruttivendoli 1000-1500 lire al chilo».

I contadini annuiscono sentendo queste parole e intervengono nella discussione. «E' uno schifo! Non si può andare avanti! La Regione che fa? Ed il governo?».

«La crisi di mercato — spiega un altro compagno — era evidente già da qualche tempo, all'inizio del mese il mercato partì con un prezzo bassissimo, 5-600 lire al chilo. Il mercato esterno non ha per niente «tirato», le industrie di trasformazione hanno imposto contratti capestro ed il prezzo è crollato; ora è sulle 150 al chilo, ma solo qualche quintale riesce ad essere venduto al mercato all'ingrosso».

Intanto un telefono, l'unico a disposizione nel centro, squilla in continuazione. Sulla strada vengono bloccati tutti, camion della nettezza urbana, camion che portano il pane alla mensa della Selenia, ma sono interruzioni momentanee ed il buon senso prevale. E passano sia i «rifornimenti» sia i camion dell'immondizia, ma sono gli unici a poter transitare: intanto la frutta continua a marcire al sole in un caldo asfissiante.

Vito Faenza

• • •

ROMA — E' stato approvato ieri alla Commissione agricoltura del Senato, con voto unanime, un provvedimento che concede agli industriali conservieri, che abbiano sottoscritto gli accordi interprofessionali, prestiti agevolati per il pagamento del prodotto conferito.

Il gruppo comunista ha sottolineato l'esigenza di altre misure per assicurare che la campagna di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli e del pomodoro e gli stessi ritiri AIMA avvengano tutelando l'interesse dei produttori, dei lavoratori e delle imprese in specie meridionali, respingendo il ricatto industriale.

Il senatore Di Marino ha ribadito la necessità di misure adeguate per il corretto funzionamento dei ritiri AIMA, a cominciare dal Giulianese, per l'attuazione degli accordi interprofessionali, per la ristrutturazione dell'industria agro-alimentare, per la programmazione agro-industriale e per stroncare subito le manovre di corruzione, di intimidazione e di frode da parte della criminalità organizzata che tende sempre più a penetrare nell'industria conserviera e a condizionare industriali, operai e produttori.

Incontro con Spadolini

Regioni critiche con il governo «D'ora in poi nuovi rapporti»

ROMA — Appena rientrato da Ottawa il presidente del Consiglio Spadolini si è ieri incontrato con i presidenti delle Regioni. Con lui era il nuovo ministro per le regioni, Aldo Aniasi. E si è trovato di fronte alla protesta delle stesse regioni per i «tagli» effettuati, e preannunciati, sulla spesa pubblica.

«*Guardiamo con preoccupazione ai provvedimenti adottati con il decreto legge per il contenimento della spesa e a quelli preannunciati al Consiglio dei ministri*» ha detto il presidente del Friuli Venezia Giulia, Comelli, che ha parlato nella veste di presidente di turno della conferenza permanente. Analoghe critiche, corredate da un pacchetto di proposte, erano già state avanzate al precedente governo rimanendo del tutto inascoltate.

Ma in discussione era anche la delicata questione del rapporto tra Regioni e Governo. I presidenti hanno insistito per un cambiamento di rotta dell'esecutivo evitando «duplicità di comportamenti» tra i vari ministeri sia sugli aspetti istituzionali che sulla gestione della linea di politica economica.

Come si sia manifestata fino ad oggi questa «duplicità» è stato ricordato dal presidente dell'Emilia Romagna, Turci: «*Le misure sono state prese senza che il ministro Andreatta avesse consultato le regioni* — ha detto — *mentre altri ministri avviavano rapporti con noi corretti*». E sullo stesso argomento i presidenti della Lombardia e della Toscana, Guzzetti e Leone, hanno chiesto «*se è reato spendere rapidamente come sembra pensare il ministro del tesoro oppure se le regioni devono continuare a preoccuparsi di attivare rapidi ed efficienti meccanismi di spesa come da altre componenti ministeriali è stato sollecitato in un passato anche recente*».

Tutti segnali che dimostrano la necessità di un rapporto politico più sistematico con il governo. Spadolini si è mostrato sensibile alle critiche e alle richieste avanzate esprimendo, ufficialmente, la volontà di «*sovrintendere personalmente, insieme con il ministro Aniasi, all'opera necessaria perché ogni aspetto istituzionale del rapporto governo-regioni venga rapidamente definito*».

Il presidente Spadolini ha anche affermato che il governo varerà la nuova legge sull'ordinamento generale degli enti locali e istituirà sezioni speciali di controllo della Corte dei conti, in grado di sopperire alle esigenze di controllo degli atti delle regioni a statuto ordinario. Sulla riforma della finanza locale e regionale il governo approverà rapidamente una nuova normativa, sulla base dell'indagine condotta dalla commissione bicamerale per le regioni.

Anche sulle scelte economiche (pur non pronunciandosi in modo specifico e concreto sui «tagli» di questi giorni) Spadolini ha fatto importanti affermazioni di principio. «*La partecipazione delle regioni allo sforzo programmatico del governo e al conseguimento dei fini indicati nel piano a medio termine* — ha detto — *non può non svolgersi sulla base di taluni presupposti essenziali: stabilità, certa prevedibilità e chiarezza delle entrate regionali e conseguente possibilità di pianificare la spesa*».

Aniasi si è detto disposto ad esaminare i problemi di carattere contingente (leggi «tagli») e a presentare in Parlamento le leggi sulla riforma delle autonomie, della finanza locale e regionale.

Nella stessa giornata di ieri è frattanto continuato il confronto sulla formazione delle nuove giunte. In Campidoglio si è riunito in serata il consiglio comunale senza però eleggere il sindaco: le trattative tra i partiti sono infatti ancora in corso.

Esponenti politici della DC (Degan, responsabile degli enti locali) e del PSI (La Ganga, della Direzione) hanno risposto alle osservazioni del compagno Cossutta. La Ganga ha ribadito che il PSI è per «soluzioni bilanciate»: giunte di sinistra a Roma e Genova e giunte con la DC nel Lazio e in Liguria.

Degan ha ricalcato la linea Piccoli proponendo la costituzione di giunte pentapartite non solo a Foggia, Ascoli Piceno o Bari ma addirittura a Roma e Genova. Un invito pressante agli alleati di governo a non considerare la DC disposta ad accettare ovunque «ruoli subalterni».

Maurizio Boldrini

Lagorio in commissione Difesa al Senato, su richiesta del PCI

Come sono stati scelti i nuovi capi delle Forze Armate

Professionalità, passato, prestigio, rinnovamento ed età sono stati i cinque criteri seguiti dal governo - I comandanti resteranno in carica da 2 a 4 anni - Il ministro non ha motivato la mancata nomina del direttore del Sismi

ROMA — Rispondendo ad una precisa richiesta dei senatori comunisti, il ministro Lagorio ha reso noti ieri davanti alla commissione Difesa di Palazzo Madama i criteri a cui ha obbedito il governo scegliendo sabato scorso i nuovi capi delle Forze armate (Vittorio Santini capo di Stato Maggiore della Difesa; Umberto Cappuzzo allo Stato Maggiore dell'Esercito; Angelo Monassi alla Marina; Lorenzo Valditara comandante generale dei carabinieri; Nicola Chiari, comandante della Guardia di finanza).

Lagorio, invece, non ha motivato la mancata nomina del direttore del Sismi (la sicurezza internazionale), né ha detto quando la stessa sarà decisa.

I criteri seguiti dal governo in questo passaggio delicatissimo della sua attività (gli ambienti militari sono stati investiti in pieno dal «*ciclone P2*») sono stati cinque. Essi, come hanno commentato i senatori comunisti Arrigo Boldrini, Araldo Tolomelli, Salvatore Corallo e Pietro Pinna, «*rispondono in larga misura alle esigenze poste dal PCI*».

Ed ecco i cinque criteri:

LA PROFESSIONALITA' — Il ministro della Difesa ha fatto ampi riferimenti alle biografie dei singoli nuovi comandanti, mettendo in luce i tratti che le uniscono: l'esperienza di comando di unità operative («*abbiamo privilegiato i pastori di anime* — ha detto, con una battuta, Lagorio — *rispetto ai cardinali di curia*»); la preparazione culturale; la capacità di comprendere i processi nuovi che investono anche le forze armate; l'esperienza internazionale.

IL PASSATO — Tutti e cinque i neo-nominati hanno «*un passato specchiatissimo*». Lagorio si è riferito a tre precisi momenti: la condotta in guerra; i comportamenti dopo l'8 settembre 1943; la fedeltà alla Costituzione dalla Liberazione in poi.

IL PRESTIGIO — I «*grandi capi*» militari devono godere di molto prestigio nei loro ambienti. E la stima — ha lasciato intendere il ministro — deve basarsi anche sul fatto che si tratti di ufficiali che sono andati avanti nelle carriere per quello che valgono e non per i collegamenti o le protezioni di questo o quel partito (s'intende, di governo), questa o quella consorteria di potere («*gente autonoma*», ha sintetizzato Lagorio).

IL RINNOVAMENTO — I comandanti prescelti hanno dimostrato coerenza con la linea di rinnovamento delle forze armate. In particolare, si è tenuto conto dell'atteggiamento tenuto a proposito delle scelte del Parlamento: la ristrutturazione dei corpi militari; la legislazione sui principi della disciplina; la riforma della giustizia militare.

L'ETA' — I cinque «*uomini nuovi*» non resteranno in carica meno di due anni (sarebbero pochi) e non più di quattro anni (sarebbero troppi e chiuderebbero le carriere agli alti ufficiali più giovani).

Il generale Vittorio Santini resterà nella carica di capo di Stato Maggiore della Difesa per due anni (agosto '83); Umberto Cappuzzo comanderà l'Esercito per tre anni e nove mesi (aprile '85); Angelo Monassi resterà alla guida della Marina per due anni (dicembre '83. Entrerà in carica quando andrà in pensione l'ammiraglio Bini); Lorenzo Valditara sarà il comandante dei carabinieri per due anni e undici mesi (fino al giugno 1984); Nicola Chiari comanderà la Guardia di finanza per quattro anni (fino al luglio 1985). Sulla nomina di Chiari, in particolare, il ministro delle Finanze Formica riferirà in Commissione finanze — come hanno chiesto i senatori comunisti — la prossima settimana.

Lagorio ha anche informato che il generale Piovano conserverà l'incarico di segretario generale della Difesa. E' una decisione che contraddice quella consuetudine che prevede la rotazione fra le armi ogni qualvolta cambiano i capi di Stato Maggiore. Il governo ha voluto così riaffermare un dato di continuità nell'ampio movimento deciso sabato scorso (Piovano, fra l'altro, è uno degli alti ufficiali più anziani dell'Esercito e anche uno dei più stimati). Il governo non ha fissato una data di scadenza al mandato, ma la Marina — alla quale spettava l'incarico — ha accettato la non-rotazione per un periodo non determinato.

I senatori comunisti Boldrini, Tolomelli, Corallo e Pinna hanno giudicato «*significativo*» il fatto che il governo abbia accolto la richiesta comunista di informare immediatamente il Parlamento sulle nomine e i criteri che le hanno determinate. Ora bisognerà verificare nei fatti e dai comportamenti la coerenza tra i criteri ispiratori (soprattutto: la professionalità; la fedeltà democratica; il rapporto con la società e il Parlamento) e le scelte concrete. I nuovi comandanti saranno, comunque, presto invitati dal Parlamento — ancora una volta su richiesta del PCI — per essere ascoltati sulle questioni della politica militare.

Il ministro della Difesa dovrà ora nominare i sottocapi di Stato Maggiore. I comunisti, a questo proposito, hanno posto una questione (giudicata reale da Lagorio): con le ultime nomine, la leva degli alti ufficiali che hanno combattuto nell'ultima guerra sta per esaurirsi. C'è da chiedersi se non sia ormai maturo il momento di esaminare la possibilità di inserire nei più alti posti di responsabilità e di direzione uomini formatisi nelle forze armate del periodo post-bellico. Lagorio, comunque, ha fatto sapere che ancora nulla è deciso per le nomine dei sottocapi di Stato Maggiore.

Giuseppe F. Mennella

La motivazione della sentenza che conferma il monopolio statale

La Corte su RAI e tv: fate presto la legge (e spiega come impedire le concentrazioni)

ROMA — *Con la sentenza del '76 avevamo sollecitato governo e Parlamento a emanare la legge di regolamentazione per le tv private legittimate a trasmettere in ambito locale. Questa legge non è stata fatta per la «persistente inerzia del legislatore»; di conseguenza la situazione attuale non è diversa da quella di 5 anni fa e a noi non è restato che confermare la precedente decisione: monopolio statale in ambito nazionale, ambito locale per le tv private per evitare che — allo stato dei fatti — il regime della libera iniziativa comporti inevitabilmente la costituzione di un monopolio od oligopoli privati.*

Con questo vero e proprio atto di accusa pronunciato senza mezzi termini (e con un pizzico abbondante di fastidio verso chi — in primo luogo governi e partiti di maggioranza — in questi 5 anni ha impedito che si facesse la legge per le «private») la Corte costituzionale motiva sostanzialmente la recente sentenza con la quale ha respinto il ricorso del Gruppo Rizzoli ribadendo la legittimità del monopolio televisivo statale: che, in linea generale, meglio garantisce, a differenza dell'oligopolio privato, il godimento effettivo del principio costituzionale della libertà d'espressione.

Di fronte a questo legislatore ignavo la Corte va anche più in là: sino a suggerirgli lo schema di una possibile legge e a ipotizzare un sistema nel quale servizio pubblico ed emittenza privata trovano un tale e corretto equilibrio di rapporti — l'uno agendo in ambito nazionale, l'altro in ambito locale — da rendere addirittura superflua la necessità di una «tutela» della Consulta per garantire la preminenza del primo contro il pericolo oligopolistico della seconda.

Richiamate puntigliosamente le precedenti sentenze, spiegate le ragioni economiche e i mezzi tecnici attraverso i quali l'oligopolio privato diverrebbe punto d'approdo inelutabile, strumento di parte e quindi esiziale per un reale pluralismo, la sentenza afferma testualmente che «a diverse conclusioni potrebbe eventualmente giungersi ove il legislatore, affrontando in modo completo e approfondito il problema delle tv private, apprestasse un sistema di garanzie efficace al fine di ostacolare in modo effettivo il realizzarsi di concentrazioni monopolistiche od oligopolistiche non solo nell'ambito delle connessioni tra le varie emittenti (sistema già adottato dai 4-5 gruppi che di fatto hanno realizzato reti paranazionali, ovvero capaci di coprire con i loro programmi le zone anche pubblicitariamente "ricche" del paese, ndr) ma anche in quello dei collegamenti tra le imprese operanti nei vari settori dell'informazione incluse quelle pubblicitarie». La Corte mette, insomma, in guardia: badate che la concentrazione si può fare in senso orizzontale (più emittenti nelle medesime mani) ma anche in senso verticale (trust che controllano giornali, tv, distribuiscono programmi, rastrellano la pubblicità).

Questa parte della sentenza susciterà, probabilmente, discussioni e non solo e non tanto per la lezione di strategia anti-trust che vi è contenuta. Lo scenario descritto richiama alcune delle proposte più avanzate che sono circolate ultimamente per la definizione di un armonico sistema misto che utilizzi al massimo le risorse culturali e finanziarie pubbliche e private.

Ma la legge sarà come la suggerisce la Corte? Sarà poi fedelmente gestita? Le garanzie saranno reali e funzioneranno? I privati troveranno il modo (e le coperture) per aggirarla? Quel che è certo è che la Corte restituisce la palla a chi di dovere; governo e Parlamento. Con preghiera di non rimandargliela più.

La motivazione della sentenza è stata depositata ieri mattina, proprio mentre a viale Mazzini si definiva la posizione della RAI sul progetto di nuova convenzione con lo Stato e in commissione, al Senato, il ministro delle Poste Gaspari illustrava le linee del piano generale delle telecomunicazioni.

Sul piano per le telecomunicazioni il dibattito in commissione comincerà mercoledì. Gaspari — riferendosi al settore radio-tv — ha ribadito l'intenzione di rinnovare nei tempi dovuti (scadenza il 10 agosto) la convenzione Stato-RAI; per la legge sulle «private» ha detto di dover attendere la sentenza della Corte e che si ispirerà, comunque, (eterna ambiguità dc) al fine di realizzare quel pluralismo che la Costituzione richiede. Ora la motivazione della sentenza c'è e vedremo entro quanto tempo il ministro presenterà il disegno di legge.

In quanto alla convenzione, in RAI sembra definitivamente prevalsa la linea di sostenere il rinnovo, contro ogni tentazione di proroga e rinvio. E' probabile che da viale Mazzini arriverà, invece, la richiesta di rivedere il progetto laddove esso (autorizzazione per l'uso degli impianti, utilizzo e non sola sperimentazione del satellite e delle nuove tecniche di comunicazione, garanzie per l'afflusso di risorse finanziarie adeguate) mostra l'intenzione dell'esecutivo di deborda dai suoi poteri e mettere sotto tutela il servizio pubblico.

Ieri anche la segreteria unitaria di CGIL-CISL e UIL, assieme alla Federazione lavoratori dello spettacolo, ha chiesto che la convenzione sia rinnovata; e ha protestato per l'assoluta mancanza di confronto con tutte le parti e le organizzazioni interessate.

a. z.

Lo ha confermato ieri il ministro

Aprirà in ritardo la scuola nelle zone del terremoto

ROMA — L'inizio dell'anno scolastico nelle zone terremotate slitterà di qualche settimana. In particolare a Napoli e Salerno e nei Comuni di Nocera Inferiore e Cava dei Tirreni. Lo ha confermato ieri, parlando alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, il ministro Bodrato che ha anche fornito alcuni dati sulla situazione, ed ha annunciato le iniziative in corso e quelle previste.

Malgrado gli sforzi positivi e l'impegno dell'amministrazione comunale, riconosciuti dallo stesso Bodrato, il punto più delicato resta Napoli, dove soltanto 1041 sono le aule agibili, contro le 4.397 inagibili e le 2.646 occupate. Nel 23,5 per cento di esse si svolge attività a turni regolari, nel 46,8 per cento doppi turni e nel 38,2 per cento tripli turni o a giorni alternati. Urge, però, un intervento più incisivo del governo e del commissario Zamberletti affinché i fondi già stanziati per Napoli (40 miliardi e 678 milioni) e quelli previsti (altri 40 miliardi) siano impiegati il più rapidamente possibile, senza lungaggini burocratiche e lentezze amministrative, come sta succedendo — lo ha denunciato il sen. Ulianich (Sinistra indipendente) — per alcuni aspetti, anche di carattere scolastico, della legge sulla ricostruzione.

Pesante la situazione di Salerno, che sconta, insieme a difficoltà oggettive, l'inerzia (così l'ha chiamata il ministro) dell'amministrazione comunale che ha chiesto 300 aule prefabbricate e poi non ha fornito le aree o ha fornito aree inservibili per i vincoli del Piano regolatore.

R. C.

Un processo esaurito in poche battute: il terrorista turco ha deciso di non parlare

Per Alì 7 ore in camera di consiglio

Oltre al carcere a vita altri dieci anni di reclusione che saranno trasformati in 12 mesi d'isolamento - Esclusa l'ipotesi di sottoporre l'attentatore a perizia psichiatrica: Agca stesso ne aveva impedito la richiesta - Il difensore d'ufficio aveva chiesto le attenuanti generiche

ROMA — Mehmet Alì Agca è stato condannato all'ergastolo. I giudici della prima corte di assise di Roma sono rimasti chiusi ben sette ore in camera di consiglio per decidere la sentenza. Oltre al carcere a vita, per l'attentatore al papa e il tentato omicidio delle due turiste americane, il terrorista turco è stato anche condannato ad altri dieci anni di reclusione, assorbiti dalla pena maggiore e trasformati in 12 mesi di isolamento, all'interdizione dai pubblici uffici. La sentenza — ha ordinato ancora la Corte — dovrà essere pubblicata nel comune di Roma e su alcuni quotidiani italiani.

I sei giudici popolari e i due togati, il presidente della corte Severino Santiapichi e il giudice a latere Antonio Abbate, non hanno tenuto in nessun conto la richiesta delle attenuanti generiche che in apertura dell'udienza aveva presentato il difensore di ufficio di Agca. Nella sua arringa l'avvocato Pietro D'Ovidio aveva anche chiesto ai giudici di valutare la possibilità di riconoscere Mehmet Alì Agca schizofrenico e psicopatico. D'Ovidio aveva però detto di non sentirsi, in coscienza, di richiedere alla corte una perizia psichiatrica. «E' il mio stesso assistito, Mehmet Alì Agca — ha rivelato ieri — che me lo impedisce. Agca mi ha detto: se la legge italiana lo prescrive, resti pure a rappresentarmi in questo processo, ma ad una sola condizione, che non si dica in alcun modo che le mie condizioni mentali sono compromesse».

«Il dottor Amato, nella sua requisitoria — ha spiegato l'avvocato D'Ovidio — ha presentato Agca come un folle, un uomo in preda a delirio ideologico, autore di scritti e proclami farneticanti, che compie gesti senza senso. Ha detto, in definitiva, che Agca è un malato, uno psicopatico. D'altro canto il mio cliente mi ha vietato esplicitamente di discutere delle sue condizioni mentali. Per questo — ha concluso D'Ovidio — lascio a voi giudici la decisione».

Hanno discusso di questo, per sette lunghe ore, dalle 10,45 alle 17,30, i giudici in camera di consiglio? C'è stato uno scontro sulla possibilità di sottoporre Mehmet Alì Agca a una perizia psichiatrica? Nessuno si aspettava tempi tanto lunghi per una sentenza che al di là della gravità del gesto contro il papa, sembrava piuttosto scontata. Le decine di giornalisti e fotografi di tutto il mondo che stanno seguendo il processo al turco contavano di conoscere il verdetto entro un paio d'ore dopo il ritiro dei giudici in camera di consiglio. Un po' per volta si è capito invece che c'era qualche difficoltà nelle decisioni da prendere. L'eco di quanto è successo ieri si potrà conoscere soltanto fra qualche tempo, con la pubblicazione della motivazione della sentenza. L'avvocato D'Ovidio ha detto che soltanto questa mattina deciderà se presentare appello contro il verdetto della Corte di Assise. «Anzi, — ha annunciato — sarà lo stesso Alì Agca a stabilirlo. Andrò a chiederglielo appena possibile nel carcere di Rebibbia».

Il legale del terrorista turco non ha invece fatto alcun commento alla sentenza. Ha solo detto che, in un tale processo, aver costretto i giudici a discutere per tante ore la decisione, è già «una vittoria», e nello stesso tempo una dimostrazione di responsabilità della Corte. I punti sui quali l'avvocato aveva chiamato a riflettere la Corte sono più o meno quelli che tormentano dal 13 maggio, il giorno del clamoroso attentato a piazza San Pietro, gli investigatori italiani e turchi e i giornalisti di tutto il mondo.

Mehmet Alì Agca ha agito solo o rappresenta invece l'ultima pedina di un complotto internazionale? Per l'avvocato D'Ovidio è sempre stato solo, nei suoi viaggi in Europa e nel mondo, e a piazza San Pietro. I soldi per fare tanti viaggi, per comprare le armi li avrebbe ricavati da ricatti e collegamenti mafiosi ad Istanbul. Ma qual è la verità? Le indagini non hanno rivelato nulla.

L'altra questione sollevata dall'avvocato riguarda la relazione del Sismi dove si dice che Agca sarebbe stato oggetto lui stesso di un attentato in Germania. Avrebbero tentato di assassinarlo i suoi stessi amici per metterlo a tacere. Gli stessi connazionali e compagni di carcere e di chissà quali altre imprese lo avrebbero considerato, insomma, un pazzo. L'avvocato D'Ovidio ha utilizzato questa circostanza per chiedere, senza ottenerle, le attenuanti.

Ma i collegamenti di Mehmet Agca in Germania, dove è attivissima la propaganda terrorista turca, potrebbero tranquillamente dimostrare un'altra cosa, opposta. L'attentato subito potrebbe essere stato un «incidente sul lavoro», nella sua carriera di assassino e killer professionista, a disposizione di trame internazionali che erano arrivate a puntare addirittura su Giovanni Paolo II.

Marina Maresca

Viaggi, collegamenti e complici di Agca: una indagine aperta

Gli inquirenti tuttora convinti che ha goduto di una efficiente rete di appoggi - I dubbi e gli interrogativi di tutta la stampa

L'avvocato Pietro D'Ovidio, difensore di Mehmet Alì Agca durante la sua arringa

ROMA — «No, la sentenza non mette fine a nulla; le indagini possono riprendere da un momento all'altro...». Quando? «Ad esempio quando Alì Agca, dopo la condanna si deciderà a dire qualcosa di interessante...». Parla il magistrato che, a Roma, ha seguito tutte le fasi delle indagini e si ha la conferma che, contrariamente a quanto il Pm aveva fatto capire l'altro ieri nella sua requisitoria, gli inquirenti non hanno scartato affatto l'ipotesi di collegamenti di Agca con centrali internazionali del terrore.

Alì «uomo solo», killer spietato e terrorista, ma senza complici, forse pazzo: tutto questo, che è stato il leitmotiv e anche la conclusione del processo, sembra dunque molto distante dalla realtà. Il magistrato precisa: sul piano delle prove non è cambiato nulla, non c'erano prima e non sono venute fuori al processo. Ma bisogna dire che tuttora una lunga serie di fatti (i soldi, i documenti falsi, le armi, l'evasione dal carcere turco) non si possono spiegare senza partire dall'ipotesi che Alì Agca abbia goduto fino all'ultimo di consistenti appoggi. E' l'idea di tutta la stampa internazionale, profondamente delusa del processo, che ha battuto sempre sull'idea del complotto e sulla presenza di organizzazioni terroristiche dietro la mano di Alì: è l'idea dei giornalisti turchi che hanno seguito con inchieste approfondite la storia di Agca. Ed è anche l'ipotesi ufficiale delle autorità turche.

E allora, che cosa potrebbe riaprire il caso? Alì — affermano gli inquirenti — potrebbero fare nomi nuovi, anzitutto. Quando è stato arrestato, dopo aver sparato, Alì Agca ha iniziato a fare una sfilza di nomi, di amici, di persone che aveva visto prima dell'attentato, di potenziali finanziatori: buona parte erano fasulli, ma alcuni erano veri. Solo ora — fanno capire gli inquirenti — conoscendo la tecnica di comportamento di Agca, potremmo discernere in fretta le cose vere da quelle false. All'inizio ci fece impazzire.

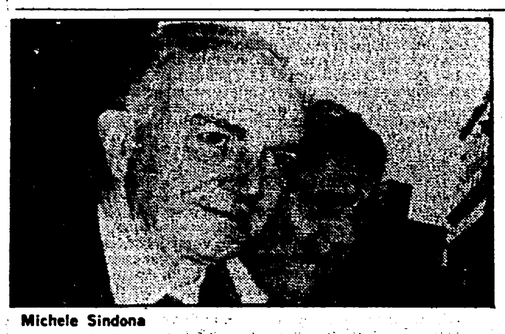
Salta fuori un episodio di cui non si era mai avuta notizia. Alì Agca, secondo un rapporto del Sismi sarebbe stato minacciato (con una bomba sotto l'auto quando era in Germania) da altri terroristi, forse perché considerato «troppo loquace». L'avvocato D'Ovidio, ieri, ha portato quest'episodio a conferma che Alì, nell'attentato al Pontefice, ha agito da solo, ma il fatto (se vero) può essere interpretato in ben altro modo. E' la conferma che Alì Agca, nel corso dei suoi dispendiosissimi spostamenti per tutta l'Europa, era comunque in contatto con terroristi, o persone che a loro volta riferivano ai terroristi.

Gli inquirenti continuano a porsi queste domande: se Alì fosse effettivamente un pazzo, e riconosciuto per tale, chi gli avrebbe fornito armi, soldi, passaporti falsi che lo hanno fatto entrare ed uscire da decine di frontiere? E, soprattutto: chi lo fece evadere da un carcere bunker, dopo la condanna per l'assassinio del giornalista turco, se non una organizzazione potente? Si torna ai nomi fatti da Alì quando venne arrestato a S. Pietro; disse che aveva avuto i soldi ricattando tre «pezzi grossi» turchi. I nomi, accertarono i magistrati, erano veri. Si tratta di un dirigente della Confindustria locale, e di due grossi commercianti, in odor di «mafia» (ossia legati al traffico di stupefacenti). Anche questo particolare è stato usato dal difensore d'ufficio per dimostrare che Alì non godette di finanziamenti di organizzazioni terroristiche. I tre — affermano le autorità turche — smentiscono di aver dato ad Agca 50 mila marchi. Ma se fosse vero, chi mise in contatto Alì con questi personaggi e come potè ricattarli se non disponendo di informazioni sul loro conto? E l'ultimo episodio venuto alla ribalta riguarda un personaggio di Hannover di cui Alì Agca, quando venne arrestato a S. Pietro, fornì il numero di telefono agli inquirenti. Secondo i giornalisti tedeschi a quel numero rispondeva un personaggio legato ad organizzazioni di destra turche. Sta di fatto — hanno ammesso gli inquirenti — che le ricerche hanno dato esito negativo e la persona non si è mai trovata.

Ma di esempi così se ne potranno fare a decine — e il «mistero» Alì non verrà risolto. Rappresentanti delle autorità turche, anche ieri, continuavano ad affermare che Alì Agca non era assimilabile con certezza al terrorismo nero o a quello «rosso». Le inchieste sui trascorsi della sua giovinezza dicono il contrario. Agca uccise un giornalista di sinistra e fu sempre vicino all'estrema destra. Ma il console turco, avvicinato da alcuni giornalisti conferma un'ipotesi sostenuta, anche in questi giorni, da molti: c'è una osmosi «guidata e pilotata» da una centrale internazionale tra killer di destra e terroristi «rossi». Agca — secondo questa interpretazione — è l'uomo che ha goduto di una rete di appoggi di cui nessun «normale» killer potrebbe godere.

Quanto alla pazzia — affermano i giornalisti turchi — non scherziamo. A Istambul e a Roma sono stati già fatti accertamenti, anche se sommari. I medici hanno scartato l'ipotesi molto in fretta. Così, condannato Alì all'ergastolo, rimane il mistero ma ci si chiede: bisognerà aspettare davvero che Alì dica tutta la verità su chi lo ha «protetto» o si può andare più in fondo, sin d'ora?

Bruno Miserendino



Michele Sindona

La donna del medico Miceli Crimi lo ha raccontato ai giudici

«Ho visto sparare a don Michele e mi sono sentita anche male»

Nuovi particolari sul momento in cui Sindona decise di farsi ferire a una gamba nella casa degli Spatola a Palermo — Tre mandati di cattura

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ho assistito al ferimento di don Michele. Ma alla vista del sangue sono svenuta»: Francesca Paola Longo, la maestrina palermitana, tirata dentro alla fosca vicenda della permanenza a Palermo di Michele Sindona dal suo amante, Josef Miceli Crimi, medico personale del bancarottiere, ha narrato al giudice istruttore Giovanni Falcone nuovi particolari sulla storia.

Ne sono usciti tre nuovi mandati di cattura. In verità essi derivano dalla riformulazione di imputazioni già note, nei confronti del medico e capo massone Josef Miceli Crimi, in galera da un anno, del boss siculo americano, latitante, John Gambino, e dello stesso Sindona, il quale ormai è entrato da tempo ufficialmente nell'inchiesta palermitana sul traffico di eroina raffinata in Sicilia con destinazione USA.

Miceli Crimi e John Gambino sono accusati di aver procurato «lesioni con arma» (un colpo di pistola alla gamba sinistra) allo stesso Sindona, consenziente, oltre che, ovviamente, di porto e detenzione d'arma da fuoco. Il ferimento avvenne in una villetta di Piano dell'Occhio, un pianoro che una volta fu regno incontrastato del bandito Giuliano, che si trova tra Torretta e Montelepre.

Nella zona, adesso, pullulano le seconde e le terze case dei «nuovi ricchi». L'edificio è di proprietà di Antonio Terrana, suocero di Rosario Spatola, l'impresario edile mafioso, capoelettore del doroteo Ruffini, capofila dell'inchiesta sull'eroina, imparentato con lo stesso Gambino.

Anche Terrana è stato coinvolto nel processo con una incriminazione per favoreggiamento, scattata ieri mattina. Accanto a casa Terrana sta pure una villetta di proprietà dello stesso Spatola.

La settimana scorsa Josef Miceli Crimi aveva ricostruito davanti agli inquirenti la vicenda nel corso di un sopraluogo nella villa. Crimi, che si era mostrato molto impaurito, aveva evitato accuratamente però di fare il nome di Francesca Paola Longo, tra i testimoni del ferimento.

La maestrina aveva messo a disposizione del medico massone e dei mafiosi, durante la permanenza di Sindona a Palermo, la sua abitazione nella centrale piazza Diodoro Siculo. La casa della donna si trova nello stesso palazzo dove Crimi ha uno studio professionale.

Dal riserbo degli inquirenti non trapelano le altre «rivelazioni» della Longo che, con ogni probabilità, potrebbe aver assistito ad alcune importanti fasi delle trame intessute dal bancarottiere nel capoluogo siciliano.

Sindona sparisce da New York qualche giorno dopo l'uccisione a Palermo del vice questore Boris Giuliano, il capo della Squadra mobile che aveva intuito le nuove dimensioni del traffico di droga e quello che ci stava dietro. Il finanziere, subito, intraprende un lungo viaggio per l'Europa sino alla Sicilia. L'accompagnano esponenti della P2 e capimafia siculo americani. Proprio da Palermo, dove viene accolto e protetto dal clan dei mafiosi che poi verranno incriminati per il traffico di droga (gli Spatola, gli Inzerillo, i Gambino) Sindona manda un killer di origine siciliana ad uccidere l'avv. Ambrosoli. Ed intanto utilizza gli stessi Spatola per far giungere messaggi e minacce al suo avvocato romano Rodolfo Guzzi e al presidente della Mediobanca, Enrico Cuccia.

Sia Giuliano che Ambrosoli avevano individuato nella Amincor Bank di Sindona in Svizzera un importante tramite degli «affari sporchi».

Sindona sta a Palermo dalla metà di agosto sino al 10 ottobre. Qualche giorno prima di riapparire a New York, inscena il ferimento per poter simulare la «liberazione» da parte di un fantomatico gruppo terroristico, proprio nella villetta dei mafiosi.

v. va.

Due anni dopo il suo assassinio

Una piazza per Boris Giuliano

Dal nostro inviato

PIAZZA ARMERINA (Enna) — «La mafia? E' una organizzazione potente e ramificata. Allora: occorre combatterla a viso aperto, organizzazione contro organizzazione. Se no, dovremo continuare a fidarci della percentuale naturale di persone oneste, gente che rischia la salute, la carriera, la pelle, per l'unica gratificazione della propria dignità personale. E Boris, Boris Giuliano, era uno di questi. Si era reso conto che era giunto il momento d'attaccare. Ma non basta essere onesti, fare il proprio dovere. Se alle spalle non hai lo Stato disposto a combattere con te, muro contro muro, ci sbatti la testa contro quel muro».

Queste parole, piene di dolorosa indignazione, sono di Alessandro Giuliano, 39 anni, docente di fisica all'università di Messina, fratello di Giorgio Boris Giuliano, il vice questore, capo della Squadra Mobile palermitana, che aveva intuito l'intrigo mafia-eroina-massoneria, e che, per questo, venne assassinato dalle cosche il 21 luglio del '79. Due anni dopo, la sua città, Piazza Armerina, famosa per gli splendidi mosaici della villa romana del Casale, gli ha dedicato una piazza, nella periferia nuova: un grande slargo fino ad ieri senza nome, con qualche aiuola, e che i giovani del luogo fino ad ora erano abituati a chiamare «la Villetta».

Proprio dietro la cortina di palazzi, Boris veniva a passare qualche settimana di vacanza d'estate, in una casetta accanto al bosco. Il suo primogenito, Alessandro, undici anni, ha scoperto la targa. E un breve applauso è scoccato dalla piccola folla d'amici, quasi tutti agenti e funzionari di polizia che avevano lavorato negli anni accanto al capo della Mobile trucidato. Poco prima i familiari avevano ascoltato in cattedrale con gli occhi lucidi le parole durissime del vescovo di Piazza. «Aveva fatto la scelta del coraggio e della dignità, contro i compromessi, contro i *poteri* — aveva detto mons. Sebastiano Russo — e chi fa questa scelta paga!».

L'altro fratello di Boris, Nello, 53 anni, professore di liceo, si guarda attorno, in piazza, e ha un sussulto: «Ho sempre avuto fiducia in loro, nei colleghi di mio fratello. Sapevamo che avrebbero fatto di tutto. Allora, ancora oggi, non riesco a spiegarmi la logica che ha portato le autorità a indebolire, a smembrare, quel collettivo di lavoro. Il buon senso avrebbe voluto che esso fosse invece aiutato, rafforzato, potenziato, appoggiato. Invece... ». Invece, nella questura che era chiamata ad indagare a fondo sull'intrigo mafia-P2, ecco la nomina di un questore Giuseppe Nicolicchia, che solo qualche settimana fa è stato posto in ferie forzate, proprio perchè presente negli elenchi di Gelli. Dopo qualche mese dalla morte di Giuliano, la stessa direzione della Mobile veniva affidata al vice questore Giuseppe Impallomeni, affiliato alla P2.

«L'arrivo in questura, dopo la morte di Boris, degli uomini della P2 — aggiunge Nello Giuliano — ci ha confermato nell'opinione che subito avevamo espresso, nel dubbio angoscioso che pubblicamente avevamo denunciato, che qualcosa, anzi molto, non andasse per il verso giusto».

Tonino De Luca, ex braccio destro di Giuliano, è venuto da Milano per presenziare alla cerimonia. Ora lavora alla Criminalpol lombarda. Dello smembramento della «Mobile» di Palermo, e delle vicende oscure che hanno fatto abbassare la guardia ai poteri dello Stato proprio nei giorni in cui la scalata mafiosa si acutizza (con le uccisioni di Terranova e Lenin Mancuso, del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, del procuratore Gaetano Costa) preferisce non parlare. Accenna però al coraggio dei giudici milanesi, e all'offensiva «incomprensibile», dice, contro quei magistrati che stanno facendo luce, tassello dopo tassello, sullo scandalo P2. L'inchiesta parti proprio da qui, da Palermo, ricorda, e dalle intuizioni di Giuliano. Dall'eroina alla mafia, dalla mafia al capitale finanziario, alle banche, a Sindona, alla loggia occulta. Tra quelli che stazionano nella piazza con le aiuole, in pochi credono che sia sufficiente fermarsi all'ultimo, recente, rapporto di polizia che ha portato ai mandati di cattura per i presunti esecutori del delitto Giuliano, Leoluca Bagarella, la famiglia Madonia, e gli altri.

Vincenzo Vasile

E' stata raddoppiata la paga ai militari di leva

ROMA — Raddoppiano gli stipendi dei militari di leva: passano da 30 a 60 mila lire al mese (duemila lire al giorno contro le attuali mille lire). Lo ha definitivamente stabilito all'unanimità la commissione Difesa della Camera che ha confermato in sede legislativa la decisione presa in aprile dal Senato. Il provvedimento aumenta anche le paghe dei caporali (2.200 lire al giorno) e dei caporali maggiori (2.400).

Atteso dibattito all'organo di autogoverno dei giudici

Il Csm risponde oggi, alla presenza di Pertini, sugli attacchi ai magistrati milanesi della P2

L'assemblea preceduta da qualche contrasto - Respinto il tentativo di affidare il «caso» milanese alla commissione che si occupa dei trasferimenti - Le nomine dei comunisti all'interno del Consiglio

ROMA — L'organo di autogoverno dei giudici affronta questo pomeriggio in forma ufficiale, e alla presenza di Pertini, il «caso» dei magistrati milanesi, al centro di gravi e pretestuosi attacchi per la conduzione delle inchieste sulla P2. E' un appuntamento importante per il CSM e per l'intera magistratura, cui si è giunti dopo qualche tentativo di rinvio: si attende una risposta non solo sulle richieste dei magistrati milanesi (che minacciano le dimissioni in massa se non cesseranno le insinuazioni) ma anche alle polemiche e agli attacchi all'indipendenza della magistratura nel suo complesso avanzati da qualche settore della maggioranza governativa.

Non sarà, è facile prevederlo, un dibattito semplice. L'eco di queste polemiche si è avuto ieri quando a maggioranza (15 voti contro 13) è stato respinto il tentativo di inviare alla prima commissione referente del consiglio l'intero dossier inviato dai giudici milanesi a Pertini. La prima commissione, va ricordato, si occupa dei rapporti concernenti i singoli magistrati e delle procedure di trasferimento. Il passaggio degli atti a quella commissione, seppure motivato da questioni tecniche, è parso al più un tentativo insidioso di immettere in qualche modo i giudici milanesi, ingiustamente attaccati, nella schiera dei giudici da «esaminare».

La proposta, appoggiata da MI, la corrente più conservatrice dei giudici, e dai componenti non togati di Dc e Psi, è stata respinta dalle correnti di Unità per la Costituzione e Magistratura democratica e dai componenti comunisti (Luberti, Galasso, Assante). L'episodio, tuttavia, non dovrebbe in ogni caso compromettere la sostanziale unità del Csm di fronte all'attacco contro i giudici milanesi e l'indipendenza della magistratura nel suo complesso.

Lo stesso consiglio, come già era stato annunciato, ha espletato prima dell'assemblea plenaria, una serie di importanti adempimenti di legge, da cui dipende, in pratica, il corretto ed efficiente funzionamento del CSM. Si tratta delle nomine, più volte in passato sottoposte a criteri di lottizzazione, dei componenti delle varie commissioni.

Il compagno Galasso è stato nominato vicepresidente della sezione disciplinare ed è di fatto il responsabile della stessa commissione dato che è sostituto di De Carolis, vicepresidente del consiglio. Il compagno Luberti è stato nominato vicepresidente della sezione uffici direttivi. Nessun comunista, come invece sembrava opportuno, è entrato a far parte della prima commissione referente.

Due marinai asfissiati dopo un'ora di agonia

LA SPEZIA — Due marittimi sono morti asfissiati, dopo una atroce agonia, a bordo della petroliera liberiana «Sinoia», di centomila tonnellate, ancorata alla banchina del cantiere Ricciotti del Fezzano (Porto Venere).

La tragedia è avvenuta ieri mattina, a seguito di un incendio scoppiato in una cisterna: le vittime sono il cileno Daniel Edmundo Navia di 31 anni e Torriero Valino Benedicto di 33 anni, di nazionalità spagnola.

I due sono rimasti imprigionati nel locale trasformatosi in pochi istanti in un inferno di fumo, calore e gas venefici: nonostante i generosi tentativi compiuti dai soccorritori, sono morti dopo circa due ore per mancanza di ossigeno.

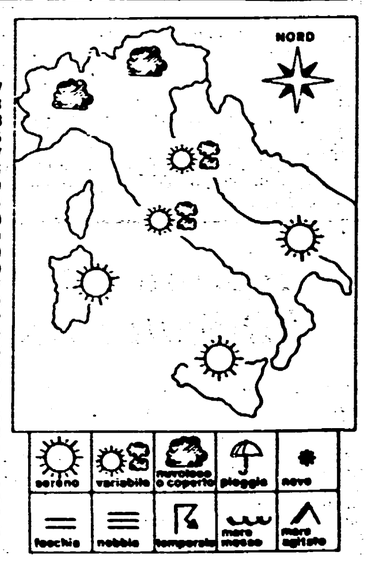
Con loro si trovavano altri due cileni: Rojas Bonavidas, 26 anni, che è riuscito a raggiungere il ponte pochi minuti dopo l'incendio e che è attualmente ricoverato in ospedale con prognosi di 15 giorni, e Ugo Ruz Jarrier De la Cruz, uscito praticamente illeso dalla terribile avventura.

Poco prima delle 9 il comandante dell'unità, Antonio Malfatti di Livorno, si è accorto che dalla cisterna numero 3 situata al centro della nave usciva del fumo; dentro c'erano i quattro uomini che, secondo la versione ufficiale, dovevano pulire le pareti e il fondo dai residui oleosi.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	15-27
Verona	17-28
Trieste	18-28
Venezia	18-26
Milano	15-27
Torino	16-25
Cuneo	14-19
Genova	19-24
Bologna	19-30
Firenze	13-30
Pisa	12-20
Ancona	14-30
Perugia	14-27
Pescara	15-30
L'Aquila	14-NP
Roma U.	14-29
Roma F.	14-26
Campob.	18-27
Bari	17-27
Napoli	15-27
Potenza	12-26
S.M. Leuca	20-28
Reggio C.	18-29
Messina	21-29
Palermo	21-26
Catania	16-30
Alghero	14-27
Cagliari	13-25



SITUAZIONE: L'Italia è ancora compresa in un'area di pressioni livellate con valori relativamente elevati. Una perturbazione atlantica, già segnalata ieri come proveniente dall'Europa nord occidentale, pur avendo rallentato il suo movimento verso sud est, si porterà in giornata sulla parte settentrionale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata graduale intensificazione della nuvolosità a cominciare da ovest e successive precipitazioni. Sulle regioni dell'Italia centrale ampie zone di sereno per quanto riguarda la fascia tirrenica e la Sardegna, nuvolosità variabile alternata a schiarite per quanto riguarda la fascia adriatica; la variabilità si accentuerà nel pomeriggio specie sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature in diminuzione nell'Italia settentrionale, invariate su quella centrale, in aumento su quella meridionale.

Sirio

Concluso il XII Festival cinematografico di Mosca

Ma Rasputin dà ancora fastidio?

Successo del coraggioso film sovietico «Agonia» del regista Klimov - All'insegna della diplomazia i premi con tre «ex-aequo»

Nostro servizio

MOSCA — Il più lungo applauso in sala con appendice all'uscita del cinema per attori ed interpreti è toccato ad un film neppur compreso nel programma ufficiale del XII Festival internazionale del cinema di Mosca. Si tratta del sovietico *Agonia* diretto da Elem Klimov, un autore scarsamente noto ai critici occidentali tanto da essere ricordato dai più come il vedovo della regista Larissa Schepitko prematuramente e tragicamente scomparsa alcuni anni or sono e nota soprattutto quale autrice del film *L'ascesa*.

Eppure la filmografia di Klimov è tutt'altro che trascurabile: sin dal cortometraggio d'esordio (*Lo sposo prematuro*, 1964; una delicata storia d'amore fra bambini), e, più ancora, con il secondo film (*Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori*, sempre del 1964, una parabola politica incentrata sulla vita di un villaggio di pionieri) si è imposto come regista non conformista ed autore «scomodo». Erano venuti, poi, il film televisivo *La tredicesima ora della notte* (una fiaba per il capodanno 1968) e il documentario «creativo» *Sport, sport, sport* (1970).

Il lavoro attorno ad *Agonia* iniziò nel 1973 e il film era pronto per la programmazione due anni dopo. Da allora se ne perdono le tracce; precipitato in quel limbo insondabile in cui navigano i film sovietici «che hanno difficoltà», subì un lungo purgatorio censorio sino ad emergere inaspettato, appunto, in chiusura di questo Festival moscovita.

Che cosa gli rimproveravano, in sostanza, i censori? Difficile dirlo con precisione, visto che una delle peggiori caratteristiche di vicende come questa è di non giungere mai alla formulazione di un preciso capo d'accusa, ma lasciare tutto nel vago, dire e non dire, suggerire e negare, far trapelare e smentire. Le voci più attendibili parlano di un'insoddisfazione dei responsabili della cinematografia sovietica per il modo, a loro giudizio non sufficientemente negativo, con cui il regista aveva trattato la figura dello Zar Nicola II; unita al rimprovero per non aver dato spazio al ruolo dei rivoluzionari e, più in generale, alla classe operaia. Obiezioni che, se vere, non reggono al confronto con la realtà del film. Ma procediamo con ordine. *Agonia* racconta la storia dell'ascesa e morte di Rasputin, il celebre monaco intrigante che riuscì ad imporsi alla società pietroburghese negli ultimi anni di regno dei Romanov. Guaritore, mistico, imbroglione, affarista, intrigante, Rasputin è assunto da Klimov come un simbolo della fase finale della decadenza della monarchia russa e della rovina della borghesia che la sorreggeva. Mescolando, con un'abilità che sinora non ci era ancora capitato d'incontrare, brani di preziosi documenti d'epoca (ci sono sequenze, non brevi, che risalgono alla fallita rivoluzione del 1905) a sequenze narrative, il regista mette in campo monarchi e borghesi, cospiratori (Rasputin fu ucciso da un gruppo di nobili che mal ne sopportavano il potere) e bigotte invasate (il monaco era solito possedere le più belle fra le sue fedeli per poi additarle come esseri abietti) facendoli ruotare attorno alla figura del religioso. Quest'ultimo raggiunge persino una certa demoniaca grandezza collegabile al suo essere sintesi ed esempio della degradazione di un'intera epoca.

Film formalmente raffinato e denso di sequenze bellissime (in evidenza quella in cui lo Zar sfoga la sua ira sparando all'impazzata contro un branco d'uccelli: metafora del massacro che di lì a poco sarà consumato in quel di Boronovic ai danni dell'esercito russo, segnando il principio della fine per i Romanov), *Agonia* procede attraverso una narrazione volutamente lenta e utilizza una recitazione forse troppo teatralizzata, ma approda ad un risultato complessivo affascinante. Un'opera che da tempo non era dato scorgere nel panorama del cinema sovietico contemporaneo. Un film che, anche senza raggiungere l'armonia complessiva dell'*Andrei Rubliov* di Tarkovski (a cui lo apparenta un quasi identico travaglio censorio), lascia una forte impressione nello spettatore.

Questa bella sorpresa ci ha in parte risarcito delle molte delusioni causateci dalle programmazioni degli ultimi giorni, delusioni che, stranamente, hanno quasi sistematicamente coinciso con altrettante valutazioni positive della Giuria internazionale.

Se si può quasi convenire con il riconoscimento assegnato al film vietnamita *Il campo devastato* di Nguyen Hong Sen e questo per la linearità e l'intenso spirito pacifista con cui racconta la vita e la morte di un contadino-partigiano con toni umanitari rilevanti, altrettanto non può dirsi degli altri due «Ori» ex-aequo, andati rispettivamente al brasiliano *L'uomo spremuto* (una classica «chanchada» con vaghi accenti sociali) e al deludente supercolosso sovietico-svizzero-francese *Teheran 43* (un immaginario progetto di attentato ai «tre grandi» organizzato dai nazisti durante la conferenza internazionale da cui il film prende il titolo). Film sgangherato quanto pochi, *Teheran 43* non regge, nonostante le buone intenzioni dei registi Alexander Alov e Vladimir Naumov, ad una seria verifica critica che ne scandagli struttura narrativa e risultati espressivi.

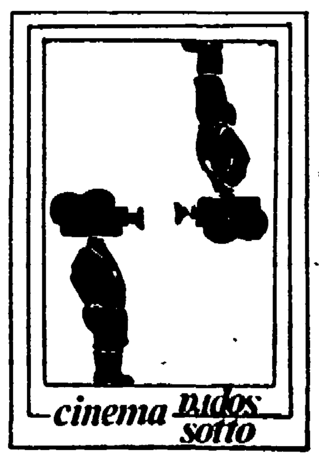
Che dire, poi, dei vari premi d'argento? I riconoscimenti al giapponese Oguri Kohei per *Fiume torbido* (una delicata storia d'amicizia fra due bambini), al norvegese Bjorn Lien per *Onoreficenza* (il tentativo di smascherare un ex-collaboratore dei nazisti) e all'ungherese Andràs Kovàcs per il non eccezionale *Paradiso temporaneo*, rientrano in valutazioni che, data la modestia generale delle opere in concorso, possono essere indifferentemente accolte o respinte.

Stupisce, invece, la mancanza di due film di ottimo livello quali *Il domani sommerso* del portoghese Lauro Antonio e *Fuga verso la vittoria* del vecchio leone John Huston. Ma, si sa, le vie percorse dalle giurie dei grandi festival sono imperscrutabili, né più né meno di quelle prescelte da certi censori.

Umberto Rossi

Non perdere tempo

Legge per il cinema le strane idee dell'on. Caccia



Dopo circa tre mesi di gestazione tipografica, la proposta governativa di una nuova legge per il cinema è stata stampata. Ora, i deputati l'hanno sotto gli occhi e cominciano a studiarla, in attesa di discuterla chissà quando, compatibilmente a un calendario dei lavori parlamentari, fitto di impegni. I più scettici sono i rappresentanti dei produttori, che non perdono pretesto per rilasciare dichiarazioni accorate e sfiduciate. L'ANICA fa sapere, tramite i suoi membri più autorevoli, che ormai non crede nell'eventualità di rapide soluzioni e che, dunque, tanto varrebbe somministrare alla cinematografia italiana una sostanziosa trasfusione di denari e rinviare a tempi migliori il ricambio legislativo. Una leggina per rifornire abbondantemente le fonti del credito basterebbe ad accogliere le richieste più urgenti di soccorso ed eviterebbe all'ANICA di spaccarsi in difensori e in critici del progetto governativo.

La politica dei palliativi sarebbe preferita, anche se non serve a misurarsi con i problemi di una crisi strutturale che segna, anche in Italia, la fine di un ciclo storico. Se ne deduce che, nonostante il trascorrere degli anni, i vizi della nostra imprenditoria sopravvivono intatti ai cambiamenti che avvengono nel paese: si bada all'uovo oggi anziché pensare alla gallina di domani. Quanto a tare difficilmente sanabili, le forze del governo competono con l'ANICA.

I nostri lettori ricorderanno che in più occasioni abbiamo riferito del gruppo cinematografico pubblico e di un disegno di legge preparato dal ministro De Michelis e mai giunto alla Presidenza del Consiglio. In sua vece, giorni or sono, fresco di stampa, ne è comparso un altro, a Palazzo Madama: reca la firma dell'on. Manfredi Manfredo Caccia (DC). Vi si apprende quali sono le intenzioni del suo proponente: 1) costituire, al posto dell'Ente Gestione Cinema, una società finanziaria inserita nella famiglia dell'IRI, la «Fincinema»; 2) attribuirle i compiti attualmente assegnati all'intevento diretto dello Stato in campo cinematografico; 3) dotarla di un Consiglio di amministrazione, che non offre alcuna garanzia di larga rappresentatività e di indipendenza dal potere esecutivo; 4) connetterla a una Consulta in cui abbiano voce esperti designati dai ministeri della Pubblica Istruzione, del Turismo e dello Spettacolo e delle Poste e Telecomunicazioni, nonché esperti indicati dalle Regioni, dai sindacati, dagli autori e dai critici; 5) alimentarla con dieci miliardi all'anno, previsti dalla legge generale per la cinematografia (quella da dibattere nei prossimi mesi). Inoltre, la Fincinema dovrebbe comprendere anche due settori specifici: studi, ricerche e documentazione; promozione del film italiano in Italia e all'estero e coordinamento delle attività regionali e degli enti locali.

A ben vedere, l'onorevole Caccia lesina in materia di democratizzazione e di finanziamenti. I dieci miliardi ventilati appaiono un'inezia, se si tiene conto di alcune passività che non sono eliminabili dall'oggi al domani, ammesso e non concesso che vi sia veramente la volontà di rilanciare le società cinematografiche statali e che si avveri una intensa collaborazione con la RAI-TV. Stanchi e costantemente con la minaccia di non ricevere lo stipendio alla fine del mese, i dipendenti dell'Italnoleggio, del Luce e di Cinecittà non sanno più che pesci prendere e a chi accordare la fiducia. Finora non si è capito se l'iniziativa dell'on. Caccia abbia il consenso di tutta la DC e se presupponga, da parte di De Michelis, la rinuncia al suo vecchio e criticato schema di legge. Stando a quel che scrive Caccia nella nota introduttiva al testo uscito dalla tipografia della Camera, i partiti della maggioranza e il PLI avrebbero individuato nella sua legge «una soluzione accettabile e praticabile».

Fatto si è che tra leggi misteriosamente scomparse, alla vigilia della loro presentazione a Palazzo Chigi, e leggi iscritte a titolo individuale (ma non troppo, come sembra), il tempo passa inesorabile, la paralisi del gruppo perdura, i debiti aumentano, il deficit cresce. Se a pagarne le conseguenze non fossero i contribuenti a reddito fisso, spremuti dal fisco, ma i ministri che lasciano incancrenire le piaghe, forse avremmo un po' di sollecitudine nel disbrigo degli affari che interessano la collettività.

Mino Argentieri

Corsi sull'attore a Montalcino

MONTALCINO — La rappresentazione della «Famiglia dell'antiquario» di Carlo Goldoni, diretta da Lucio Chiavarelli e interpretata da Gianrico Tedeschi, ha inaugurato nei giorni scorsi a Montalcino il «Festival Internazionale dell'Attore», il cui direttore organizzativo è lo stesso Chiavarelli. L'iniziativa più interessante di questa manifestazione, comunque, è il «Corso Estivo di Teatro», che si svilupperà fino al 5 settembre prossimo. Le varie sezioni del corso sull'attore — dalle tecniche di espressione a quelle di mimo, dal lavoro scenografico a quello specificamente fonetico — saranno curate, tra gli altri, da Yves Le Breton, Leo Bassi, Lele Luzzati, Maurizio Nichetti, Edmonda Aldini, Roberto De Simone, Orazio Costa, Marco Vavolo.

TEATRO, MUSICA CLASSICA E JAZZ: UNA RICCA «ESTATE-SPETTACOLO» IN TOSCANA

Due momenti del «Convitato di pietra» allestito a Firenze dalla compagnia cooperativa «Pupi e fresedde»

Don Giovanni e Pulcinella: due monelli per ogni tempo

Nostro servizio

FIRENZE — Don Giovanni è, come si dice, un uomo spregiudicato, contro ogni norma e regola. Il suo censore, il famoso «convitato di pietra», è invece la regola in persona. In altre parole il primo vive (e muore) per il piacere di trasgredire le leggi, il secondo sopravvive per forza di convenzioni. Sono rispettivamente il rito e la sua eversione, la tradizione e la libertà, le radici profonde e il bisogno di aggiornamento.

Don Giovanni e il convitato possono, su questa via, diventare i simboli di altro. I due volti della stessa verità, le due facce della stessa medaglia, i contrari che si incontrano. È il caso di uno spettacolo che si intitola programmaticamente *Il convitato di pietra*, come quello presentato dal gruppo «Pupi e fresedde» nel teatrino di Settignano, dove i due antagonisti rinviano addirittura ad una metafora teatrale. Il convitato di pietra è meno un commendatore e più un simbolo, di quella pietrificata fiumana che attraverso la storia del folklore, porta fino a noi i simulacri di un rito arcaico come il teatro. Don Giovanni è anche il necessario adeguamento di tutto questo, il sentimento laico che ama — e nello stesso tempo respinge — il peso del passato, i legami con il popolare.

Angelo Savelli e i suoi compagni usano l'immenso materiale che la storia della cultura e dello spettacolo ha depositato sul tema del *Burlador de Sevilla* (dai canovacci dell'Arte agli epigoni otto-novecenteschi), per una riflessione originale, piena di risonanze. Sottraggono il mito della vita, delle avventure e della morte di Don Giovanni da un'area esclusivamente aristocratico-borghese e lo impastano di nuovo con quella terrestre fanghiglia che lo vide nascere.

Una illuminazione del mito secondo il punto di vista popolare che non è però ottimistico né «alternativo», anzi contraddittorio, dolente, imbarazzato. Secondo i moduli aperti dei canovacci, delle opere buffe, lo spettacolo adopera, come intermedi, commenti figurati, coreografici e musicali. Incastri che provengono dai materiali folkloristici più volte sperimentati da «Pupi e fresedde»: «La danza delle spade», «Il canto funebre». Segmenti seri, tragici, una specie di rituale scarno che richiama alla dura realtà il teatro comico e melò di Don Giovanni e del suo servo Pulcinella.

Couplets, lazzi, improvvisazioni, acrobazie, travestimenti, arie e recitativi, barocchismi musicali occupano il corpo centrale dello spettacolo. Un repertorio vitale, comico, grottesco e ridente, come piacerebbe a Bachtin. È il popolare e il sensuale della nostra grande tradizione: commedia dell'arte, melodramma, opera buffa. Un fascino esuberante, ma anche illusorio. Non c'è spazio, in questa equilibrata e bella regia, per il mito consolatorio del popolo che riscatta i peccati del mondo. Il riso si stempera nella morte; né l'uno né l'altra vincono il duello.

Lo vince semmai, una volta per tutte, finalmente affrancato da inutili vassallaggi, il comico di prima grandezza — ci sembra — alla sua più entusiasmante maturità. Si tratta di un Pulcinella, che già fu Sganarello, e anche Sosia, Coviello e altri ancora. È Giorgio Morra, vero maestro concertatore della festa: quello che dà il ritmo, la gioia di recitare a tutta la compagnia. Con lui il mitico popolare ritrova sulla scena una interpretazione pura e onesta. Dopo una commedia dell'arte fatta rovello d'avanguardia, a fianco di una napoletanità intellettualizzata sotto la maschera antica, negli occhi nerissimi di Giorgio Morra, nel suo slancio tecnicamente irreprensibile, nel suo estro senza fine, c'è una passione che potrebbe incendiare il teatro. E infatti lo riscalda scatenando le virtù di una Palummella (Antonella Cioli) e di una donna Elvira (Francesca Breschi), sorprendenti per forza e tempismo; alla loro sensualità, poi, fa riscontro la secchezza del canto di Tomasella Campisi, una donna Anna ruvidamente «morale», controcanto scuro alle due amorose, che poi diventano tre con Alfonso Nicotera, farsesca Lucrezia *en travesti*. Don Giovanni, anche qui spalla come ai tempi di Molière, è Ivan De Paola, il personaggio più serio, quasi amletico, meta cavalleresca di quel Commendatore atavico e folclorico di cui si è detto e che era interpretato da Carlo Nuccioni. Le musiche, preziose e cordiali, acutamente distribuite, erano merito di Nicola Piovani. Trionfali accoglienze la sera della prima.

Siro Ferrone

Quella notte con i Blue Notes pazzi stregoni dell'Africa nera

Nostro servizio

FIRENZE — *L'«Italietta jazzistica», tutta impegnata a disquisire su chi ha diritto di cittadinanza nella festa del jazz e chi no (interrogativo sempre meno interessante), non si è mai nemmeno accorta della loro esistenza. Nel resto del Continente, al contrario, tutti hanno dovuto fare i conti con la loro arroganza e invadenza. Sono stati temuti e amati, osannati e disprezzati, ma comunque considerati per quello che sono, e cioè un fenomeno musicale assolutamente unico: i «Blue Notes», i sudafricani «selvatici» un po' geniali e un po' cialtroni, colorati e aggressivi, che hanno portato nella scena vagamente seriosa della free music europea elementi di incredibile vitalità, ritmi mai sentiti, uno stile di vita troppo stravagante perfino per questo ambiente così abituato alla trasgressione.*

A Firenze, fortunatamente, ciò che all'establishment del jazz sembra eresia, è quasi norma e, in questa seconda edizione della rassegna «Di piazza in musica» (meno fortunata, complessivamente, della precedente), hanno deciso che i quattro dovevano riunirsi nuovamente: Chris McGregor, pianista, unico bianco del gruppo; poi Dudu Pukwana ai sassofoni, Johnny Dyani al contrabbasso, e Louis Moholo, alla batteria; tutti e tre Zulu, poeti girovaghi autoesiliatisi tanti anni fa e ormai divenuti rifugiati politici.

L'incontro ha un sapore «storico». Era molto tempo che non suonavano insieme, e per il loro unico concerto italiano, tenutosi nella stupenda piazza S.S. Annunziata, c'era ovviamente molta curiosità.

I rapporti personali fra i quattro si sono deteriorati già da tempo (più o meno dalla morte di Mangezi Feza, già trombettista del gruppo, forse il più grande di tutti), ma la loro è una musica comunque basata sulla «conflittualità interna», quindi nessuna preoccupazione in proposito. Salvo frequenti eccezioni, invece, il problema della performance è quello opposto: una tensione in qualche modo insufficiente, una atmosfera lievemente di routine, che si trascina per tutto il primo set. Non mancano, naturalmente sprazzi di fantasia, sorretti dal poderoso drumming di Moholo. I «Blue Notes» hanno abituato il loro pubblico a serate meravigliose o terribili, comunque molto intense. Stavolta lo stupiscono ancora di più con una «mosceria» che non è proprio nel loro stile.

Nell'intervallo il tasso alcolico sale, e quando i quattro si ripresentano sul palco è cambiato tutto: sono i veri «Blue Notes» (sia pure con un Chris McGregor che si ostina a rimanere in ombra), e anche la «formazione», in un certo senso, è cambiata. «Mbizo» Dyani ha mollato lo strumento, e urla a squarciagola meravigliose melodie kwela, da far accapponare la pelle. Dudu si aggira per il palco schioccando la lingua (è una specie di segno distintivo che, nell'alfabeto xhosa, corrisponde alla lettera ics). «Tebugo» Moholo agita campanacci e McGregor si è seduto alla batteria. Quello strano e misterioso «cerchio magico» che è la peculiare caratteristica dei quattro azanians si è ricreato: le idee passano da un musicista all'altro in una sorta di collettiva spirale creativa senza fine. La gente, fino ad allora piuttosto distratta e tiepida, se ne accorge e rimane affascinata.

Il finale è travolgente: una esplosione incontrollata, un conflitto dichiarato fra quattro «giganti» che si chiamano, si maltrattano, si lusingano, si provocano a vicenda. Ma il quesito, angosciante, rimane: sarà jazz?

Filippo Bianchi

Ecco l'opera buffa dell'amorosa Ormindo

La Scuola di Amburgo ha concluso con la composizione del Cavalli l'Estate Fiesolana

Nostro servizio

FIESOLE — Reduci da un lungo giro per l'Italia, i complessi strumentali e vocali della «Hochschule für Musik» di Amburgo sono approdati a Fiesole, ospiti della XXXIV Estate, con *L'Ormindo* di Cavalli. Ma l'incontro nel Chiostro della Badia Fiesolana, in condizioni meteorologiche finalmente placate (sì da evitare i fastidiosi e spesso fuorvianti pellegrinaggi da un luogo all'altro in cerca di riparo), aveva un significato preciso: completare la rassegna dedicata alle «famose scuole di musica» europee che hanno offerto saggi della loro spesso agguerrita preparazione come il caso degli americani e dei sovietici (questi ultimi, nell'ambito delle «Giornate musicali sovietiche», oggetto anche di un'apposita tavola rotonda sui problemi dell'educazione musicale). Tuttavia anche la «Hochschule» di Amburgo, arrivata in forze consistenti (oltre una trentina di elementi), ha dato prova di buona preparazione sotto la guida di Hermann Weib, preciso istruttore di un disciplinato corpo di archi al completo con l'aggiunta degli strumenti a pizzico (arpa, chitarra, liuto) e di due clavicembali. Vale a dire l'organico barocco per eccellenza, costruito da Monteverdi sulla magra ossatura strumentale del primo melodramma dei fiorentini e immediatamente utilizzato con lo stesso affascinante lievito teatrale dal maggiore dei suoi allievi: Francesco Cavalli. Dunque, tutto in regola riguardo all'orchestra. E lo stesso dicasi per la compagnia di canto dove sono emerse alcune buone parti pur nella sostanziale omogeneità dell'insieme. *Ormindo* è un'opera con molte carte in regola: il recitativo, sull'esempio del mirabile *Combattimento* monteverdiano, procede con sbalzi drammatici di suggestiva evidenza scenica, l'antico «arioso» scivola rapidamente nell'aria con ritornelli e la voce si espande verso zone di inedita ampiezza melodica. Oltre a queste importanti novità che imprimeranno al melodramma la spinta definitiva verso la successiva evoluzione stilistica (pensiamo, per esempio, a Scarlatti), si inseriscono nell'opera di Cavalli brevi inserti di veloce e frizzante condotta ritmica, nuclei della futura opera buffa napoletana. Eppure qualcosa dell'impostazione data all'esibizione dai giovani tedeschi non ha funzionato a dovere. Ed era sul piano dello spettacolo. Ridurre *l'Ormindo* a una serie di ridicoli gesticolamenti, banali effusioni erotiche, incongruenti passi di danza, significa più che restituire il senso allusivo e sottilmente ambiguo degli amori fra Ormindo, Amida, Sicle ed Erisbe (con il contorno dei personaggi minori, anch'essi coinvolti in reciproci affari di cuore), metterli in parodia. Al di là della compostezza di alcuni personaggi (Erisbe, per esempio, la bella ed elegante Sam Eu Leung, oppure Chieko Shirasaka, intensa Ormindo), il contorno dei cantanti, vestiti in fogge approssimative e dimesse, si muoveva sulla scena senza garbo nè virtù, si direbbe. Meglio sarebbe stato rinunziare alla realizzazione scenica (con regia di Michael Schlüter-Padberg e costumi di Heidrun Schlagerter), e offrire *Ormindo* in onesta forma di oratorio. Oltre tutto considerando che il teatro «povero» poco s'addice a un Cavalli che dello spazio teatrale aveva fatto un magico gioco di finzioni e ammiccamenti.

Peccato perchè per il resto, come prima dicevo, il livello generale superava di gran lunga il saggio di scuola. Un dato tuttavia non troppo confortante era la scarsa affluenza di pubblico nel Chiostro della Badia, segno forse di una certa stanchezza e saturazione di iniziative in città, qualche volta addirittura concomitanti. Credo che un'oculata opera di sfoltimento e coordinamento dovrà imporsi per il futuro se non vogliamo tornare a regressi d'ascolto o peggio all'indifferenza del pubblico tanto faticosamente conquistato in questi ultimi anni.

Marcello de Angelis

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 UN CONCERTO PER DOMANI di Luigi Fait. Musiche di Maes e Arrieu
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17.00 FRESCO FRESCO.
17.05 LE ISOLE PERDUTE: «Duello» con Tony Hughes e Jane Vallis (12. episodio)
18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Un amore per Taio (18. episodio)
19.00 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE
19.20 MAZINGA «Z»: «L'attacco del robot supersonico»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 AL MASSIMO, TROISI - Una smorfia e tanto riso
21.35 TOTOTREDICI: «47 morto che parla» (1950) regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Carlo Campanini, Dante Maggio, Carlo Croccolo.
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 DSE - STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE (repl. 8. puntata)
17.00 I GIORNI DELLA SPERANZA — 1926: «Sciopero generale» regia di Ken Loach con Paul Copley e Pamela Brighton (2. parte)
17.50 PANZANELLA Rassegna di cartoni animati per l'estate
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 S.W.A.T. SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE: «L'attentatore» regia di Sutton Roley, con Steve Forrest, Rod Perry, Mark Shera
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO: «Di porta in porta» con Trevor Eve, Michael Medwin
21.35 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
22.25 L'INFORMAZIONE NEI MOMENTI DRAMMATICI - Inchiesta con gli studenti vincitori del 29. premio S. Vincent di giornalismo
23.40 TG2 STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG3
19.15 TV3 REGIONI - Intervallo con Tom e Jerry
19.50 ANTOLOGIA DI DELTA - Settimanale di scienza e tecnica
20.10 DSE: GLI INCIDENTI NELL'INFANZIA (repl. 4. puntata)
20.40 ROSSO TIZIANO - Regia di Enzo Dell'Aquila (2. puntata)
21.40 TG3
22.05 DELTA «Viaggio nel sangue» (2. parte)

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIOUNO

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR 1 Flash, 10 12 14 17 23. 6.10 7.14 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 9 10.03 Radio anche noi; 11 Quattro quarti; 12.03 Il delitto di Vico Squarcialfico; 12.25 Via Asiago tenda; 13.15 Master; 14.30 Il caso Marlowe; 15 Errepiuno-estate; 16.10 Rally; 16.35 Tredici notti con Sade; 17.03 Blu Milano; 18.28 A tempo di prima; 19.15 Quando il protagonista è uno strumento: la chitarra; 19.40 «Il lupo perde il pelo»; 20.45 Intervallo musicale; 21 Radiouno jazz '81; 22 Obiettivo Europa; 22.35 Venite a segnare con noi; 23.03 Oggi al Parlamento.

☐ RADIODUE

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.05 6.35 7.05 7.55 8.45 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9.05 Delitto e castigo; 9.32 La luna nel pozzo; GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.30 GR2 economia; 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 20.10 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.30 «L'operetta francese».

☐ RADIOTRE

GIORNALI RADIO: 6.45 7.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 7 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso...; 17 La ricerca educativa; 17.30 Spaziotre; 21 «Il clarinetto», nell'intervallo (21.50), Rassegna delle riviste.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di VENEZIA

AVVISA

che indirà una licitazione privata in base all'art. 1 lett. C della legge 2.2.1973 n. 14 per i lavori di costruzione del 1° lotto funzionale dell'Istituto Tecnico per Geometri di S. Donà di Piave, dell'importo di L. 999.000.000.

L'appalto dei lavori dei lotti successivi potrà essere affidato all'Impresa esecutrice del lotto precedente mediante trattativa privata alle condizioni dell'art. 12 della legge 3.1.1978 n. 1.

Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

L'Amministrazione Provinciale si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle Imprese da invitare alla licitazione privata.

IL SEGRETARIO GENERALE Dr. Giovanni Bardino — IL PRESIDENTE Ruggero Sbrogiò

VACANZE LIETE

CATTOLICA
Vacanze gratis - HOTEL IMPERIALE con piscina - Tel. (0541) 962.414 - HOTEL VENDÔME - Tel. (0541) 963.410 - Tre persone stessa camera pagheranno solo per due - Camere con servizi, balcone - Ascensore - Menù a scelta - 100 metri dal mare.

IGEA MARINA - RIMINI — PENSIONE MILENA - Via Virgilio 122 tel. 0541/630171 - vicina mare - tranquilla - Camere con/senza servizi - Cucina genuina ed abbondante, curata dalla proprietaria - Parcheggio - Agosto 13.500/16.000 - dal 20/8 e Settembre 10.000/12.000 complessive.

VALVERDE / CESENATICO
HOTEL BELLEVUE - Tel. (0547) 86.216 - Luglio L. 16.000 - Agosto L. 20.000 tutto compreso.

RICCIONE
HOTEL AQUILA D'ORO - viale Ceccarini - Tel. (0541) 41.363 - Vicinissimo mare - Camere con/senza servizi. Offerta spec. luglio 17.500/19.000 - agosto 21.000/23.000 - dal 24 agosto e settembre 13.500/15.000 - Sconti bambini/famiglie.

CATTOLICA
HOTEL PANORAMA - Tel. (0541) 963.397 - Sul mare, tutte camere servizi privati, ascensore, parcheggio. Ultime disponibilità luglio e agosto L. 18.000-22.000. Ogni giovedì cena in campagna.

VISERBA / RIMINI
PENSIONE NADIA - Via Palletta, 7 - Tel. (0541) 738361 - 20 metri mare - tranquilla - familiare - cucina curata dalla proprietaria - cortile recintato per bambini - sala tv color - Luglio 14.000/15.000 - Bassa 12.000 13.000 tutto compreso.

«Le bizze» e i racconti di Carlo Emilio Gadda

Il sacro furore di un borghese arrabbiato

CARLO EMILIO GADDA, «Le bizze del capitano in congedo e altri racconti», a cura di Dante Isella Adelphi, pp. 223, L. 7500.

Quale ritratto di Gadda (di un Gadda non soltanto cartaceo, ma ripescato dalla memoria nella sua ingombrante, imbarazzata e peraltro urbanissima corporeità) può riemergere dalla lettura di questi racconti recuperati e raccolti da Dante Isella all'insegna delle *Bizze del capitano in congedo*?

Passiamoli rapidamente in rassegna. Il più antico, *La passeggiata autunnale* (che, «scritto dall'A. durante la prigionia, risulta essere la sua prima prosa narrativa») ci riporta a un Gadda 1918 ancora nettamente al di qua del suo fecondo «delirio» linguistico, anche se anticipa in qualche modo il suo gusto per l'intreccio intrigato. Avrebbe potuto scriverlo, penso, un qualsiasi lombardo del tardo Ottocento, non credo che mi sia balenato a caso il nome di De Marchi... Ma ecco un breve appunto della lettura, a proposito (pag. 122) di una realtà che «parlava forte e villana e mentiva ogni cosa come solo la realtà sa mentire», riportarmi di colpo all'immagine che di Gadda, da antico lettore, intrattengo: l'immagine del borghese incazzato che non sei mai sicuro se faccia sul serio o per scherzo nelle interminabili e comico-rabbiose tirate.

Da quella breva frase, della realtà che «mentiva ogni cosa come solo la realtà sa mentire», io credo che si possa abbastanza agevolmente *discendere* a tutto il resto: ai tre racconti iniziali, *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus, Le bizze del capitano in congedo* e *Domingo del senôrito en escasez*, che sono certamente contigui (con quei tratti di Brianza sudamericana) alla grande prosa della *Cognizione del dolore* o anche (il secondo) a certi momenti dell'*Adalgisa* o delle *Novelle dal ducato in fiamme*; al *Seccatore*, che trasferisce un noto modello di Orazio in una dimensione da Italia anni 20 o 30, così come del resto fa anche il racconto *Una fornitura importante*; per arrivare finalmente a *L'interrogatorio* che è il noto ed espunto capitolo IV della stesura originale del *Pasticciaccio*.

Di Gadda non ho mai avuto occasione di scrivere, né dunque mai l'ho letto con l'*animus* interessato e vagamente ricattato di chi legga un libro sul quale *dopo* sarà obbligato a scrivere; ma nel ritrovare in questo ben congegnato libretto molti dei suoi tratti tipici e sorvolando su quello che tra essi è stato dalla critica più largamente abusato (il *furor* linguistico di cui sopra), mi accorgo che forse non è del tutto infondata una certa mia immagine dello Scrittore. Di Gadda, volevo dire, mi affascina, mi commuove e mi diverte, sì, il furore: non un furore accademicamente linguistico, ma un furore autentico e peraltro borghese, pingue, maestoso, in grisaglia o in pettinato di sartoria, com'era lui appunto, nella sua soverchiante figura fisica.

Gadda lo incontrai, essendo io ancora giovane, una sola volta: e mi fece l'impressione di uno che non sapesse dove nascondere le mani, né dove mettersi a sedere (benché, nella fattispecie, egli si trovasse imbracato nel ruolo di funzionario della RAI di fronte a un giovane aspirante collaboratore). Poiché Gadda era un borghese (e penso, anche, di tendenze alquanto conservatrici) il suo furore contro il mondo immediato, la sua sconfinata nostalgia di gentilezza, non potevano trovare sfogo (che so) nella partecipazione a dimostrazioni di piazza, né tanto meno in una (come si diceva) presa di coscienza politica: ma lo trovavano, appunto, nella scrittura che è muta e in una lingua stravolta in direzione ora dell'aulicità ora del *pastiche* del parlato, in due direzioni cioè che implicavano nel «disconoscimento» della lingua istituzionale corrente il ben più radicale «disconoscimento» della società, del costume, della morale corrente.

È per questo che oggi mi fa un po' ridere il sentir discorrere, a proposito del Nostro, quasi sempre e soltanto di sperimentalismo linguistico. È anche per questo che, personalmente, continuo a considerare fra i suoi testi più autentici un libro come *Eros e Priapo* che non vedo quasi mai citato. Così non v'è dubbio che, nel formulare la mia impressione di lettura, i miei gusti mi spingano a porre l'accento sugli ultimi due testi del presente volume: in essi, più che negli altri, Gadda si riconferma come borghese della sua generazione (era nato nel 1893) diventato adulto e maturato nell'alveo di un equivoco storico perdurato dalla Prima Guerra Mondiale fino agli anni del fascismo più guasto, sotto le cui ali si andava intanto assestando un modello tutt'altro che esaurito di società mariuola e lazzarona, pescicanesca e post-pescicanesca, e tuttavia da tipica area depressa, come quella che occhieggia dal microcosmo di *Una fornitura importante* tra monache sussiegose e telerie di piccolo cabotaggio) o dalle stesse pagine de *L'interrogatorio* (rimandanti peraltro al loro maggiore e più famoso contesto).

Che poi, nell'inconscio o nella stessa coscienza dello scrittore, il modello rispetto al quale il mondo canagliesco e ottuso delle sue narrazioni risultava degenerante fosse, in definitiva, quello del benpensantismo lombardo è un fatto d'importanza relativa. Gadda può ben averci scritto una sua rabbia privata o di ceto e la sua rabbia può ben essere stata quella dei nostri padri: ma fu, quel che conta, una rabbia vera.

Giovanni Giudici

Gadda, i giovani e la Felicità

Non dispongo di adeguate rilevazioni statistiche intorno alla densità relativa della popolazione italica, rappresentabile dai gaddofili e dai gaddomani attuali, ovvero per essere più precisi, dagli acquirenti dei testi di Carlo Emilio Gadda, stante il fatto, comunque, che altro è comperare, altro è leggere. Ancora meno sono in grado di distribuire i gaddisti di vario entusiasmo per classi d'età. Posso tuttavia supporre che un ragionevole indice di gradimento, presso gli adolescenti coltivati, sia determinato da un sistema di motivazioni, tutt'altro che compatto, in cui si sommano, con qualche indifferenza, tratti di grottesco barocco, visceralità greve e intellettualità nevrotica, colti ricordi scolastici e, infine, tutto quel ghignare per non piangere, che in una fase di formazione ricca, per eccellenza, e per sentenza del Gadda medesimo,di egoismo e di egotismo (ovvero narcisismo), è momento essenziale.

Le prime apologie, relativamente di massa, di Gadda, del gaddismo, e dei nipoti di questo e di quello, nacquero all'insegna della Deideologizzazione primitiva, quella da Boom. Nacquero, dico, «quando i ventenni degli Anni Cinquanta scoprirono la sua (di Gadda) posizione centrale nella nostra letteratura contemporanea», per citare un testimone sicuro, come Alberto Arbasino. Sono stato anch'io un ventenne degli Anni Cinquanta, anche se non deideologizzato mai, e ricordo questo dettaglio per sottolineare che parliamo di eventi molto arcaici, dunque, iscritti solidamente nel regime della Memoria e del Passato.

In ogni caso, nell'anno rotondo 1950, opinando occasionalmente sopra il neorealismo, Gadda scriveva: «Le mie naturali tendenze, la mia infanzia, i miei sogni, le mie spreanze, il mio disinganno sono stati, o sono, quelli di un romantico: di un romantico preso a calci dal destino, e dunque dalla realtà». Se è vero che Gadda continua a raccogliere consensi in ambito giovanile, e li accresce, si può anche rischiare l'ipotesi che stia emergendo una generazione molto romantica e molto presa a calci dalla realtà. Come ognuno può osservare, è un'ipotesi accoglibile e latamente comprovabile. È anche accoglibile l'ipotesi che detta generazione possa condividere l'opinione espressa da Gadda, l'anno prima, intorno all'«uomo normale» come «groppo, o gomitolo, o groviglio, o garbuglio, di indecifrate (da lui medesimo) nevrosi, talmente incavestrate (enchevêtrées), talmente inscatolate (emboitées) le une dentro l'altre, da dare codgulo finalmente d'un ciottolo, d'un cervello infrangibile: sasso - cervello o sasso idolo».

Rinunciando a meglio tentare di determinare quel che i giovani d'oggi possano gradire in Gadda, questo «umiliato e offeso», posso indicare, a compenso, quel che Gadda pensasse dei giovani, anzi, della giovinezza, nelle pagine della Meditazione milanese *che sono dedicate all'attualissimamente dibattutissimo tema della Felicità* (la grama felicità, si badi, in rubrica), *nelle quali la giovinezza è segnata da «sensazione di larghe possibilità», laddove l'adultità è percezione di campo «definito, limitato», in cui «la lusinga fantastica è stata gradualmente eliminata», e rimane la certezza relativa alla rugosa realtà da stringere (Rimbaud). Più concretamente, l'archetipo eudemonico è offerto, con rara pertinenza stagionale, da «giovanetto ignorante e sano che, dopo un bagno, si scalda al sole», il quale, ancorchè sprovvisto, all'occasione, di debita siepe, immagina tuttavia falsamente, e leopardianamente, «un al di là infinito al compito», ovvero alla «funzione vitale», in attesa di inevitabile sventura matura.*

Il romantico Gadda condivideva l'idea euforica di Leibniz, per cui la Felicità è «una gioia duratura», ma la condivideva, ovviamente, per dimostrarne, indivise, l'eccezionalità e la precarietà, cautamente aggiungendo: «Se poi per felicità si intenda il sentimento del dovere, o il conseguir la sicurezza della beatitudine eterna nel fondo della rena, o il tragico superamento d'un lacerante dilemma, allora è vano discutere: poichè dovere è dovere, redenzione è redenzione, coraggio è coraggio, rinunzia è rinunzia, ma felicità tutto questo non può comprendere. Se si fa servire una parola per mille idee diverse o contrarie, si gioca sull'equivoco, si inculca ne' giovinetti l'amore del sofisma e della retorica; si favorisce il germogliare della letteratura di seconda mano; e nient'altro».

Fatte codeste precisazioni, si può concludere, molto piattamente, essere il Gadda autore atto a condurre saviamente per mano alla «cognizione del dolore», chiunque vi sia, per raggiunti limiti di età, naturalmente da sè, e incalzantemente, avviato, poichè il celebre Gonzalo, in particolare, in qualità di personaggio, come il suo stesso creatore, per altro, «è insofferente della imbecillaggine generale del mondo, delle baggianate della ritualistica borghese; e aborre dai crimini del mondo». Disperatamente conscio della propria «dissocialità», e dei tratti patologicamente persecutori con cui se la disegnava, Gadda è rimasto, per ogni evenienza, un critico superbo, oggettivamente, della «dissocialità altrui». E, dopo tanti penetranti contributi intorno alla psicologia del fascismo, che pure abbiamo letto, perdura per noi fondamentalmente, e tutt'altro che inattuale, quello monumentalizzato, con quelle superbe accensioni stilistiche che si sanno, anche chi non ne sia ancora rimasto scaldato nè scottato, in Eros e Priapo.

Non sarà per turbare la felicità effimera del giovane spiaggiante solarizzato di cui sopra, ma per fortificarlo, che noi gli diremo, ove desideri vacanze appena appena letterariamente evolute, di impadronirsi prontamente delle duecento pagine di tale volumetto, di percorrerle con cura, assicurandogli proporzionato utile e diletto. E concluderemo, per assaggio, citazionalmente: «Qualunque si affacci alla vita presumendo occupare di sè solo la scena turpissima dell'agorà e istrioneggiarvi per lungo e per largo da gran ciuco, e di pelosissima orecchia, a tanta burbanza sospinto da ismodata autoerotia, quello, da ultimo, torna di danno a' suoi e talora a sè medesimo».

Edoardo Sanguineti

L'Austria del '700 tra riforme e burocrazia

I nobili dietro la scrivania

«La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa», a cura di Pierangelo Schiera, Il Mulino (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Trento, VII), pp. 354, L. 16.000.

Maria Teresa d'Austria

La sopravvivenza dei «Ceti» nello stato asburgico Le riforme di Maria Teresa Il caso del Lombardo Veneto Come stava unito l'Impero?

Lo scorso anno hanno avuto luogo in Austria e in Italia numerosi congressi in occasione del bicentenario della morte di Maria Teresa d'Asburgo. In particolare nel convegno svoltosi a Trento, i cui atti sono ora pubblicati dal Mulino, il discorso sul riformismo settecentesco è fatto rientrare nel più largo quesito della struttura statale asburgica negli ultimi due secoli della sua storia.

Pierangelo Schiera apre il volume accentuando con forza la carenza di una struttura statale modernamente intesa nell'impero degli Asburgo e il sostituirsi di una potente macchina amministrativa agli organi specifici della vita pubblica. È una contraddizione che consente la tenacissima sopravvivenza dei Ceti, di quegli organismi rappresentativi dei diversi «Ordini» o «Stati» che in tutta l'Europa occidentale erano stati spazzati via dalle riforme settecentesche. Accentramento amministrativo, dunque, strapotere di quel particolare corpo esecutivo che è la polizia, ma scarsa coesione al centro degli organismi di vertice: dalle Cancellerie e dalle Diete sino al Parlamento, costituitosi con le grandi riforme costituzionali degli anni 60. Allo schiudersi del '700 i domini asburgici non offrono un quinto delle imposte di cui dispone Luigi XIV in Francia: è una disfunzione che due secoli non basteranno a correggere.

Pur nella varietà delle voci che si sono levate in questo convegno, alcune linee interpretative generali della realtà politica asburgica sono nitidamente emerse. Nel 1842 un pubblicista aristocratico poteva definire l'Austria come «Eldorado della nobiltà»: e basta scorrere con lo sguardo gli almanacchi ufficiali per avvertire lo schiacciante peso, se non la piena egemonia, del ceto privilegiato. Naturalmente favorito ad entrare nella carriera civile o militare, il nobile però, osserva Cesare Mozzarelli, par quasi scordarsi di essere tale e si converte, senza rimpianti, in funzionario. Il Paese, deplora all'indomani del '48 un altro nobile austriaco, «non è più governato, ma soltanto amministrato», formulando un paradosso destinato a lunga fortuna: a caratterizzare anche sul piano letterario quegli «uomini senza qualità», che Musil ha rievocato, e che costituiranno il nerbo anonimo e vigoroso della classe dirigente asburgica.

Fra Sette e Ottocento s'incrina solo leggermente quel monopolio del potere che l'aristocrazia austro-boema ha imposto nella fase più cruciale della guerra dei Trent'anni (dal 1620 in avanti). Quando nel 1695, dopo aver ricacciato i Turchi dalle porte di Vienna sin oltre il Danubio, si riuscirà a piegare la resistenza dei Ceti ungheresi e ad attuare una riforma finanziaria, misure siffatte non passeranno invece né in Austria né in Boemia: l'aristocrazia di queste province dimostra, alla prova dei fatti, di essere dentro il governo e di saperne trarre profitto. La svolta si avrà solo più tardi, quando nel 1749 Maria Teresa, salvato l'Impero dalla guerra di successione austriaca, potrà introdurre riforme che sottraggano ai Ceti spazio politico.

In effetti, ed è questa una delle novità più interessanti che emergono da questo volume, Ralph Melville dimostra come le province asburgiche conservino sino alla rivoluzione del '48 una ben radicata struttura feudale: il 26% della superficie nella Bassa Austria, il 42 in Boemia, quasi il 50 in Galizia, è ricoperto da amministrazioni signorili. E mentre in Boemia è in atto una rapida evoluzione della rendita fondiaria col moltiplicarsi di attività manifatturiere (zuccherifici, lavorazione del ferro e del rame, ecc.), in Galizia permangono 2500 signorie in cui la nobiltà polacca costringe i contadini ucraini a prestazioni forzose e, infine, nelle province austriache si ha scarsa evoluzione agricola, estensione delle aree boschive e staticità dei rapporti di produzione. La riforma comunale del marzo 1849 porrà sì fine a una struttura amministrativa così arcaica ma, ancorando le cariche comunali alla rendita censuaria, conserverà poi a lungo l'egemonia del vecchio ceto signorile.

Entro questo vasto quadro si collocano le indagini dedicate all'area italiana dell'Impero, ossia alla Lombardia settecentesca, poi al Lombardo Veneto e al Trentino. In polemica con alcuni storici che recentemente hanno ravvisato già nell'età di Carlo V, ossia all'inizio del dominio spagnolo in Lombardia, un primo avvio alla costruzione di strutture statali moderne, Carlo Capra sottolinea il disfacimento della macchina pubblica nello Stato di Milano. Neppure il padre di Maria Teresa, l'imperatore Carlo VI, riuscì a superare l'opposizione conservatrice del patriziato lombardo, e nel 1737 falliva il tentativo di abolire le onoranze esatte dai magistrati aristocratici. Le grandi riforme degli anni 60 furono accompagnate, ma non precedute, da un vivacissimo risveglio culturale: l'Accademia dei pugni, i Verri, Beccaria, fecero coro a un movimento che aveva preso le mosse all'aprirsi degli anni 60. La loro era stata una «fuga in avanti» tutta compiuta sul piano culturale; ma a creare una nuova coscienza dello Stato erano funzionari giunti da province e da esperienze diverse del vasto mondo asburgico. Due soli dei quindici membri del Supremo consiglio d'economia uscivano dalle file del patriziato lombardo.

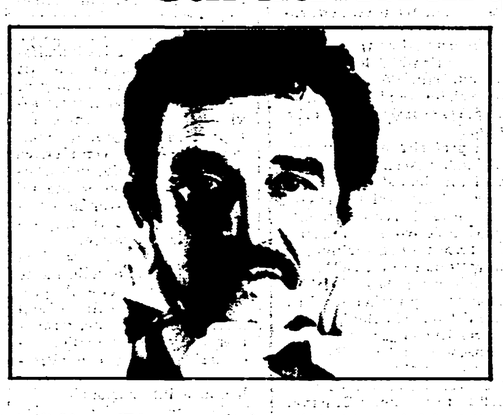
Uno sguardo alle peculiarità che il Lombardo Veneto rappresenta nell'Impero asburgico, uscito vincitore dalle logoranti guerre rivoluzionarie, è dato nel saggio di Marco Meriggi. Gli osservatori austriaci percepirono subito la forza dell'impalcatura amministrativa e finanziaria napoleonica, quale si era formata in Italia. E se usarono cautele nell'assimilarla alle vecchie province, avvertivano però anche un senso di disordine, un'istintiva avversione per una società in cui si erano incrinati gli equilibri di fondo. Quella lombarda appariva «una periferia socialmente avanzata», e ormai carica di risentimenti nazionali che gli anni erano destinati ad acuire.

Sui risultati delle ricerche che si raccolgono in questo volume è difficile trarre conclusioni. La potenzialità dissolutrice che si annidava nel corpo dell'Impero per la mai sopita egemonia dei Ceti, per la non composta molteplicità delle nazioni, e per l'imponenza della macchina amministrativa che costituiva l'unica effettiva risposta a tutti i problemi insoluti, emergono qui come nodi interpretativi dominanti. I modi in cui la sapienza amministrativa dei governanti asburgici seppe, volta per volta, generazione dopo generazione, far fronte a guerre e a rivoluzioni, resta uno dei quesiti più suggestivi di cui questo volume suggerisce ulteriori approfondimenti.

Marino Berengo

Esce dal silenzio il padre di Cent'anni di solitudine

Storia di una morte per il cronista Garáa Márquez



Contro Pinochet aveva deciso di non pubblicare più Perché ha cambiato idea La «violencia» sullo sfondo

NELLE FOTO: Indios quechua sui gradini della cattedrale di Cuzco e, accanto, Gabriel Garcia Márquez.

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ, «Crónica de una muerte anunciada», Ed. Bruguera, Barcellona, pp. 193, pts. 375.

«Uno pensa che il suo migliore romanzo sia l'ultimo, ma io credo che questo lo sia nel senso che è un romanzo in cui sono riuscito a fare esattamente ciò che volevo». Gabriel García Márquez si riferisce appunto, sul quotidiano madrileno *El País* del primo maggio scorso, al suo ultimo romanzo, *Crónica de una muerte anunciada*, che ha già cominciato a circolare, con la tiratura straordinaria di un milione di copie, in tutti i Paesi di lingua ispanica. Il lancio editoriale è avvenuto simultaneamente in Messico, Colombia, Argentina e Spagna, con l'intervento di quattro grandi case editrici, rispettivamente la Editorial Diana, La Oveja Negra, La E. Sudamericana e la Bruguera. Quest'ultima, che ha curato l'edizione spagnola, può vantare il record di 35.000 esemplari venduti in Spagna, nello spazio di 24 ore. Ebbene, non vi era modo più contundente per infrangere un silenzio narrativo che durava ormai da sei anni, dalla pubblicazione de *L'Autunno del Patriarca*, nel 1975, quando Márquez decise di astenersi dalla letteratura fino a che si fosse mantenuto in piedi il regime di Pinochet. In tutti questi anni si è limitato a produrre impeccabili reportage dal Vietnam, dall'Angola, dal Mozambico, da Cuba, ecc..., dovunque la rivoluzione richiedesse il suo eccezionale talento di cronista e la devozione del militante. È stato, in un certo senso, un ritorno alle origini, all'antica professione di giornalista cui deve, come ha più volte dichiarato, il suo peculiare senso della realtà e del racconto. Poi, improvvisamente, ha deciso di non mantenere più la promessa: «Io ero disposto a mantenerla fino a!-la fine — dichiarò, sempre a *El País*, nel gennaio scorso — ma sono stati i cileni, gli stessi scrittori cileni che vivono nel Paese, che hanno cominciato da più di un anno ad insistere perchè pubblicassi (...). In ogno modo sono sicuro che Pinochet non starà molto al potere e che durerà molto meno del mio libro».Affermazione che il pubblico vastissimo dei suoi lettori si sentirà certamente di sottoscrivere, non tanto per la presunta caducità del dittatore cileno, quanto perchè effettivamente *Cronaca di una morte annunciata* è un libro riuscito, gradevole, percorso da spunti e atmosfere in cui il lettore ha modo di saggiare la propria nostalgia per un passato di indimenticabili solitudini ma di riconoscervi anche l'impronta di una sobrietà nuova, originale, tenace.

Per riprendre il discorso su un continente che ha ancora bisogno di raccontare e denunciare il proprio sconforto, Márquez ha scelto lo strumento più incisivo e fedele della cronaca. Il materiale è costituito da vicende colombiane di trent'anni or sono, di cui l'autore stesso fu diretto osservatore, come confermano l'uso «trasparente» della prima persona ed il costante richiamo a personaggi del proprio entourage familiare. Si tratta dell'omicidio di Santiago Nasar perpetrato da due gemelli, Pablo e Pedro Vicario, per vendicare l'onore macchiato della sorella Angela. Volutamente circoscritta è l'area della vicenda che richiama, anche per la suggestiva sobrietà dello stile, la fase narrativa precedente a *Cent'anni di solitudine* ed, in particolare, *Nessuno scrive al colonnello*.

Un'atroce sequenza di brutalità sull'uomo

Nel romanzo un senso pervade un intero Paese (Macondo-Aracataca) intorno ad avvenimenti enigmatici ed inequivocabilmente marquesani: l'attesa di uno strano vescovo che si ciba di creste di gallo ed il fervore pagano che suscita la sua figura misteriosa, irreale, come la nave da cui dovrebbe sbarcare e che invece non approderà mai nel piccolo villaggio della costa; le nozze fra Angela Vicario, cugina dell'autore, e l'ineffabile Bayardo San Román, che provocano anch'esse un delirio collettivo ed altrettanto inesplicabile; ma, soprattutto, la violenza indefinibile che spinge i due gemelli Vicario dell'omicidio, più forte del loro desiderio di sottrarvicisi e di essere liberati in tempo dagli amici, dei parenti, dall'intero Paese che pure vorrebbe ma che appare irretito nella trama invisibile di un disegno che non gli appartiene.

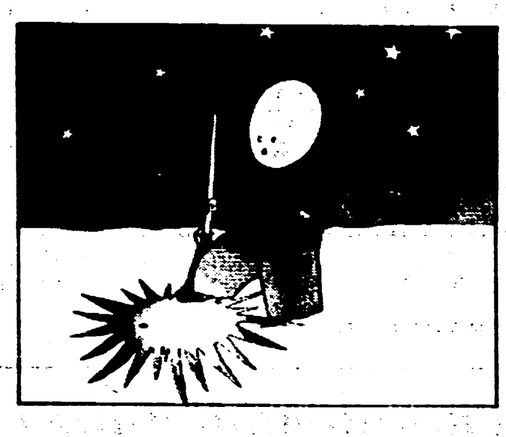
Tutti, a cominciare dai suoi imminenti sicari, vorrebbero salvare Santiago Nasar dalla morte: il libro è quindi la cronaca degli sforzi che si infrangono nel labirinto primitivo dell'impotenza, nella sospensione onirica del gesto che non avrà mai salvezza. L'esecuzione avviene con truculenza sanguinaria e, nonostante la reticenza collettiva, premeditata; seguirà la violenza ancora più atroce sul cadavere; l'autopsia, ufficiata da un prete in odore di giovanili studi di medicina, in mancanza di personale più appropriato, che deturpa ufficialmente le spoglie di Santiago con sondaggi e ispezioni condotti con brutale imperizia. Tutti deprecano lo scempio, ma lo eseguono, secondo il codice irreparabile di un destino che rivela molto di più di quanto dovrebbe consentire la sua evidente enigmaticità.

Il sacrificio preannunciato dall'*incipit* inconfondibilmente marquesiano della *Crónica*, «el día en que lo iban a matar», è consumato: Santiago Nasar è la vittima innocente di un oscuro disegno di violenza al quale la storia del continente ha fornito via via le più atroci motivazioni e gli inesauribili sicari. In Colombia, terra d'origine del nostro autore, «violencia» è l'appellativo specifico che designa il periodo compreso tra il 1948 ed il 1957, funestato da una terribile guerracivile fra «conservatori» e «liberali» che dilagò, seminando morte e distruzione, per tutto il Paese... *A* eccezione del cielo, come sembra emblematicamente precisare il romanzo di Juan Gabriel Caro Montoya che di quegli avvenimenti offrì, alcuni anni or sono, una indimenticabile testimonianza.

Giovanni Albereccchi

Così innocente, così crudele il riso amaro del piccolo Minus

MARCELLO JORI, «Minus», Milano Libri Edizioni, pp. 56, L. 12.000.



La genesi di un fumetto tra il privato e il pubblico con gli occhi di Marcello Jori

Chi abitualmente legge *Linus* ha probabilmente notato da più di tre anni a questa parte la presenza delicata, ma insistente di un personaggio a fumetti dalla struttura rotondetta e il vestito a mantellina nominato *Minus* che, celandosi all'interno di sembianze bambinesche, è capace sia delle intuizioni più crudeli che di momenti della più completa innocenza. Un personaggio, seppure ambiguo, assai ferreo nella sua autoaffermazione.

L'occasione per parlare di *Minus* ci è offerta dall'uscita, per i tipi della Milano Libri, di una raccolta delle tavole più interessanti (oltre a qualche inedito) e tutte colorate per l'occasione, apparse in questi anni su *Linus*.

Minus nasce grosso modo mentre va spegnendosi quel periodo di caotici fermenti culturali e politici sviluppatosi nel '77 a Bologna e immediate vicinanze spaziotemporali. E il suo autore, Marcello Jori, vive e lavora nel centro storico della città felsinea. Nè il luogo, nè la data di nascita di un fumetto sono mai casuali: *Minus* s'inserisce in qualche misura nella tensione, nell'attenzione nei confronti del privato sviluppatosi nella cultura italiana più attenta, dal '77 a oggi. Vi si inserisce in modo non banale, nel senso che, non si nota, in *Minus*, quell'osservare l'oggetto *da sè*, il privato, per ricondurlo poi nei termini di una riflessione più generale; quella di Jori è una riflessione assai personale e lo dichiara, e vive delle intersezioni tra la realtà «esterna», la vita quotidiana e la sua quotidiana tensione creativa.

Parlare di *Minus* significa parlare di mondi fantastici legati al quotidiano con insistenza carnale, in cui l'innocenza non è mai lontana dalla crudeltà e la completa innocenza è quanto di più prossimo ci sia alla crudeltà assoluta, significa, in altri termini, dare per acquisito un imbroglio semantico in cui all'ingenuità si contrappone un comportamento, del personaggio, assolutamente disincantato, pronto a portare ogni azione alle sue più imprevedibili conseguenze: anche ad accettare che il pettine con cui tutte le mattine ci si ravvia i capelli possa tracciare sul cranio un *toupet* di rossi rivoli di sangue, e che, se scalpelli un buco a forma di toppa nel marmo di una tomba di famiglia per osservare quel che succede dentro, vedi due scheletri impegnati in un improbabile amplesso osseo. L'apoteosi del voyeurismo.

Quelle di Jori non sono tuttavia pagine che hanno soltanto il significato di un cervellotico divertimento, nè che si possa leggere nella semplice aspettativa della sorpresa finale. È, quello di *Minus*, un mondo assai consapevole e morale in cui la realtà non è mai univoca e il fantastico cela rapporti molto stretti col reale; un reale, secondo Jori, ambiguo e contaminato dai messaggi e dalle tensioni culturali ed esistenziali più svariate. L'autore ama dire che il personaggio è cresciuto da solo, reclamando identità e creandosi un vissuto, quindi una memoria storica, oltre che personale. Addirittura un «mondo» che deve essere conformato «secondo *Minus*»: alberi minusiani, case, mamme e natura minusiane.

Nonostante questo, *Minus* appare legato più a Krazy Kat che a Pogo, più al Quino delle vignette che a Schulz; legato in definitiva, più alle follie, alle nevrosi e alle fantasie dell'autore in sè, che a un mondo oggettivato e con ruoli, ruoli e comportamenti abbastanza definiti come in Peanuts o, volendo estremizzare, in Mickey Mouse e in tutti quei personaggi a fumetti (non a caso più «popolari») che appaiono in qualche misura legati a quello che fu in Italia la commedia dell'arte. E la difficoltà della scelta di Jori sta, a mio avviso, proprio nella dipendenza pressochè totale del personaggio dal suo autore.

I padri culturali a cui Jori, scientemente o meno, si riferisce, sono da ricercarsi più che altro nel campo delle arti visive (non è un caso che Jori sia egli stesso uno dei più interessanti nuovi artisti visivi italiani). Evidenti sono, in alcune pagine, le letture magrittiane con i loro giochi sul sembiante e la struttura temporale (penso a *Sera che cade*), mentre il tratto ha molta dell'ironia di Klee.

Franco Serra

L'assemblea eletta il 21 giugno si è riunita per la prima volta in Campidoglio

Insediato il consiglio comunale Battere i ricatti dc sulle giunte

Il discorso del sindaco - Documento della Federazione: «Confermare presto le maggioranze di sinistra» - Oggi alle 18.30 a Cinecittà manifestazione con Petroselli, Ferrara, Morelli, Ciofi e Marroni - Il PCI invita PSI, PSDI e PRI a un incontro collegiale

Il comitato direttivo della Federazione romana del PCI ha approvato il seguente documento:

«I comunisti romani valutano con preoccupazione, rispetto alla necessaria tutela degli interessi popolari ed all'esigenza di difendere il prestigio e il ruolo delle istituzioni democratiche, gli effetti paralizzanti che l'arrogante attacco della DC sta introducendo nello svolgimento degli incontri tesi alla costituzione delle giunte al Comune e alla Provincia e alla soluzione della crisi aperta alla Regione prima del 21 giugno.

In realtà, dopo il voto del 21 giugno che ha visto una sconfitta politica della DC, una flessione della destra, e un'avanzata netta dei partiti laici e di sinistra che hanno governato in questi cinque anni e in questo ambito un grande successo del PCI, il principale ostacolo che si frappone alla pronta costituzione delle giunte di sinistra al Comune e alla Provincia, e alla riconferma della giunta di sinistra alla Regione, appare essere costituito dall'offesa che la DC sta cercando di portare agli elettori romani e dalle pressioni che esercita sui partiti alleati nel governo nazionale, nel tentativo di imporre, contro il risultato del voto, giunte omogenee con la formula di governo che, prima del 21 giugno, nessuno aveva pensato di poter delineare se non la DC stessa che è stata peraltro pesantemente sconfitta. Proprio per questo, l'attacco della DC appare arrogante e debole nello stesso tempo e senza possibilità di raggiungere l'obiettivo. Nessuno dei partiti cui la pressione si rivolge, infatti, ha mai ipotizzato un simile rovesciamento delle alleanze politiche. In realtà, il PSI mantiene la preferenza asserita per le giunte di sinistra al Comune, alla Provincia ed alla Regione, il PSDI non ha preclusioni contro le giunte di sinistra ed il PRI giudica il voto del 21 giugno per il Comune e la Provincia come premio ai partiti laici e di sinistra.

Tuttavia, dinanzi a queste pressioni, è necessaria una reazione più decisa non solo dei partiti, ma di tutte le forze sociali e culturali della città e di tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia degli interessi della collettività e dell'autonomia delle istituzioni democratiche.

Anche un rinvio non motivato delle scelte per i nuovi governi, fondate sul pieno rispetto del voto, sarebbe mortificazione della democrazia e premio immeritato per le forze che si propongono una inammissibile rivincita. Vi sono stati fino ad ora soltanto incontri bilaterali e sondaggi promossi da tutti i partiti laici e di sinistra, ed è ora quindi che si passi alla fase dell'avvio di vere e proprie trattative collegiali sui programmi, sulla struttura e sulla composizione delle giunte, risolvendo con un pronunciamento coerente con gli impegni elettorali, il problema del quadro politico entro il quale è possibile, in un rapporto di pari dignità e di reciproco rispetto delle diverse esigenze, decidere la costituzione delle giunte di sinistra al Comune e alla Provincia e la conferma della giunta di sinistra alla Regione con piena responsabilità di governo del PCI.

Dinanzi all'esigenza di imprimere un rapido e positivo sviluppo alle trattative, non può non essere considerata preoccupante la scelta del PSI di rinviare l'incontro col PCI ad una data peraltro ancora non fissata. Di fronte ai problemi gravi della città, della provincia e della regione che esigono tempestiva e sicura capacità di governo, ad oltre un mese dal voto del 21 giugno, il PCI si impegna quindi ad operare nelle istituzioni e nella società con tutti i mezzi imposti dalle regole della democrazia perché si superino gli indugi e si eviti un rinvio all'autunno dell'inizio delle trattative.

Il comitato direttivo dà mandato agli organismi esecutivi della Federazione di richiedere urgentemente agli altri partiti, che tuttora condividono responsabilità di governo a Roma, nella Provincia e nella Regione, un urgente incontro collegiale in occasione del quale sia possibile comunque esaminare la situazione, i problemi che presenta, l'azione di governo che esige. Il comitato direttivo della Federazione rivolge infine un appello a tutti i cittadini democratici, alle loro organizzazioni, agli iscritti ed ai simpatizzanti perché, ciascuno assumendosi le proprie responsabilità, si esprima un pronunciamento democratico contro le pretese arroganti della DC ed una sollecitazione affinché tutti operino con tempestività e coerenza nel pieno rispetto del voto, attraverso la pronta costituzione e la conferma delle giunte di sinistra che gli elettori hanno richiesto».

Nulla di fatto ieri sera nella prima riunione del nuovo consiglio comunale. Il rinvio dell'elezione del sindaco e della giunta era nelle previsioni, puntualmente rispettate. Da ieri, comunque, l'assemblea eletta il 21 giugno è formalmente e legalmente insediata. Tutti gli eletti sono stati giudicati «idonei» e per nessuno degli 80 nuovi consiglieri è stata sollevata «eccezione». Numeroso il pubblico, praticamente al completo il consiglio (big compresi), foto, dichiarazioni e congratulazioni di rito.

Il sindaco ha pronunciato un breve discorso di saluto, ha rivolto «sentimenti di omaggio e di gratitudine» al Capo dello Stato, ai presidenti del Senato, della Camera, del Consiglio, ai rappresentanti di tutte le istituzioni democratiche, «segno tangibile della funzione nazionale della città di Roma che tutti noi vogliamo capitale sempre più degna di questa Repubblica nata dalla Resistenza». «Sentimenti di trepido e caloroso saluto» il sindaco ha rivolto alla persona del Papa.

Petroselli ha poi aggiunto: «I cittadini attendono da noi che non fallisca la prova che le istituzioni democratiche sono in grado di funzionare, che la politica è al servizio degli uomini e non viceversa». E ha concluso: «Come presidente dell'assemblea auspico vivamente che il nuovo consiglio comunale, nel rispetto della volontà popolare espressa con il voto del 21 giugno, possa dare nel più breve tempo possibile alla città il nuovo governo capitolino».

Poi la sospensione. Formalmente l'ha richiesta il capogruppo socialista Severi. Ma sull'opportunità di concedere alle forze politiche un altro breve periodo di riflessione tutti i gruppi, eccetto i missini, si sono dichiarati d'accordo.

Al termine della riunione il capogruppo del PCI, il compagno Falomi, ha rilasciato una breve dichiarazione: «Il fatto che ad un mese dal voto — ha detto — ci si sia trovati di fronte ad una richiesta di 'sospensiva' è negativo. Questo non perché non comprendiamo le esigenze di un partito di avere ulteriori momenti di riflessione, ma per il contesto in cui questa richiesta si è inserita. Nonostante il giudizio degli elettori sia stato estremamente chiaro, la situazione resta confusa, paralizzata. È negativo, ad esempio, che i quattro partiti della maggioranza non abbiano trovato ancora il modo per incontrarsi collegialmente. Noi auspichiamo che questo possa avvenire al più presto. Il gruppo dei PCI ha espresso il proprio voto favorevole alla sospensione della seduta per consentire un breve rinvio che permetta di arrivare all'elezione del sindaco prima della pausa estiva. Da parte nostra — ha concluso Falomi — non c'è nessuna intenzione di rimandare ad ottobre una giunta che è stata promossa a pieni voti a giugno».

Sul fronte politico c'è da registrare ancora che proprio ieri Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno scritto una lettera ai propri «colleghi» segretari regionali e provinciali del PSI, del PSDI e del PRI. Sostanzialmente Ferrara e Morelli hanno riproposto un incontro a quattro «per valutare assieme l'attuale situazione e concordare come proseguire, così da fare un passo avanti verso una trattativa che affronti le differenti questioni sul terreno concreto». La proposta è quella di un incontro collegiale prima della fine della settimana.

Oggi, infine, si svolgerà la manifestazione-incontro promossa dal PCI a Cinecittà. L'appuntamento è a piazza San Giovanni Bosco, alle 18.30. Vi parteciperanno i compagni Morelli, Ferrara, Petroselli, Marroni e Ciofi.

Piccole storie con la morale

Talvolta certi piccoli «segnali» spiegano più di tanti lunghi discorsi. Sul modo in cui la DC vorrebbe imporre le «sue soluzioni per le giunte a Roma e nel Lazio, per esempio, si è detto tanto in questi giorni, e quelle pretese sono state respinte con tali e tanti argomenti che non sapremmo cos' altro aggiungere.

Ma leggendo i giornali, ieri, ci son balzate agli occhi due piccole vicende che val la pena di portare a esempio del modo in cui «loro» intendono la politica e l'amministrare. Involontariamente, in esse, la DC ci mostra ancora una volta di che pasta è fatta, quale «cultura di governo» esprime.

Eccole in breve. Prima vicenda: *a Valle Aurelia c'è un gruppo di abitanti di case abusive che si oppongono alla demolizione del borghetto perché — sostengono — le abitazioni in cui risiedono potrebbero essere risanate. Il Comune, su quell'area, ha previsto un parco pubblico e quindi c'è un conflitto. Niente di strano, di vicende così è piena la storia di Roma (grazie ai dc che vollero Roma così).*

Il Popolo, *speculando sul contrasto, si inventa che il Comune è tanto cattivo con i poveri abitanti di Valle Aurelia perché li vicino ci sono aree di proprietà del «noto costruttore comunista Marchini» le quali, con la creazione del parco pubblico, verrebbero rivalutate. La giunta rossa, insomma, è tanto determinata perché vuole fare un favore al suo «amico» palazzinaro. Il che è ovviamente falso, ma questo è scontato. Quel che volevamo sottolineare è la «logica» che sottintende al falso. Per intenderci, il* Popolo *poteva scegliere di attaccare il Comune in altri modi, prendendo le difese degli abusivi di Valle Aurelia con altri diecimila argomenti. Invece no. Guarda caso, hanno scelto questo. Perché? La risposta è ovvia: ognuno ragiona con i propri parametri. Nella testa, e nel cuore, del democristiano è tanto profondamente radicata l'idea che politica e amministrazione altro non sono che scambi di favori tra «amici», che non è capace di ragionare in un diverso modo. È inutile che gli spieghi che il mondo cambia, che esistono altri modi di comportarsi e di pensare, che è data, su questa terra, la possibilità di essere anche onesti. Niente, non lo convincerai mai. Lui sarà sempre convinto che le sue categorie sono le uniche possibili e sempre si confermerà ad esse. Per questo non deve governare, almeno finché non cambia idea.*

Seconda viceanda: *il* Tempo *di ieri racconta di un artigiano che ha bottega in un borghetto da demolire e che protesta perché gli vogliono buttar giù l'ambiente in cui esercita la propria attività. Imbufalito, avrebbe strappato la tessera del PCI del quale era attivo propagandista. Insomma, un «comunista pentito» perché non ha avuto dalla giunta rossa «un occhio di riguardo». E allora? Quali riflessioni suscita un evento simile (ammesso che sia proprio vero come lo scrive il* Tempo, *cosa sulla quale abbiamo più di un dubbio) in persone che ragionino secondo logica e senso di giustizia? «Guardate voi questa giunta fa quel che deve fare e non guarda in faccia proprio nessuno. Nemmeno per i suoi più accaniti supporters usa trattamenti di favore».*

E infatti è così. Ma non per il Tempo. *Con «occhiali» democristiani, la storia vien «letta» così: prevaricazione, abuso. «Ma come? Quello è amico vostro e voi lo ripagate in questo modo? Ah, mascalzoni». Proviamo un attimo a rovesciare il discorso: poniamo, per assurdo che l'artigiano il trattamento di favore l'avesse avuto, in quanto comunista. Sarebbe stato giusto, onesto, sarebbe stato un segno di buon governo? Chissà che avrebbero detto quelli del* Tempo?

Anche qui non è la storia in sé che interessa, ma la logica di chi ci specula sopra. La logica, inespressa, per cui se sei «amico» mio, sei più uguale degli altri e se mi dai il voto io ti ripago con gli interessi. Ovvero: la filosofica radice del clientelismo come scienza. Se quell'artigiano (al quale auguriamo tutto il bene, anche quello di riiscriversi al PCI, dopo aver capito bene come stanno le cose) fosse stato democristiano e la giunta altrettanto democristiana, state pur certi che la bottega nessuno avrebbe pensato di toccargliela. Sarebbe ancora lì. Ma sarebbe lì pure il borghetto che la circonda. Come sarebbero in piedi tutti i borghetti, le baracche e le miserie che gli anni democristiani ci hanno regalato.

La morale di queste storielle? È semplice, e sarà bene mandarla a memoria. Non noi che i dc, conoscendoli, a governare non ce li vogliamo, ma quanti (nel caso che ve ne siano) di riffa o di raffa, per dritto o per sghimbescio, magari per far dispetto ai comunisti, li vorrebbero rimettere nel gioco.

* * *

Ieri è morto un ragazzo pugliese di 24 anni

Eroina, la strage non si ferma

Luigi Volpe lavorava come bigliettaio a Bari - S'è ammazzato a Trastevere, tempio dello spaccio romano - 24 vittime nell'81

Muore mentre accompagna un ferito in ospedale

La paura e l'emozione lo hanno sopraffatto. Dopo aver investito un ragazzo in ciclomotore, Cesare Passarotti di 56 anni ha avuto un arresto cardiaco ed è morto mentre si stava recando in ospedale. L'incidente è avvenuto ieri mattina alle 7.30 in via dei Castani, a Centocelle. Passarotti, che abitava a poca distanza, in via dei Gerani, stava attraversando l'incrocio di via degli Ulivi, quando il quindicenne Fabrizio Ballesi si è portato con il suo «Piaggio boxer» al centro della carreggiata. L'urto è stato inevitabile. Il ragazzo è stato sbalzato a terra, e ha riportato ferite molto serie, tanto che i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 60 giorni.

Alla vista del sangue, Passarotti si è sentito male, ma ha voluto ugualmente salire insieme al ragazzo a bordo di un'auto di passaggio per accompagnarlo in ospedale. Ma dopo poche centinaia di metri, il soccorritore, Roberto Bianchini, s'è accorto che l'uomo stava malissimo. La morte è stata improvvisa, il cuore ha cessato di battere. E così al posto di polizia del S. Giovanni i sanitari non hanno potuto far altro che constatarne la morte, mentre il ragazzo è stato trasportato in sala operatoria per una forte emorragia. Fabrizio Ballesi ha riportato infatti la frattura di entrambi gli arti inferiori.

Questo incidente ripropone ancora una volta il problema dei ciclomotori nel caotico traffico della capitale. Oltre al tragico incidente a Centocelle, ieri mattina in numerose altre strade cittadine si sono verificati scontri, fortunatamente meno gravi, tra auto e moto.

Per tutta la giornata di ieri, i carabinieri non sono riusciti nemmeno a sapere dove avesse dormito qui in città. L'ultimo morto d'eroina è finora solo un nome e cognome sopra la carta d'identità: Luigi Volpe, anni 24, celibe, residente a Barletta, in via Dequonzo 84, professione bigliettaio di autobus a Bari.

Luigi non è andato a morire in una borgata come quasi tutti i 23 ragazzi che l'hanno preceduto quest'anno, ma nel centro di Roma, nella «cattedrale» dello spaccio di droga: Trastevere. Proprio in via Garibaldi, alle spalle della palazzina Acea, un passante l'ha visto ieri mattina bocconi sull'asfalto. Lì intorno gli strumenti del tragico rito: la siringa, l'acqua distillata. Buttato addosso al muro un motorino, che probabilmente era stato usato dalla vittima.

«Secondo noi era a Roma solo di passaggio — dicono i carabinieri della compagnia di Trastevere — ma stiamo ancora aspettando informazioni da Bari, dove sembra lavorasse con una linea privata di pullman. Finora però non siamo riusciti a rintracciare nemmeno i genitori». Luigi Volpe, in realtà, qualcuno doveva conoscere nella capitale, per essere riuscito a rimediare la dose. Scoprire chi lo ha rifornito e quale tipo di droga gli è stata propinata è difficile da stabilire.

Si torna a parlare di una sostanza che ultimamente alcuni spacciatori aggiungono all'eroina per «tagliarla» senza attenuarne gli effetti. Ha un nome che suona beffardo «Morning Glory» (gloria del mattino), ed in realtà è un allucinogeno abbastanza potente. Forse anche Luigi Volpe l'ha comprata, magari telefonando ad uno di quei numeri che i carabinieri hanno scoperto nella sua agendina.

Ma le indagini non saranno brevi, e gli ostacoli verranno soprattutto dal muro di omertà creato intorno a quel «giro» che permette di sopravvivere a centinaia di piccoli spacciatori-consumatori. E per i diretti interessati (i clienti-fornitori di piazza Santa Maria) le dosi sono sempre le stesse, «standardizzate» ormai con la solita quantità di eroina, saccarosio o roba simile. Ma per chi arriva da fuori, come magari Luigi Volpe, una percentuale di eroina più alta può essere mortale.

Quale sia, comunque, la causa della morte del giovane bigliettaio pugliese, ancora una volta il principale imputato è quel maledetto «buco» che ha già ammazzato 24 persone in nemmeno sette mesi, alzando ancora una volta la tragica media delle morti ai livelli del 1980, quando nella sola Roma morirono ben 49 persone. E d'estate, come ogni anno, la media sale ancora, raggiunge livelli incredibili, come la settimana scorsa, con tre morti in 48 ore.

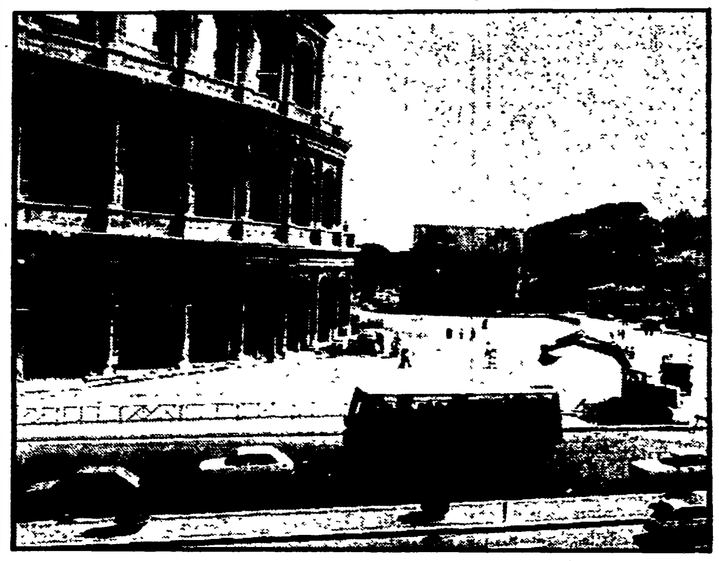
Tra le cause, oltre al clima, viene ormai annoverato un fattore ritenuto sempre secondario: le «ferie» degli spacciatori. Di questo fenomeno ne parlò per primo un magistrato lo scorso anno, dopo aver studiato alcuni casi. Quando il solito fornitore non c'è (perché è in vacanza con le tasche gonfie di soldi), il tossicomane si affida ai «tagli» di spacciatori sconosciuti, che gli possono propinare qualsiasi cosa, e magari una dose alla quale il cliente non era abituato.

Rassegna rock a Cinecittà

Rassegna rock alla festa dell'Unità di Cinecittà. Oggi e domani sulla piazza S. Giovanni Bosco si esibiranno 14 complessi e gruppi italiani. La manifestazione musicale prenderà il via alle 17,30 di oggi. Dopo l'incontro dei cittadini del quartiere con il PCI riprenderà e proseguirà fino a notte. Domani si comincia alle 17.

Una campagna di scavi intorno al Colosseo

Da ieri l'area è chiusa al traffico - Cambia la circolazione delle auto - Torneranno alla luce antichi passaggi sotterranei



Finalmente il Colosseo non è più uno «spartitraffico». Adesso l'intera area che va dal Campidoglio all'anfiteatro Flavio, è una grande isola archeologica. Libera e protetta dal passaggio delle automobili e dei bus, dalla sosta dei pullman turistici. Ci guadagnano in salute i monumenti, non soffocati da vicino dai tremendi gas di scarico dei motori e ci guadagna l'occhio di tutti. Chi ora si affaccia dal colle capitolino ha davanti a sè uno scenario unico, e continuo: da via della Consolazione (lo smantellamento del manto stradale sta portando alla luce, tra l'altro un tratto dell'antica Via Sacra) ai Fori, dall'arco di Costantino al Colosseo.

Ma non c'è solo questo. Impedito l'accesso alle auto, appena termineranno le iniziative dell'Estate romana, attorno al Colosseo comincerà una campagna di «sondaggi» archelogici. Sul piazzale sarà eliminata la copertura in asfalto, per riportare alla luce quanto c'è sotto: tratti di pavimentazione in «basolato» romano, mura, resti di costruzioni «di supporto» dell'anfiteatro e la base della «Meta sudante», famosa fontana rotonda. Secondo il direttore del Colosseo, l'archeologo Claudio Moccheggiani Carpano, con questi lavori di scavo potrebbero anche essere resi agibili alcuni passaggi sotterranei che partono dall'interno dell'arena, ma che sono attualmente ostruiti dalla terra.

Se fa bene ai monumenti, però, la chiusura della zona al traffico non danneggia più di tanto gli automobilisti. Chi c'è già passato ieri mattina — l'operazione è scattata, per la cronaca, alle 10 e 40 — se n'è accorto. Ma, esattamente, quali sono le novità nella circolazione?

È presto detto. Immaginiamo i vari possibili percorsi, a seconda del senso di marcia. L'area adesso pedonalizzata è quella sul fianco occidentale del Colosseo. Le vetture non possono più fare la rotatoria attorno al monumento. Quindi, chi proviene in macchina da via dei Fori Imperiali girerà dietro l'anfiteatro verso la parte alta del piazzale, passando davanti alla fermata del metrò: la carreggiata, allargata, è a due corsie. Poi, le auto che vanno verso San Giovanni devono imboccare via Labicana, mentre chi punta verso il Circo Massimo confluirà, tramite via Celio Vibenna (anche qui la strada è stata allargata) in via di S. Gregorio, che è a doppio senso di marcia.

Un po' più complicato, e un tantino più lungo, il tragitto per chi da via Merulana vuole andare a via S. Gregorio. Questi automobilisti sono ora «costretti» a prendere, sotto Colle Oppio, via Nicola Salvi, diventata strada a senso unico in salita. Quindi, percorsa via Annibaldi, si gira a sinistra per via Cavour, poi ancora a sinistra si prendono i Fori Imperiali e si fa il nuovo giro attorno al Colosseo. Tutto rimane come prima, infine, nel transito via Labicana-via dei Fori, via S. Gregorio-Colosseo, e via Labicana-via Salvi.

Naturalmente, via dei Fori continuerà ad essere chiusa al traffico nella giornata di domenica. NELLA FOTO: l'area chiusa al traffico tra il Colosseo e l'arco di Costantino.

Riapre la sezione Vescovio dopo l'attentato

«I fascisti sono isolati e non ci fermeranno»

I comunisti di Vescovio non si lasciano intimorire dalla violenza fascista che da anni infesta il loro quartiere. Ieri hanno riaperto le porte della loro sezione, ancora una volta presa a bersaglio dalle squadracce (stavolta una bomba) che ormai da cinque anni tentano di uscire dall'isolamento politico. È dal voto amministrativo del 1975 che il MSI è calato dal 29 al 13%).

Come tutti ricorderanno, l'attentato dell'8 luglio scorso, l'ultimo di una serie, fu particolarmente grave. In quell'occasione non si trattò, come nel passato, di bombe carta o di bottiglie incendiarie, ma fu una vera e propria bomba, confezionata con mezzo chilo di polvere da mina ed azionata da un timer, a distruggere quasi completamente la sezione di via Monterotondo. Erano le 4,30 di mattina. Grazie al timer, i fascisti ebbero tutto il tempo di fuggire prima dell'esplosione; nessuno vide nulla, non comparvero scritte sui muri. Ma la firma era chiara, ed è quella di chi teme l'affermarsi di una grande forza democratica e di cambiamento come il PCI, che anche nella zona Vescovio ha conquistato una posizione rilevante, diventando il secondo partito.

Il quartiere Vescovio come è stato osservato nell'assemblea di ieri (era presente anche il compagno Maurizio Ferrara), è una zona di frontiera, dove i comunisti sono costretti ad una continua azione di vigilanza, a frequenti prove di forza; in altre parole ad una militanza difficile, fatta anche di coraggio, oltre che di impegno. I compagni sono continuamente minacciati, anche personalmente, con attentati alle loro case e alle loro auto. Anche ieri, durante il volantinaggio in cui si annunciava l'assemblea di riapertura della sezione, con l'invito ai cittadini e a tutte le forze politiche — che il giorno dopo l'attentato sono scese in piazza — c'è stata una provocazione fascista, subito respinta. Durante l'assemblea — «non una festa, come abbiamo deciso» — è stata riaffermata la volontà di andare avanti contando anche sul crescente consenso della gente.

Uno dei manifesti affissi dai fascisti al quartiere Vescovio

Manette a un capo filiale della Cassa di Risparmio

«Paghi l'assegno a vuoto firmato: il Direttore»

Nella truffa (un miliardo) anche notabili dc e palazzinari

La truffa è di almeno un miliardo, cifra ragguardevole, soprattutto tenendo conto che tutto è avvenuto in una filiale periferica della Cassa di Risparmio. Capo dell'intrallazzo è un direttore di banca e dietro a lui certi «arraffoni» stile dc. La cosa funzionava così. Il signor Marcello Gioggi, responsabile dell'agenzia 35 di Ostia della Cassa di Risparmio, accettava assegni a vuoto e ne ordinava al suo cassiere l'immediato pagamento. I soldi finivano sul conto corrente di tal Giulio Meloni, sicuramente un semplice prestanome, che con aria indifferente entrava nella stanza del direttore per uscirne con una firma sotto agli assegni scoperti. Non gli restava altro che presentarsi allo sportello ed incassare.

Il raggiro sarebbe stato scoperto soltanto fra un paio di mesi, quando la direzione centrale della Cassa di Risparmio compie le verifiche sui movimenti di denaro nelle varie filiali. E magari per quella data, statene certi, sia il ragionier Gioggi che il suo amico prestanome avrebbero fatto le loro brave valigie con il soldi in Svizzera.

E di contante dalla cassa era stato già prelevato «ufficialmente» un miliardo, anche se in realtà si tratterebbe di una cifra assai superiore. Evidentemente l'imbroglio era davvero clamoroso, perchè un impiegato ha cominciato ad insospettirsi. Ma chi è questo signor Meloni — s'è domandato — che incassa tutti questi assegni delle banche più strane? E così, con molta delicatezza, s'è recato dagli ispettori centrali della Cassa di Risparmio e ha spifferato tutto.

L'indagine è poi passata all'autorità giudiziaria, e per un mese gli uomini del nucleo operativo dei carabinieri, coordinati dal maggiore Cagnazzo, hanno spulciato tra i vari conti. Alla fine tutto è risultato chiaro.

Il magistrato, letti i rapporti, ha subito spiccato l'ordine di cattura e il direttore della banca è finito in manette nel carcere di Regina Coeli, insieme al suo fido «cliente» Meloni. Ma non sarebbe finita qui. Dietro — sembra — ci sarebbero notabili e palazzinari. Staremo a vedere.

A Nemi una marcia contro il cemento

Contro l'invasione del cemento sulle sponde del lago di Nemi, domani marcia di protesta organizzata dalla FGCI. I giovani comunisti chiamano a raccolta forze politiche sociali e culturali per impedire che questa zona, ancora relativamente incontaminata, venga devastata da edifici per ben 63 mila metri cubi.

La marcia partirà alle ore 18 dalla località di Pontecchio e si concluderà a Nemi, dove si svolgerà un dibattito con Pietro Folena, segretario nazionale della FGCI, il sindaco di Nemi, Colazza, e Tonino D'Annibale, segretario della zona Castelli della FGCI.

Un documento della sezione universitaria del PCI

La sezione universitaria del PCI, in un documento, ritiene indilazionabile una presa di posizione degli organismi regionali sulle questioni del diritto allo studio per l'università. Al centro: gli indirizzi della programmazione regionale, i provvedimenti di emergenza per un risanamento dei servizi della disciolta Opera, i nuovi interventi e le modalità di erogazione dei servizi per tutelare il diritto allo studio, una nuova disciplina per la gestione fondata sul decentramento amministrativo.

La sezione universitaria del PCI sollecita anche la ripresa della discussione sulla proposta di legge in materia.

il partito

ROMA

COMITATO REGIONALE
Domani alle 16,30 CR. odg:
1) preparazione del Congresso regionale del partito; 2) esame dell'andamento delle trattative per la formazione delle giunte; Relatori i compagni M. Ferrara, E. Mancini.

COMITATO CITTADINO: alle 9,30 in federazione, riunione dei segretari di zona della città. O.d.g.: «Andamento delle trattative per la formazione delle giunte». Relatore Piero Salvagni.

GRUPPO PROVINCIA: alle 11 riunione in via S. Eufemia 19.

ASSEMBLEE: CASALPALOCCO alle 18,30 con il compagno Piero Valenza del C.C.C.

COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 18 a Frascati C.D. di Frascati e gruppo consiliare (Cervi); CIVITAVECCHIA alle 20 a Braccciano, attivo del mandamento di Braccciano (Nifinucci).

FESTE DELL'UNITA': Continuano le feste di:
ZONA FIUMICINO MACCARESE alle 19,30 alle Darsene dibattito con il compagno Vetere; MONTI-CELIO alle 19 dibattito con il compagno Veltroni; OSTIA CENTRO alle 19 dibattito con i compagni Montino e Parola; continua inoltre la festa di Castelverde.

Si aprono oggi le feste di: MONTEPORZIO, TORVAIANICA E CINECITTA'.

LATINA

FESTIVAL PROVINCIALE DELL'UNITA'
Continua oggi il festival provinciale dell'Unità a Latina.
Programma: alle 19 dibattito su emovimento delle donne dopo la vittoria del 17 Maggio. Hanno assicurato la loro partecipazione per il PCI Pasqualina NAPOLETANO, per il PSI Renata MALERBA, per l'UDI Gioia LONGO e rappresentanti di gruppi femministi.
alle 21 esibizione del mimo orientale Kiro UEARA.
alle 23 proiezione del film «Italiani brava gente» di Giuseppe DE SANTIS.

FROSINONE

Cassino alle 18 Comitato di Zona (Simiele).

Greta Garbo a Roma presso Il Fotogramma

Una strana vecchietta gira intorno alle foto di cinquant'anni fa

La ragazza — nella foto — entra nel bar, valigia appesa alla mano, cappellino per traverso, e subito chiede whisky e gassosa. È una ragazza navigata, dura, aggressiva. Una ragazza degli anni Trenta, ma è proprio lei, la «divina», Greta Garbo. Tutta una serie di immagini, della diva e del tempo che le circola intorno, è esposta nella galleria «Il Fotogramma» (ore 17-20), in via di Ripetta, 153. Le foto vengono dalla Fototeca cinematografica «Charlie Chaplin» (sono almeno due milioni), che rientra nel Centro studi cinetelevisivi, promosso da Josè Pantieri.

Questa Garbo continua a far notizia, e le foto di cui diciamo riflettono il suo primo film sonoro: *Anna Christie*, girato nel 1930, diffuso con lo slogan *Garbo speaks* (Greta Garbo parla). Insaponatrice presso negozi di parrucchiera, commessa in magazzini di moda, Greta Garbo aveva incominciato dal 1921 a «prestare» il suo volto ad inlziative pubblicitarie. Frequentò un'accademia di recitazione, ed ebbe nel regista Stiller il suo Pigmalione, anche quando, adocchiata da Pabst, fu inserita nella produzione cinematografica della Mayer. Aveva vent'anni — 1925 — quando firmò un contratto quinquennale, con la Mayer, appunto, per cinquemila dollari alla settimana (52 settimane su 52): una somma che potrebbe far gola anche oggi, ma che era allora astronomica. In questo clima fantastico, la Garbo girò il film *The Divine Woman*, ed è da allora che il «divina» le è rimasto appiccicato per l'eternità.

Dopo *Anna Christie*, la Garbo fu anche *Cristina di Svezia* e anche la famosa *Ninotchka*. Venne a Roma nel 1949 per girare un film, ma non se ne fece nulla. Una decina di anni prima aveva occupato le cronache mondane e musicali per la sua fuga a Ravello (quattro settimane di idillio, beati loro) con il famoso direttore d'orchestra, Leopold Stokovski. Ora la «divina» è appartata chissà dove, ma state attenti, visitando la mostra del Fotogramma, state attenti a non urtare la vecchietta che in questi giorni si vede incantata dinanzi alle immagini del tempo che fu. Potrebbe essere lei, la «divina» (ormai si avvia all'ottantina), e rompervi la testa con la borsa ancora piena di tutti quei soldi di cinquant' anni fa.

Festa in piazza

Gastone e Pulcinella a S. Maria in Trastevere

Il «Gastone» di Petrolini e un Pulcinella-Rugantino domenica prossima si esibiscono a piazza S. Maria in Trastevere. Una grande festa dalle 17 in poi concludea infatti la rassegna: «Alla scoperta della vecchia Roma: dedicato a un bambino». Si tratta di una delle tante iniziative nell'ambito dell'Estate Ragazzi, promossa dall'assessorato alle scuole del Comune e realizzata dalla cooperativa Teatro dell'Esistenza diretta da Michele Capuano.

Il programma prevede tre «riscoperte» e un finale che coincide con la caratteristica e tradizionale «Festa de noantri».

Dapprima i mimi, i clowns, i musicisti e un trampoliere, accompagnati da un «Petrolini» bambino con tanto di cavallo, calesse e corte andranno alla scoperta della piazza vera e propria. Subito dopo l'azione teatrale, «A' Stesa», un gruppo di musica popolare del Lazio, eseguirà canti tradizionali della regione.

Poi «Gastone» presenterà Trilussa, ovvero «Il baraccone delle meraviglie e favole», recitato da Tonino Tosto con l'aiuto di musicisti (tra cui Alberto Giraldi), attori, mimi e clowns del gruppo «Teatro Essere». Sarà infine di scena il Pulcinella-Rugantino e un concerto del cantante Tony Di Mitri e del suo gruppo mentre gli attori intratterranno il pubblico con un gioco-provocazione.

Intorno alla bellissima piazza trasteverina una mostra fotografica, coordinata da Stefano Montesi riproporrà «Roma, ieri e oggi, dedicata a un bambino»: decine di foto della città, al centro e in periferia, da cento anni a questa parte.

Di dove in quando

Filarmonica: torna un fortunato spettacolo

Minitragedie, galline e acqua minerale nel giardino di Campanile

Fra le rappresentazioni «classiche» di Ostia Antica e gli hully-gully collettivi e frenetici di Villa Ada ecco un appuntamento che, come si dice, si colloca nel giusto mezzo: Voi, Noi e Campanile (questo il titolo) è lo spettacolo fresco e divertente che si replica fino a domenica nel Giardino della Filarmonica di Via Flaminia. Le fumisterie esilaranti di Achille Campanile, furono rappresentate già l'anno scorso al Giardino di Villa Borghese e sempre sotto l'egida dell'Estate Romana; quest'anno, però il gruppo è mutato in ben cinque elementi, ha cambiato nome (la «Foresta di Arden» scespiriana è diventata il brechtiano «Cerchio di Gesso»), e promette quarantacinque minuti di divertimento in più: cioè un'ora e tre quarti in tutto.

Si parte con Acqua minerale e, attraverso le piccole perfette esplosioni delle Tragedie in due battute, si arriva fino a Centocinquanta la gallina canta. Campanile c'è tutto: negli abiti da sera — frac, smoking e "lungo" — degli attori; nella scena bianca, geometrica, stilizzata di Riccardo Berlingieri; e, soprattutto, in quel vuoto totale, pneumatico che traluce dall'espressione e dai dialoghi di questi personaggi, precursori — com'è ormai obbligatorio dire — del futuro teatro dell'Assurdo.

Bisticci, equivoci e qui-pro-quo in quest'allestimento vengono porti con la necessaria comicità fredda, impassibile e in una svelta chiave da cabaret, che si apre a tratti sulle canzoni e i brani concertati da Germano Mazzocchetti.

La Compagnia Il Cerchio di Gesso — ricordiamo — raccoglie un gruppo di attori dello Stabile dell'Aquila: Carlo Conversi, Franca Stoppi, Giovanna Bardi, Antonio Scalmi e Antonio Maronese fra gli altri.

i programmi delle tv locali

GBR

Ore 14 Film «Le sette spade del vendicatore»; 15.30 Musica più; 16 Cartoni, Little Lulù; 16.30 Cartoni animati; 17 Cartoni, Birdman; 17.30 Cartoni, Jabberjaw; 18 Cartoni, Godzilla; 18.30 Cartoni, Gaiking; 19 Film «Il boia di Venezia»; 20.35 Star e music; 21.05 Biblioteca di Mister Game; 21.35 Telefilm «Quella strana ragazza»; 22 Film «La mandarina».

LA UOMO TV

Ore 13.15 Telefilm, Giorno per giorno; 13.40 Telefilm, Skag; 14.30 Film «Il principe di Central Park»; 16 Telefilm, Megaloman; 16.25 Cartoni, Vickie il vichingo; 16.50 Telefilm, Woobinda; 17.15 Telefilm, Megaloman; 17.40 Cartoni, Vickie il vichingo; 18.05 Telefilm, Giorno per giorno; 18.30 Film «Il trionfo di King Kong»; 20.05 Telefilm, Woobinda.

TELEREGIONE

Ore 01 Film; 02.30 Film; 04 Film; 05.30 Film; 7 Tempo; 7.30 Buongiorno in musica; 8 Film; 9.30 Film; 11 Film; 12.30 Documentario; 13 Cartoni animati; 13.30 Stelle pianeti e Co.; 14.30 Cartoni animati; 15 Tutto donna; 16 Documentario, Il destino del secolo; 17 Film; 18.30 Documentario; 19 Giornale TR 45; 19.30 Telefilm; 20 Il quadrettone, quiz; 20.30 Telefilm.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La valle dell'Eden» (Astra)
- «Passione d'amore» (Barberini)
- «Ricomincio da tre» (Eden, Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)
- «Chi è Harry Kellerman e perché parla male di me» (Metropolitan, Bologna)
- «L'ultimo metrò» (Rivoli)
- «Amarcord» (Africa)
- «Uno sparo nel buio» (Farnese)
- «Easy rider» (Esperia)
- «L'incidente» (Filmstudio 1)
- «Una giornata particolare» (Forte Prenestino)

Lirica

ALLE TERME DI CARACALLA
Domani alle 21 (tagl. 8), alle Terme di Caracalla, prima rappresentazione del balletto **Le Papillon** di J. Offenbach. Direttore d'orchestra Alberto Ventura, coreografia, scene e costumi di Pierre Lacotte. Interpreti: Diana Ferrara, Margherita Parrilla, Raffaele Paganini, Luigi Martelletta. Solisti, corpo di ballo e allievi del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA
(c/o Giardino della Filarmonica - Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Presso la Segreteria dell'Accademia in Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752 è possibile riconfermare l'associazione per la stagione 1981-82. I posti all'Olimpico saranno tenuti a disposizione fino al 31 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi. Le riconferme possono essere date anche per iscritto. La Segreteria è aperta tutti i giorni tranne il sabato.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Chiostro di S. Maria della Pace - Via Arco della Pace n. 5 - angolo di via dei Coronari)
Serenate in Chiostro. Alle 21: Anna Maria Piva (pianista). Musiche di R. Schumann e F. Chopin.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 73.48.20)
XVI Stagione di Balletti
Alle ore 21.30: Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli presenta: **La fille mal gardée**. Musica di Herold, con Camelia Petricica, Valentin Baraian, Carlo Proietti, Joseph Ruiz.

ACCADEMIA DI S. CECILIA
(Piazza del Campidoglio - Tel. 679.36.17 - 58.29.68)
Alle 21.15: **Concerto** diretto da Bruno Aprea. James Tocco (pianista). In programma musiche di Beethoven, Falla e Respighi. Biglietti in vendita in via Vittoria 6, dalle 9 alle 13 e al Campidoglio dalle 19.30 in poi.

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI
Sabato alle 21.30. **Kuipers medicine show**. Happening e country-session.

Prosa e rivista

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 845.26.74)
Domenica alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta **La Locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di A. Palmi.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel.542.19.33)
Alle 21.30: Il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni, Raffaello Mitti, Luigi Farris, Maurizio Margutti, Emilio Spataro in: **L'angelo azzurro** di H. Mann. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

MONGIOVINO
(Via Genocchi angolo Via C. Colombo - Tel. 513.94.05)
Alle 19. La Compagnia del Teatro d'arte di Roma presenta: **Recital per Garcia Lorca a New York** e **Lamento per Ignacio Sanchez Mejas.**

VIII ESTATE TUSCOLANA - TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Sabato e domenica alle 21. L'Organizzazione Teatro e Società presenta: **La città viva** da «Le novelle di Pescara» di G. D'Annunzio, adattamento di Ghigo De Chiara. Regia di Nino Mangano. Con: Ugo Pagliai, Paola Gassman, Renato De Carmine.

TEATRO ARGENTINA (Sala Prove)
(Piazza Argentina - Tel. 654.46.01)
Sabato alle 21.30. **Robert Anton Theatre**. Gli spettatori ammessi ogni sera sono soltanto 18. Prezzo L. 7.000.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(C.ne Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Durante i mesi di luglio e agosto rimarrà attiva la segreteria e la Biblioteca da martedì a venerdì dalle ore 18 alle ore 20 per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari.

Jazz e folk

EL TRAUCO
(Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 589.59.28)
Domani alle 22: Dakar presenta **Folklore peruviano**, Ely in **Ritmi e canti brasiliani**, Carmelo presenta **Cantautori spagnoli.**

MAHONA (Via A. Bertani, 6-7 - Tel. 5810462)
Tutte le sere (domenica riposo) dalle ore 22.30 musica latina-americana-jamaicana

PARADISE (Via M. De Fiori, 97 - Tel. 6784838)
Tutte le sere alle ore 22.30. Attrazioni internazionali nel super spettacolo: **Che notte stanotte!** Informazioni e prenotazioni tel. 854459 - 865398.

SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.25)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21.30: **Concerto di jazz tradizionale** presentato dalla «Old Time Jazz Band», con G. Sanjust (clarino), G. Varano (sax). Ingresso omaggio alle donne e agli studenti.

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

POLITEAMA
(Via Garibaldi, 56)
Dalle 23 30. La Compagnia Nuova Satira di Massimo Marani presenta: **P2 ovvero come diventare segretario di un partito pur essendo brutto e poco intelligente.** Dalle 24 **Omaggio a Bob Marley**, si ascolta e si balla al ritmo del reggae. Tessera soci e drink naturisti della Giamaica.

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Studio 1): alle 18.30-20.30-22.30 **L'incidente** di J. Losey, con D. Bogarde - Drammatico. (Studio 2): alle 18 30-20 30-22.30 **Cuore di vetro** di W. Herzog.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23: **Donne in amore** con A. Bates - Sentimentale - VM 18

ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18-20 30-22 30. La Coop. «Carlo de Cardona» e la Regione Lazio presentano: **Operai Ottanta** il documento cinematografico degli scioperi di Danzica girato dalla troupe di A. Wajda. Alle 21 **Concerto Beatles** de «Gli Amici della luna nel piatto», e a sorpresa. **Grande concerto jazz** di una banda americana.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 2000
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico - VM 18 (17.45-22.30)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500
La valle dell'Eden con J. Dean - Drammatico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
L. 1500-1000
Amarcord di F. Fellini - Drammatico

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
I 4 dell'oca selvaggia con R. Burton - Avventuroso

TIBUR
Totò gambe d'oro - Comico

ESTATE ROMANA '81

TEATRO DI ROMA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(al Gianicolo) - Tel. 359.86.36
Alle 21.30. **Anfitrione** di Plauto, con Sergio Ammirata, Marcello Bonino Olas, Patrizia Parisi, Michele Francis, Ileana Borin, Franco Santelli. Regia di Sergio Ammirata.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Incontri internazionali di teatro - danza - seminari e spettacoli in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e il Teatro di Roma. Con J. Lewis, C. Castrillo, C. Cibilis, M. Eginton.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino)
(Via S. Sabina - Tel. 350.590)
Alle 21.30. Fiorenzo Fiorentini presenta: **L'anfitrione**, di Plauto. Regia di De Chiara e Fiorentini, con Enzo Guarini e L. Gatti; **La piccola ribalta di Roma**.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazarino - Tel. 747.26.30)
Alle 21.30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: **L'alegre commari de Trastevere.** Regia di E. Liberti.

TEATRO ROMANO (Ostia Antica)
Domani alle 21.30, il Mappamondo Teatro in collaborazione con la regione Basilicata presenta: **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni. Regia di Julio Zuloeta, con Enrica Bonaccorti, Ivano Staccioli, Francesco Censi, Carla Calò.

FORTE PRENESTINO
«Al Forte Insieme»: alle 19 «Astronomia»; alle 20 «Carillon»; alle 21 «America, mi commuovo per i Wobblies», seconda parte: «L'Urlo»; alle 22 «Arena»: Una giornata particolare di E. Scola - Drammatico.

VILLA ADA
Alle 21. **Alla ricerca del decennio perduto - anni 60.** In collaborazione con la Coop. Murales. Ingresso L. 1.000

GIARDINO DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Alle 21. «Il Cerchio di Gesso» sotto l'egida del Teatro Stabile dell'Aquila presenta: **Voi, noi e Campanile** di A. Campanile. Regia di Gruppo.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17-22.30)

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

ALCYONE (Via Lago di Lesina ,39 Tel. 8380930)
L. 2500
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico - VM 18
(17-22.30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 Tel. 295803) L. 1200
1Zombi 2 con O. Karlatos - Drammatico - VM 18

AMBASCIATORI Sexy Movie
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Orgasmo nero
(10-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Complotto di famiglia con B. Harris - Giallo
(17-22.30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Marion play lady superporno

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Porno nude lock

ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico
(17.30-21.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Quella strana ragazza che abita in fondo al viale con J. Foster - Drammatico - VM 18
(17-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Porno malia

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico
(17-22.30)

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Moglie sopra femmina sotto
(16.15-22)

BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
La voglia
(16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Chi è Harri Kellerman e perché dice male di me? con D. Hoffman - Drammatico (17-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
(17-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Bianche con G. Wilson e L. Branice - Satirico
(17-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(17.30-22.30)

DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Il paradiso può attendere con W. Beatty - Sentimentale

DUE ALLORI
(Via Casilina, 506 - Tel. 273207) L. 1500
Sensual eruption

EDEN (P.zza Cola di Rienzo 74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
American Graffiti con R. Dreyfuss - Drammatico
(17-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
New York New York con R. De Niro - Sentimentale
(17-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Super donne porno

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.30-22.30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
(17-22 30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
Professione figlio con R. Valente - Sentimentale
(17.30-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17 30-22.30)

GARDEN (v.le Trastevere, 246 - T. 582848)
L. 2500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(17-22 30)

GIARDINO (p za Vulture Tel. 894946) L. 2500
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - Satirico - VM 14
(17-22 30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Soldato Giulia agli ordini con G Hawn - Satirico
(17-22 30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.15-22 30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso (17.30-22.30) (16.30-22.30)

MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Racconti immorali di Manuela
(16.45-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(21.10-23.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
Chi è Harry Kellerman e perché dice male di me? con D. Hoffman - Drammatico
(17.30-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Super climax
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
Intime sensazioni
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel.780271) L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17-22.30)

N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L 3000
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Horror
(17.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Come eravamo con B. Streisand - Drammatico
(17-22.30)

PASQUINO (V.lo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22.40)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Sebastian con N. Kennedy - Drammatico - VM 18
(17.15-22.30)

QUIRINETTA
(via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16.50-22.30)

RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. :464103) L. 2000
Prima pagina, con J. Lemmon - Satirico
(17-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Romanzo popolare con U. Tognazzi - Satirico
(17-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(17-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(17.30-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3.500
Incubo sulla città contaminata
(17-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 3500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17-21 solo 2 spettacoli)

TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3.500
Boom sensation
(16.30-22.30)

ULISSE (Via Tiburtina 254 - Tel. 4337441) L. 2000
Confidenze intime di Sandra

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
Romanzo popolare con U. Tognazzi - Satirico
(17-22.30)

VERBANO (P. Verbano, 5 - Tel. 8511951) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Il drago non perdona - Avventuroso

ADAM
Non pervenuto

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
The Rocky horror picture show con S. Sarandon - Musicale - VM 18
(17-22.30)

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
La trombata

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Love sensation

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
L'infermiera di notte con G. Guida - Comico - VM 14

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Easy Rider con D. Hopper - Drammatico - VM 18

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Super Sexy Movie

MADISON (Via G. Chiabrero, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Moglie sopra femmina sotto

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Desideri bagnati

NUOVO
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Satirico

PALLADIUM (p.za B. Romanno, 11 - T. 5110203)
L. 1500
Doppio sesso incrociato

PRIMA PORTA (p;za Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Blue erotic climax

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel.6790763)
L. 1500
Il prestanome con W. Allen - Satirico

SPLENDID
Giulia un corpo da amare

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Ultra porno sexy movie e Rivista spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Piaceri solitari e Rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Non pervenuto

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
(17-22,30)

Arene

DRAGONA
(Via Carlo Casini, 282 - Dragoncello - Tel. 6068179)
La locandiera con A. Celentano - C

FELIX
La cameriera seduce i villeggianti

MEXICO
Zombi holocaust con Mc Culloch - Drammatico - VM 18

NUOVO
Invito a cena con delitto con A. Guinnes - Satirico

TIZIANO
La pantera rosa

Sale Parrocchiali

KURSAAL
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso

Nozze d'oro

I compagni Giuseppe Sfolgori e Maria Agata Gscheider hanno festeggiato ieri i cinquant' anni di matrimonio. Dai figli, nuore, generi e nipoti le più affettuose congratulazioni, alle quali si associano quelle dei compagni della Gate e della redazione de «l'Unità».

l'occasione del giorno
Audi 100 CD 1980 eccezionale!
AUTOCENTRI BALDUINA
divisione usato:
Via Anastasio II, 403 Tel 6380641
P.za Dell Emporio, 1-2 Tel. 576279

Editori Riuniti
Edvard Arturovic Arab-Ogly
Identikit del 2000
Un noto scienziato sovietico controbatte le pessimistiche teorie dei futurologi occidentali.
Prefazione e traduzione di Pier Giovanni Donini.
L. 6 000

PENSIONE LUNA
Telefono 0544 /430236
Viale delle Nazioni, 95
MARINA DI RAVENNA
Camere con servizi - Solarium
Menù a scelta cucina romagnola
Tutti i comfort - Cabine al mare
Dal 15 al 31-5 L. 14.000 — Dal 2 al 16-8 » 20.000
Dall'1 al 28-6 » 15 000 — Dal 17 al 31-8 » 17.000
Dal 28-6 all'1-8 » 17.000 — Dall'1 al 30-9 » 15.000
Sconti per bambini e agevolazioni per sistemazione a 3 o più letti

abbonatevi a l'Unità

Rinascita
è la storia
del «partito nuovo»
di Togliatti
e continua ad essere
ogni settimana
la storia originale
del PCI

Editori Riuniti
Hermann Broch
Hofmannsthal
Attraverso la figura del più raffinato poeta e drammaturgo austriaco un vasto affresco della Grande Vienna.
Prefazione e traduzione di Saverio Vertone.
Lire 5 000
Ferruccio Masini
Gli schiavi di Efesto
Dall'espressionismo alla scrittura negativa, da Thomas Mann a Hermann Hesse, da Robert Musil a Walter Benjamin, da Bertolt Brecht a Heinrich Böll.
Lire 8 500
novità — Universale scienze sociali

Universiadi: azzurri in evidenza nell'atletica dopo il bronzo nel fioretto

Dalla Dorio l'oro dei «1500»

La medaglia d'argento conquistata dalla romena Melinte e quella di bronzo dalla sovietica Dviena - La pallavolo azzurra supera brillantemente il primo esame: i campioni olimpici bulgari sconfitti per 3-0 - Un giro in più nei «diecimila» per un errore dei giudici: Alessio Faustini è sesto e stabilisce il nuovo record personale - Trionfale addio della ginnasta romena Nadia Comaneci

Dal nostro inviato

BUCAREST — Prima medaglia d'oro per l'Italia. L'ha conquistata Gabriella Dorio con una splendida corsa sui 1500 metri. L'azzurra non ha mai perso di vista le avversarie più temibili che erano poi la sovietica Olga Dvirna e la ragazza di casa Maria Radu. La sovietica ha tentato di attaccare in curva Gabriella che però aveva a disposizione uno sprint assai più incisivo. Quando se ne è andata nessuno era in grado di resisterle. Ha vinto in 4'05"37, record mondiale universitario.

Per giocare nel girone finale dovevano vincere, e hanno vinto. La squadra italiana di pallavolo, magnificamente allenata dal triestino Adriano Pavlica, ha liquidato in tre soli set (15-11, 15-5, 15-5) la fortissima Bulgaria. Il tutto in meno di un'ora e un quarto. La Bulgaria nella pallavolo è una delle nazioni più valide. Ai Giochi di Mosca perse in finale, 1-3, con l'Unione Sovietica e di quella squadra formidabile presentava due atleti: Gaspar Simeonov e Stefan Sokolov. La squadra azzurra, molto ben amalgamata, ha ruotato attorno a due poli: Stefano Recine, capitano, e Marco Venturi.

Il match era cominciato male e infatti nel primo set gli azzurri hanno dovuto rimontare un passivo pesante: 3-9. Il «muro» non funzionava bene, nella trama dei piazzamenti sul terreno c'erano larghi buchi. Trovata la misura i bulgari non hanno avuto scampo. La partita in verità non ha esaltato il pubblico ma ha avuto momenti assai belli e intensi. Nel secondo set per esempio il 15-5 è stato raggiunto così: Venturi, che è mancino, ha acciuffato una palla alta che stava scappando sulla riga di fondo. L'ha rovesciata con perfetta misura facendola cadere a piombo sulla rete dalla parte dei bulgari. Imprendibile. Molto bravo anche il piccolo Andrea Anastasi, fulmineo di riflessi e intelligente. Ha giocato pallonetti deliziosi e irridenti.

Ora agli azzurri basta battere il Belgio per avere la sicurezza di partecipare a uno dei due raggruppamenti di semifinale e quindi di entrare tra le prime otto. In semifinale troveranno la Romania — «che vincerà il girone», dice Pavlica —, gli Stati Uniti e la Cina. Dei cinesi si dice un gran bene: sono forti, veloci, giocano bene col «muro» e anche difendendo da terra. Temibilissimi.

La ginnastica sta raccontando un eccezionale trionfo romeno. Nadia Comaneci ha fatto cose straordinarie e ci teneva a farle perchè ha deciso di smettere. Voleva chiudere in bellezza davanti al suo pubblico, tra gli applausi. Nadia non è più la bambina prodigio che ha riempito le cronache dei giornali, sportivi e no. È ormai una bella ragazza stanca di inventare ogni giorno cose nuove per deliziare gli appassionati della ginnastica.

Aveva il volto tirato, le labbra strette. Era molto parca di sorrisi. Ha sconfitto le sovietiche e i romeni volevano soprattutto dimostrare che la scuola più forte, più fantasiosa, che meglio sa rinnovarsi è la loro. Pensano di esserci riusciti. Nadia nell'esercizio alla sbarra è caduta ma ha saputo riprendersi con tale sicurezza che la giuria le ha egualmente dato un buon punteggio: 9,20.

La scherma ci ha dato la medaglia che ci si attendeva. E bisogna dire che il bresciano Federico Cervi ha duramente sofferto il bronzo col quale è stato premiato. Ha saputo creare qualche problema al gelido e grande Vladimir Smirnov e ha sconfitto poi Aleksandr Romankov, un fiorettista più elegante del campione del mondo e, fortunatamente, più vulnerabile. Cervi ha dimostrato freddezza e talento. Angelo Scuri ha avuto la sfortuna di incappare nell'uomo di casa, Mikail Kuki, e ha perduto dopo essersi illuso di potercela fare.

Le fiorettiste sono affondate, anche Carola Cicconetti, una ragazza con molto talento. Carola era rimasta lontana dalle pedane agonistiche due anni e mezzo perchè in polemica col direttore tecnico Attilio Fini.

Alessio Faustini, un ragazzo di 21 anni che fa tenerezza tanto è candido e bravo, si è trovato impegnato in una gara, i 10.000 metri, molto combattuta e assai intensa. Ha retto finchè il ritmo degli altri si è fatto superiore alla scarsa esperienza di cui dispone. Ma il sesto posto è tutt'altro che da buttare. I giudici purtroppo hanno sbagliato a contare i giri e così gli atleti ne hanno percorso uno di più: 26 anzichè 25. La classifica è quindi stata stilata senza i tempi. Ma Alessio ha comunque percorso i 10.000 metri in 28'55"2, come risulta dai bollettini dei cronometristi ufficiali. Se avesse potuto fare lo sprint nel giro giusto avrebbe certamente concluso in un tempo attorno ai 28'50", largamente record personale. Stefano Curini e Diego Nodari dopo essersi districati molto bene nelle batterie dei cento si sono perduti in semifinale. Peccato.

La squadra dell'atletica è compatta. Ma c'è qualcuno, tra le ragazze, che ha preso l'Universiade come una vacanza, come un tempo da impiegare in puro e semplice divertimento. Significa che i tecnici non sono riusciti completamente a svolgere una efficace opera di educazione, preferendo limitare i temi della discussione al lato agonistico. Sono problemi delicati che vanno discussi con serenità.

Remo Musumeci

● GABRIELLA DORIO: una protagonista

Rossi: squalifica tramutata in multa: 5 milioni

ROMA — La «casistica», questa volta, non è stata tradita: anche per Paolo Rossi — condannato a suo tempo, in prima istanza, dalla Commissione Disciplinare della Lega calcio per violazione dell'articolo uno del Regolamento federale di Disciplina (in occasione del suo passaggio alla Juventus Paolo aveva definito «una buffonata» il processo sportivo alle scommesse clandestine) — la Commissione di Appello Federale ha ritenuto opportuno trasformare la squalifica di un mese in una multa: il giocatore dovrà pagare cinque milioni, che quasi certamente non usciranno dalle sue tasche ma dalle casse bianconere.

In precedenza una volta soltanto, in casi analoghi, la Commissione di Appello federale non aveva ritenuto di trasformare la squalifica in una pena pecuniaria: accadde nel 1972 e l'imputato era l'allora capitano del Milan Gianni Rivera, «reo» di avere offeso l'arbitro Michelotti.

Dopo la favorevole sentenza della Commissione di Appello Federale, Paolo Rossi potrà tornare a giocare il 29 aprile anziché a fine maggio dell'anno prossimo. La differenza di un mese è certamente poco rilevante agli effetti della carriera del giocatore. Lui stesso martedì scorso — aveva fatto notare come, nella prospettiva dei prossimi campionati in Spagna, poco cambiasse un mese in più o in meno quando questo mese era collocato alla fine della stagione agonistica.

«Io — aveva spiegato ai giornalisti che lo interrogavano il giocatore — per tornare ad essere il buon calciatore che ero prima della squalifica inflittami per le vicende del calcio-scommesse ho bisogno di giocare in partite vere, di sentire il clima della partita. Naturalmente la preparazione che svolgerò quest'anno con la Juventus (da lunedì prossimo il giocatore andrà in ritiro con la squadra bianconera a Villar Perosa) sarà mille volte più accurata di quella saltuaria e approssimativa che ho potuto svolgere l'anno scorso da solo. Voglio dire che nulla lascerò di intentato per recuperare rapidamente e bene il tempo perduto. Sono però convinto che — pur "lavorando" con il massimo impegno — per riassorbire il clima della partita, per recuperare l'essenziale spirito del "giocatore-per-il-risultato", avrò bisogno di almeno una quindicina di gare. Purtroppo questo non sarà possibile perché la mia squalifica scade a stagione troppo inoltrata, anzi sul finire».

C'è, però, un residuo di speranze dopo quanto ha detto martedì il presidente della Federcalcio, Federico Sordillo: «La posizione dei giocatori squalificati potrà essere rivista solo se tutto il mondo del calcio italiano chiederà che sia riesaminata». Il che potrebbe avvenire (è stato ammesso anche da Sordillo) in occasione dell'assemblea straordinaria della FIGC per la riforma delle carte federali (12 dicembre).

Non sono mancati, naturalmente, i commenti alla decisione della Commissione di Appello Federale, che abbrevia di un mese l'attesa della Juve per l'utilizzazione del suo «gioiello». Alcuni la accettano come frutto della «forza della casistica» che è stata al centro dell'arringa dell'avv. difensore, il vicepresidente juventino Chiusano; altri la legano più semplicemente al passaggio di Paolo in bianconero. Solo malignità quest'ultime? Certo, ora anche Giordano e Manfredonia sperano in una riduzione della loro squalifica. I due laziali torneranno davanti alla CAF il 27 luglio: chiedono che la Commissione di Appello Federale annulli la squalifica di sei mesi inflitta loro a suo tempo per gli episodi del calcio scommesse legati a Lazio-Avellino. I due sostengono che non meritano di essere puniti perché per quegli episodi la magistratura dello Stato li ha assolti. Dimostrerà, la CAF, nei confronti dei due laziali la stessa magnanimità? E se così sarà — ma la cosa è difficile perché aprirebbe il problema della retrocessione della Lazio in serie B — non si aprirà la strada per rivedere tutte le sentenze inflitte ai protagonisti delle scommesse clandestine?

Nelle foto in alto P. ROSSI

UN'AUTO D'OCCASIONE SUBITO TUA CON
25%
SOLO IL 25% DI ANTICIPO
+
42
42 MESI DI RATEAZIONI
+
2 MILIONI
PER 6 MESI SENZA INTERESSI
È UNA FORMULA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO
ALFA ROMEO

Il «mister» al raduno del Milan è parco di promesse

Radice: «Posso dire soltanto che adotterò la cura-Bologna»

Joe Jordan favorevolmente sorpreso dalle affettuose accoglienze dei tifosi - Proseguono i raduni: oggi sarà la volta della Roma, del Cagliari, del Como e del Catanzaro

MILANO — Vacanze finite anche per il Milan di Jordan e Radice. Da oggi ad Asiago i rossoneri danno il via alla stagione del ritorno in A: una decina di giorni di riscaldamento e di ossigenazione, dopo una pausa di appena tre settimane, e poi il via agli incontri del precampionato, vero banco di prova per gli schemi del nuovo allenatore oltreché un mezzo per far affluire alcune centinaia di milioni nelle casse rossonere.

Il calcio rientra così lentamente nel clima agonistico, dopo la parentesi non sempre sportiva del calcio-mercato.

A Roma oggi l'elaboratore elettronico del CONI fornirà, verso mezzogiorno, i calendari della serie A e della B. Sempre oggi è la volta del raduno anche per Roma, Como, Cagliari e Catanzaro.

Visite mediche di prammatica per i ventisei rossoneri convocati da Radice, ieri mattina a Milano, e poi un primo incontro nella sede milanista di via Turati con il nuovo allenatore e con il presidente Morazzoni. E naturalmente tante strette di mano e qualche «buongiorno» di cortesia con Joe Jordan, il centravanti scozzese di cui i rossoneri avevano finora solo letto sui giornali.

«Non mi aspettavo tanta passione anche fuori degli stadi», ha commentato la nuova punta milanista, anche ieri accolta calorosamente da un numeroso gruppo di tifosi. «Ho già avuto un colloquio con Radice e mi è parso di capire che non giocherò in un ruolo dissimile da quello cui ero abituato nel Manchester», ha poi aggiunto parlando del Milan versione '81-'82. Centravanti avanzato, quindi, di sfondamento, con una predilezione per il gioco aereo, Jordan potrebbe portare quella decina di gol indispensabili ad una squadra priva finora di vere punte ma che ha ambizioni di non poco rilievo. Ed il discorso cade ovviamente sullo scudetto: «Scudetto? What is scudetto?», si è chiesto il centravanti, che nel '74 aveva condotto il Leeds alla vittoria nel campionato scozzese.

«Da noi sulle maglie non si porta nulla — ha commentato dopo aver visto una foto del Milan campione d'Italia — se non un piccolo tallonciino per la squadra che vince la Coppa di Scozia». Se comunque per quest'anno almeno lo scudetto non potrà campeggiare sulle casacche rossonere, lo spazio per ben altro blasone (leggasi sponsor) non è certo mancato, con un certo sollievo (200 milioni) per le casse sociali provate dal mercato dei giocatori, chiuso dalla società rossonera con un passivo di un miliardo e settanta milioni di lire.

Molto diplomatico Gigi Radice, dopo la gaffe dei giorni scorsi su Jordan: «Avrei preferito un brasiliano, e questo perché la storia del calcio insegna che i brasiliani sono giocatori che meglio si adattano al nostro campionato — ha ribadito il trainer —. Ciò non toglie che la scelta di Jordan mi soddisfi pienamente. Come sono del tutto soddisfatto degli altri nuovi arrivi, Moro e Donà. Ho a disposizione una squadra per affrontare un campionato di tutta tranquillità, senza nascondere ambizioni di alta classifica. E per affrontare una competizione internazionale pur sempre impegnativa come la Mitropa Cup».

Ma come giocherà il Milan del dopo-Giacomini?

«Proveremo varie soluzioni. Non escludo certamente la zona, tenteremo la tecnica del fuori gioco: abbiamo rinforzato il centrocampo con Moro, che potrebbe essere l'uomo giusto per lanci lunghi a Jordan. Ma non voglio rilasciare altre dichiarazioni d'intenti. È troppo presto. Voglio prima conoscere la squadra, e farmi conoscere. Non è improbabile comunque che il nuovo Milan lo si possa vedere fin dalle prime uscite. So di allenare una squadra che deve ancora superare lo shock della retrocessione e del calcio-scandalo. Io per questo ho una ricetta già sperimentata a Bologna: la dedizione, che è più importante di qualsiasi modulo di gioco. E mi pare che al Milan tiri proprio l'aria giusta».

I primi impegni dei rossoneri saranno: Taranto-Milan, a Trento il 31 luglio; Imperia-Milan, il 5 agosto, e altre partite a Modena il 12, a Cesena il 14 e il 19 ad Ascoli. Incontri sempre più impegnativi per arrivare nella giusta condizione ad un impegnativo girone di Coppa Italia.

Mario Amorese

● JOE JORDAN è rimasto sorpreso dalle affettuose accoglienze ricevute dai tifosi rossoneri e si è sottoposto di buon grado al «sacrificio» della concessione dell'autografo.

Melluzzo scatenato batte Grimbert (kot) e si laurea «europeo»

La conclusione dell'incontro si è avuta alla settima ripresa - Per il pugilato italiano con quello di ieri è il quarto titolo continentale

MARSALA — Per il pugilato italiano un altro prestigioso titolo europeo. Lo ha conquistato ieri sera sul ring di Marsala, l'idolo locale Salvatore Melluzzo, ventinove anni, peso piuma, battendo dopo una lotta selvaggia, il francese Laurent Grimbert per k.o.t. alla settima ripresa. Dunque la lista dei titoli continentali s'allunga, a dimostrazione che il pugilato italiano, dopo un periodo di crisi, di difficoltà è tornato su quei livelli che sempre l'hanno contraddistinto. Quello di Melluzzo è il quarto titolo e va ad aggiungersi a quelli conquistati ultimamente da Nati, Gibilisco e Minchillo. La conclusione del match spiega esaurientemente come sono andate le cose sul ring di Marsala. Praticamente nelle sette riprese si è assistito ad un monologo del generoso pugile di Marsala, che sin dalle prime battute dell'incontro s'è avventato sul francese, tempestandolo di colpi, portati con incessante continuità, anche se in maniera a volte disordinata.

Il francese è stato chiaramente colto di sorpresa dalla tattica dell'italiano. Che Melluzzo puntasse a prendere in mano l'iniziativa era indubbio. Ma senz'altro Grimbert non s'attendeva una partenza così decisa del suo avversario.

Forse pensava ad un avvio più tranquillo, caratterizzato dalle abituali fasi di studio. Invece niente di tutto questo. Melluzzo è partito in quarta, trasformando subito l'incontro in una lotta selvaggia, tiratissima è molto violenta. Già alla terza ripresa il malcapitato Grimbert doveva farsi medicare una ferita poco sopra il sopracciglio sinistro.

Il neocampione europeo ha chiaramente puntato ad una conclusione prima del limite. Ha subito impresso al match un ritmo elevatissimo. Per Melluzzo è stato un grave rischio, perché una tattica del genere se non riesce a offrire immediati frutti, può rivelarsi pericolosissima e controproducente. Ma evidentemente Melluzzo si sentiva molto sicuro dei suoi mezzi e soprattutto si sentiva superiore al suo avversario.

La sua costanza offensiva alla fine gli ha portato un meritatissimo titolo europeo. Sul trono lasciato libero da Castanon, non per sua volontà, ma per volontà dell'Ubu, che lo ha dichiarato decaduto dal titolo, si è accomodato il Bravo Melluzzo. Per lui ora si schiudono nuovi orizzonti. Ieri ha dimostrato di poter competere senza problemi ad alto livello. Basterà soltanto dosare i suoi impegni, portarlo gradualmente e con raziocinio verso il mondiale, un traguardo non proprio impossibile.

Il match praticamente non ha avuto storia. Come abbiamo detto, il bravo Melluzzo è partito lancia in resta al suono del gong, tempestando Grimbert di colpi.

Precisi alcuni suoi diretti al volto, che venivano accusati dal francese. Più tranquilla la seconda ripresa. Dopo l'assaggio iniziale, l'italiano lasciava spazio al suo avversario, per capire bene quali rischi avrebbe potuto correre. Nonostante questo rallentamento, la ripresa prendeva ugualmente una piega favorevole a Melluzzo. Stesso discorso nella ripresa seguente. Nella quarta il francese si scuoteva. Cercava una reazione, anche per arginare l'iniziativa del suo avversario sempre più scatenato. Melluzzo subiva un paio d'incontri che frenavano la sua irruenza. In uno dei tanti violentissimi scambi, il francese si procurava una ferita nei pressi del sopracciglio sinistro.

Dalla quinta ripresa fino alla conclusione il match si trasformava in un calvario per il francese. Melluzzo era una furia e colpiva ovunque a ripetizione il suo avversario che cominciava a restar fermo sul tronco e ad accusare sempre più visibilmente i colpi. Alla fine della quinta e sesta ripresa Grimbert, in grande difficoltà, veniva contato dall'arbitro. Era il preludio alla conclusione finale che avveniva alla ripresa seguente. Grimbert schiacciato nell'angolo, veniva tempestato di colpi, senza riuscire più a reagire, tanto che l'arbitro, dopo averlo nuovamente contato, fermava il match e dichiarava vincitore l'italiano per k.o.t

Sarebbe già pronto il decreto

La schedina a 250 lire?

Circola ormai con insistenza, la voce che dall'agosto prossimo la colonna del Totocalcio aumenterà da 200 a 250 lire: in altre termini la giocata minima passerà da 400 a 500 lire. Niente di eccessivamente sorprendente: aumenta tutto, quindi aumenta anche questo; c'è solo una riflessione da fare ed è che gli italiani — almeno quella parte degli italiani che ci credono — pagherà più cara anche la speranza. E sì che la speranza è un bene, ormai, di largo consumo: tanto più grande quanto minori sono le certezze.

Il dato sul quale vorremmo soffermarci un momento è però un altro: è appena terminata la laboriosa trattativa fra CONI e Federazione Calcio per rivedere la percentuale degli introiti del Totocalcio che spetta appunto al calcio e questa percentuale è passata dal 3,5 al 5,5%: un bel po' di miliardi — 40, è stato calcolato in base agli incassi dell'anno scorso — che entreranno nelle casse perennemente vuote delle società, assommandosi a quelli che già c'entravano. Poi tutti insieme ne escono in un mercato che da solo — secondo i calcoli già noti — ne ha assorbiti 60. Bisogna scoraggiare le follie, è stato austeramente sostenuto, e per scoraggiarle gli si danno altri spiccioli, per comperare cappellini a cono, trombette di carta e coriandoli di un perpetuo carnevale.

Ma — rivelano i saggi — il Totocalcio e quindi i suoi miliardi esistono in quanto esiste il calcio ed è abbastanza giusto, quindi, che la sua fetta sia consistente. Ineccepibile. Vogliamo solo rilevare che se questa faccenda è vera, essa rappresenta una ricca variante del gioco delle tre tavolette: il CONI aumenta la percentuale al calcio, ma di conseguenza deve diminuire la percentuale agli altri sport, però se contemporaneamente aumenta il prezzo della schedina tira fuori il coniglio dal cappello: agli altri sport i contributi diminuiranno in percentuale ma aumenteranno in cifre assolute. Solo che aumenteranno in cifre assolute anche per il calcio: se sulla base degli introiti dell'anno scorso le squadre avrebbero ottenuto 40 miliardi, aumentando del 25% la schedina aumenterà del 25% anche la quota spettante alla Federcalcio e invece di 40 i miliardi saranno 50. Della moralizzazione ne parleremo un'altra volta. Esattamente come fanno certi partiti, che si purificano sempre a partire da domani.

Certo, tutti i calcoli che abbiamo fatto potrebbero andare a farsi benedire se — di fronte all'aumento del prezzo — si contraesse il numero delle schedine giocate; ma qui torniamo, per concludere, all'inizio: la speranza è un genere di prima necessità.

Kim

Marangon acquistato dalla Roma

ROMA — E' ufficiale. Da ieri Luciano Marangon è della Roma. L'accordo è stato definito dal presidente della Roma Viola, dal presidente del Vicenza Farina e dal collaboratore del presidente giallorosso Sogliano. Marangon è stato preso dalla Roma in prestito per la cifra di cento milioni. La società giallorossa ha la possibilità di poter far totalmente suo il difensore mediano per una cifra che dovrà essere stabilita, ma che dovrà partire come base minima da un miliardo.

Regata intorno al mondo

Sulla «Barca» c'è anche Maltese

Nostro servizio

VENEZIA — Nella festosa cornice delle celebrazioni della festa del Redentore, sabato sera ha mollato gli ormeggi la «Barca Laboratorio». Ha iniziato il viaggio di trasferimento per trovarsi il 29 agosto a Portsmouth, in Inghilterra, alla partenza della terza edizione della Regata intorno al mondo.

La «Barca Laboratorio» è uno sloop di m. 19,40 in lega leggera, espressamente progettata dallo studio Giorgetti e Magrini di Milano, famosi per aver realizzato il Toy, la più grande barca a vela costruita in Italia, una goletta in acciaio lunga più di trenta metri. Il suo varo avviene mentre i più famosi concorrenti italiani, Doi Malingri con il suo Save Venice, lungo m. 19,80 in alluminio e Giorgio Falk con il Rolly Go di m. 15,64, hanno già fatto mesi di allenamento partecipando a importanti regate per affiatare l'equipaggio e mettere a punto le imbarcazioni. Ma avventure come questa richiedono uno sforzo finanziario notevole non solo per la costruzione della barca, ma anche di gestione durante la regata. C'è quindi chi senza problemi, aveva già in acqua la barca a dicembre, chi è arrivato all'ultimo momento dopo una faticosa ricerca di sponsorizzazioni.

Nella costruzione la robustezza è stata privilegiata alla esasperazione agonistica e la affidabilità delle strutture rispetto alla leggerezza: anche per questo la «Barca Laboratorio» viene data come meno competitiva rispetto al Rolly Go e al Save Venice, ma Claudio Stampi, lo skipper, che è anche medico ricercatore presso l'istituto di Clinica Neurologica dell'Università di Bologna, sottolinea che la scelta compiuta potrebbe risultare anzi quella giusta nella lunga navigazione oceanica. La sua partecipazione alla regata, inoltre, se non disprezza l'aspetto agonistico, si propone essenzialmente di affrontare ricerche mediche e psicologiche sull'uomo in particolare nei campi della cronobiologia, dei ritmi del sono e dei sogni, della nutrizione, delle dinamiche comportamentali in condizioni di isolamento e di disagio.

Tra i membri dell'equipaggio, in maggioranza medici e scienziati, anche il disegnatore Hugo Pratt, l'inventore del personaggio Corto Maltese che si ispirerà alla regata per realizzare una nuova serie di storie a fumetti.

m.pu.

Le Br annunciano la liberazione di Cirillo

(Dalla prima pagina)

di mettere in pericolo la vita stessa di Cirillo.

Un'altra voce si è diffusa con insistenza ieri pomeriggio dopo l'arrivo del comunicato numero 12. Negli ambienti del Palazzo di Giustizia si commentava la notizia del pagamento del riscatto (e nessuno la metteva in dubbio), e si affermava che il «*trait d'union*» fra BR e gli amici di Cirillo sarebbero stati dei camorristi che avrebbero svolto, per buona parte di questi ottantasei giorni, la funzione di mediatori con lo scopo di abbassare la cifra da pagare a livelli *accettabili*. Anche su questa voce gli inquirenti devono fare chiarezza, perché la camorra, assieme al terrorismo (si ricordino i 120 omicidi avvenuti in sette mesi nel Napoletano) è un *grande nemico* dello Stato che mina il tessuto democratico.

Le BR nel resto del comunicato affermano di rilasciare Cirillo a patto che «*non faccia più*» quello che faceva prima di «*essere catturato*». Affermano d'aver conseguito una serie di risultati politici; in realtà in questo modo solo un tentativo strumentale, piuttosto debole e scoperto: far finta che siano roba loro conquiste che non hanno assolutamente niente a che fare con la vicenda Cirillo: quelle strappate dall'impegno delle forze democratiche, delle lotte dei partiti di sinistra e del PCI in particolare. Parlano delle requisizioni (cominciate subito dopo il terremoto; ben prima dunque del sequestro Cirillo), del sussidio ai disoccupati (ma le lotte per il lavoro a Napoli hanno ormai una tradizione molto lunga), parlano dello smantellamento della *roulottopoli* della Mostra d'Oltremare, che è stato oggetto della battaglia delle forze di sinistra che da mesi hanno chiesto (ed hanno anche duramente attaccato per questo il commissario Zamberletti) la installazione di 5.000 prefabbricati leggeri, contestando l'impegno preso dal governo di installarne solo duemila.

E' evidente dunque che la «colonna napoletana» cerca adesso di trovare spazi dentro un movimento di massa che invece ha sempre rifiutato i sistemi scelti dai terroristi (basti ricordare la grande manifestazione del PCI alla quale qualche tempo fa parteciparono migliaia e migliaia di senzatetto) e che è stato in prima fila, in questi quasi 3 mesi del sequestro, nella battaglia contro le Brigate rosse e contro il loro tentativo, dichiarato, di «sfondare la barriera del Sud».

Occorre far subito assoluta chiarezza

(Dalla prima pagina)

tizia della liberazione di Cirillo ci riempie di sollievo.

La DC ha smentito e noi vogliamo crederle, anche se troppe voci a Napoli dicono che suoi uomini responsabili sono apparsi molto impegnati nel contrattare lo scambio. Perciò resta l'esigenza di un chiarimento da dare al paese, attraverso il riscontro di indagini severe e tempestive delle autorità di pubblica sicurezza e della magistratura come avviene nei più normali casi di sequestro di persona. Ma un problema grave si pone anche al presidente del Consiglio, così solennemente impegnatosi di recente sulla linea dell'assoluto rigore. Già il PSI, il cui organo ufficiale pubblica un giorno sì e uno no i proclami delle Br, lo sta esponendo al ridicolo. Saprà rimettere in chiaro il rapporto fra le forze di governo? Solo così egli potrà, dall'alto della sua autorità istituzionale, rassicurare tutti gli italiani con parola imparziale e credibile.

Per Piccoli si tratta di una provocazione

(Dalla prima pagina)

nel caso della DC, di una grave provocazione». Un «distinguo», il suo, che lascia intendere come in effetti un riscatto per Cirillo sia stato molto probabilmente pagato, anche se il segretario de nega che lo Scudo crociato vi abbia contribuito. Egli aggiunge infatti: «*Mai in nessun momento siamo stati richiesti da nessuno di partecipare a forme di riscatto, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, per ovvie ragioni di moralità politica e civile*».

La DC fa dunque intendere di ritenere chiuso l'argomento, mentre dal canto loro gli inquirenti fanno rilevare la novità rappresentata dal volantino brigatista: sarebbe infatti il primo caso in cui i criminali rivelerebbero apertamente la matrice politica di una estorsione, compiute assai spesso fino ad oggi sotto la maschera della delinquenza comune. Si vedrà a quali conclusioni giungeranno gli accertamenti predisposti. Ma per ora, c'è da dire che l'attenzione nella DC, sia pure in parte deviata dall'ovvia attesa per la liberazione di Cirillo, continua ad accentrarsi sugli sviluppi dello scontro interno.

Le riunioni delle correnti, in vista del Consiglio nazionale che dovrebbe sancire — come giurano tutti i capi de — il «superamento delle correnti», vanno avanti a ritmo incalzante. Questa mattina si riunisce l'area Zac, la prossima settimana gli andreottiani e i fanfaniani, mentre questi ultimi due giorni sono stati monopolizzati da un'ininterrotta «assise» dei grandi capi dorotei. Un'assise che per Piccoli si è trasformata in certi momenti in una vera e propria corte giudicante.

Bisaglia, prudente, ha taciuto, ma ha lasciato che i suoi luogotenenti sparassero a piacimento addosso al segretario: Pucci gli ha rimproverato il tradimento della linea politica del «preambolo», Lattanzio la «penalizzazione» ministeriale e sottoministeriale della corrente di cui pure Piccoli è il co-proprietario (con Bisaglia), Degan la mancata attribuzione di un ministro al Veneto, che pure rappresenta la spina dorsale del potere doroteo. Alla fine, sembra che almeno una tregua sia stata raggiunta in un colloquio a quattr'occhi tra Piccoli e lo stesso Bisaglia: una tregua che l'assemblea plenaria della corrente, convocata per ieri a tarda sera, dovrebbe infine aver ratificato.

Per placare la mezza rivolta della periferia del partito, Piccoli si è anche convinto a fare propria l'iniziativa lanciata invece per contestarlo da un gruppo di segretari provinciali della DC: la convocazione cioè di un'assemblea di tutti i segretari provinciali e regionali democristiani, che si terrà a Roma martedì prossimo. Nella stessa giornata si riuniranno anche i gruppi parlamentari, sempre in vista del Consiglio nazionale che si apre il 31 luglio, mentre mercoledì 29 la Direzione de esaminerà finalmente le «dichiarazioni liberatorie» dei democristiani sospetti «piduisti».

Il numero di quanti hanno firmato il documento è salito, pare, a 29 su 35: e tra i nuovi firmatari ci sarebbe anche quel Carenini, andreottiano, che sembrava invece intenzionato ad andare davanti ai probiviri per sollevare il problema, scabroso per Piccoli, di certi rapporti tra il segretario de e una delle «anime nere» della P2, l'avvocato Umberto Ortolani. Ma evidentemente Carenini ci ha ripensato, o qualcuno lo ha fatto ripensare.

Perciò, tra i nomi di una qualche notorietà, rimane solo De Carolis a non aver firmato il documento «liberatorio» approntato dalla «commissione dei saggi». Quelli che invece l'hanno fatto, hanno adempiuto anche all'altra condizione: un esposto cautelativo alla magistratura perché proceda contro Gelli se questi tentasse ancora di coinvolgerli nell'affare P2. E c'è stato chi, tra gli interessati, ha affidato questo compito giuridico addirittura allo stesso legale di Piccoli, il professor Gregori: un modo per sentirsi con le spalle più coperte?

Più incerto sul suo futuro

(Dalla prima pagina)

gan ha ripreso per compiacere i produttori del Middle West. Tale punto di dissenso va peraltro inquadrato nell'accordo generale che i sette hanno raggiunto sull'altro tasto sul quale gli americani battono da tempo: l'aumento dell'impegno militare dell'Occidente come premessa per qualsiasi dialogo con l'Unione Sovietica. All'Italia, tra l'altro, Reagan ha chiesto una partecipazione alla forza militare multinazionale che, sulla base degli accordi di Camp David, dovrebbe essere installata nel Sinai e Spadolini si è riservato una risposta dopo che avrà interpellato governo e parlamento.

In una conferenza in cui il contatto tra i leaders costretti a dormire sotto lo stesso tetto è stato quanto mai ravvicinato, contano più che in altre occasioni i rapporti personali. L'attenzione generale convergeva sui due capi di Stato, Reagan e Mitterrand, entrambi neo eletti e su piattaforme politiche antagonistiche. Non riferiamo impressioni personali ma quelle dell'unico giornalista che durante il vertice è riuscito a entrare nel cupo castello di Montebello. Mitterrand è stato assai meno polemico con Reagan di quanto ci si potesse aspettare. Il presidente francese, che è un appassionato cultore del Rinascimento fiorentino e un uomo di cultura, ha regalato al presidente americano l'ultimo volume della Pleiade. Reagan invece ha colpito il testimone per la frequenza con cui ricorre ad apologhi che esprimono una saggezza contadina, un fondo bertoldesco, come Krusciov.

Il testimone-giornalista-protagonista è, ovviamente, Giovanni Spadolini.

Arrestato Fabbri, il «re della carta»

(Dalla prima pagina)

L'imprenditore, assieme al suocero, alla moglie e al proprietario dei camion, è accusato di illegale costituzione all'estero di attività commerciali, un reato severamente punito dall'articolo 1, secondo comma, della legge 159 del 1976 contro gli esportatori di capitali. Il magistrato inoltre avrebbe ipotizzato anche il reato di associazione a delinquere.

L'indagine della procura di Sanremo non ha messo a fuoco, a tutt'oggi, l'eventuale responsabilità dello spedizioniere, la ditta «Ferrari e Lorenzi» di Ventimiglia, che aveva accreditato sulla fattura l'espatrio di merce di valore modesto, inferiore al milione di lire, intestata ad un nome di fantasia e destinata a Zurigo. In realtà, secondo indiscrezioni, vera destinazione era Cap Ferrat, dove la famiglia avrebbe costruito una villa. La titolare della ditta di spedizioni, Rosetta Consiglio, è coinvolta nell'inchiesta, in corso da marzo, sull'omicidio di un antiquario di Montecarlo, Louis Nogueres che aveva affidato ad un frontaliere, Giuseppe Barbera, assegni per 100 milioni perché fossero cambiati in Italia. Gli assegni erano stati firmati da Licio Gelli, il gran maestro della P2 che aveva acquistato dal Nogueres mobili antichi per 300 milioni.

Giovanni Fabbri verrà interrogato questa mattina dal sostituto Galliano. L'industriale molto probabilmente cercherà di fornire una versione più convincente di quella rilasciata lunedì mattina, quando spontaneamente si era presentato al magistrato di Sanremo: «Non so nulla di questa faccenda», era stata la sua debole tesi difensiva. «E poi mi risulta che quella merce non avesse tanto valore». Fabbri era rientrato nel capoluogo lombardo accompagnato dalle versioni minimizzanti del suo legale di fiducia, l'avvocato Giuseppe Prisco. Ma poco più di 24 ore più tardi è scattato l'ordine di cattura. Il racconto di Fabbri non ha retto — sembra di capire — di fronte alle deposizioni di qualcuno degli uomini della scorta e, soprattutto, dei finanzieri che hanno condotto l'operazione.

Sembra infatti che il sequestro alla frontiera non sia stato il frutto di un controllo casuale, ma il risultato di una operazione anticontrabbando scattata fin da martedì pomeriggio nel capoluogo lombardo, quando le opere d'arte, dopo l'imballaggio, erano state trasportate dall'abitazione di via Crocefisso sui grossi camion in sosta fuori dal portone di casa. I lavori erano stati osservati da finanzieri dei «servizi speciali». I due automezzi, che avevano lasciato Milano a tarda sera, erano stati seguiti fino al valico da pattuglie «civetta» che dovevano eseguire un ordine perentorio: quei camion non devono passare.

La merce ora viene esaminata attentamente dalla Finanza e da tre esperti della Sovrintendenza ai beni culturali: delle 120 casse che compongono il carico, in due giorni ne sono state esaminate solo una ventina. Per completare i controlli occorrerà forse un mese, poi il processo.

Dalle enciclopedie alla Loggia P2

(Dalla prima pagina)

tre operazioni in una scalata che sembra senza fine, all'ombra di tre «santi protettori»: Donat Cattin, Moro, Bisaglia. L'impero di Fabbri-Bonelli va dalla Lombardia alla Sardegna, dal Lazio al Veneto. Il duo mette insieme 15 cartiere dalle quali esce il 40 per cento della carta per libri prodotto in Italia, il 60 per cento di quella per riviste, il 90 per cento dei rotoli di carta per quotidiani, un quarto di tutti gli altri tipi di carta prodotti nel nostro Paese, un milione di tonnellate annue di tovaglioli, carta igienica, cartoni, carte da imballaggio, il tutto per un fatturato annuo stimato in 400 miliardi. Fra le parti dell'impero c'è la cartiera di Arbatax, in Sardegna, di cui poi vuole disfarsi cedendo cento miliardi, una somma, si dice, che avrebbe voluto impiegare per assicurarsi il controllo della Rizzoli. Fabbri produce carta, ma non dimentica il vecchio amore per quella stampata: ha comprato il 30 per cento delle azioni della Mondadori.

Un potere enorme, continue richieste di aumento del prezzo della carta, polemiche e accuse anche da parte della Comunità europea, minacce di lasciare i giornali senza carta se non vengono accolte le sue richieste, un impero creato nel deserto dell'intervento pubblico e grazie ai soldi avuti per le «ristrutturazioni».

Così martedì sera le manette scattano ai polsi di Giovanni Fabbri, cavaliere del lavoro, presidente del consorzio di cartiere «Fabocart», presidente della «Cepac» (Confederazione europea dell'industria delle paste, carte e cartoni), presidente onorario della «Fabbri Editore», consigliere della Banca Commerciale, Console generale onorario della Finlandia a Milano nonché membro del consiglio di amministrazione della finanziaria «La Centrale», proprio quella presieduta da Roberto Calvi. C'è entrato circa un anno e mezzo fa insieme a Luigi Lucchini, il bresciano «re del tondino» e si è trovato al fianco di un altro «piduista», Aladino Minciaroni, fresco reduce da un'assoluzione per insufficienza di prove nel processo che a Calvi è costato la condanna a quattro anni.

Qualche tempo fa, Giovanni Fabbri disse che in Italia gli alberi che servono per la pasta cellulosa e, quindi per la carta, «nessuno li pianta perché poi non si possono portare a Vaduz» (una delle capitali dei «paradisi fiscali»). Adesso si è fatto beccare mentre esportava illegalmente mobili antichi, quadri e altri oggetti di valore. Un personaggio così potente incciampa nella legge in modo così banale? E Roberto Calvi che finisce in galera per 27 miliardi, cifra ingente ma non enorme per uno che amministra 20 mila miliardi l'anno? Due bucce di banane apparentemente troppo semplici per due uomini così autorevoli. Forse si tratta di due «errori» commessi per presunzione. Forse, invece, di due capitoli della storia che ancora dobbiamo leggere della Loggia P2, la sigla che ritorna così spesso oggi a contrassegnare l'oscuro intreccio di affari e politica.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

La S.P.I. — Società per la Pubblicità in Italia — di cui Egli per decenni fu dirigente e condirettore della Succursale di Roma, partecipa al lutto per la scomparsa del

Dr. GAETANO SAIJA

ed esprime ai suoi cari le più sentite condoglianze.

Roma, 23 luglio 1981

Tremendo incidente stradale 8 morti (cinque carbonizzati)

MANTOVA — Una «Lancia Delta», targata Padova, a bordo della quale si trovavano cinque persone (tre uomini una donna e un bambino) si è scontrata frontalmente con la «Opel Kadett» a sua volta con tre persone a bordo.

La «Lancia» avrebbe invaso la corsia di sinistra proprio nel momento in cui sopraggiungeva la «Kadett». In seguito allo scontro, la prima vettura si è incendiata e la «Opel Kadett» si è schiantata contro un platano. Gli occupanti dell'auto padovana sono morti tutti carbonizzati mentre i passeggeri della «Kadett» sono deceduti per l'urto contro il platano. Due nuclei familiari distrutti.

La «Torre» di Gedda sarà abbattuta dai vigili italiani

GEDDA — La torre crollata a Gedda e sotto la quale sono rimasti uccisi nove operai italiani e dodici lavoratori locali, sarà definitivamente abbattuta. L'ing. Elveno Pastorelli e i suoi collaboratori che si trovano a Gedda inviati dal governo italiano, hanno approntato, nel corso di una riunione tenutasi ieri, un dettagliatissimo piano. Quello che resta della «torre» sarà definitivamente fatto crollare con 170 piccole cariche di dinamite nelle prossime ore. Fino ad oggi, infatti, non era stato possibile recuperare i corpi sotto le macerie proprio per la totale instabilità di quello che resta della costruzione.

I soccorritori, dopo l'arrivo dell'ing. Pastorelli, avevano concordato con lo specialista italiano di far saltare tutto. Pastorelli, però, nel corso di un ennesimo sopralluogo, aveva scoperto ulteriori lesioni nella struttura. La cosa aveva fatto immediatamente sospendere un piano già messo a punto che prevedeva l'abbattimento di quanto era restato della «torre» con la dinamite. La operazione, però, avrebbe coinvolto alcuni stabili adiacenti. A questo punto, è stato necessario procedere alla messa a punto di un nuovo piano. L'incarico è stato affidato all'ing. Pastorelli e ai suoi collaboratori. Le autorità locali avevano anche chiesto che l'Italia intervenisse con 400 volontari del servizio civile, per lo smassamento delle macerie. La richiesta, però, è stata respinta per difficoltà tecniche. Il nuovo piano messo a punto da Pastorelli prevede, ora, l'abbattimento della «torre» appunto con 170 microcariche di dinamite. Poi occorreranno diversi giorni per smassare 15 mila tonnellate di macerie. Successivamente saranno recuperati i corpi.

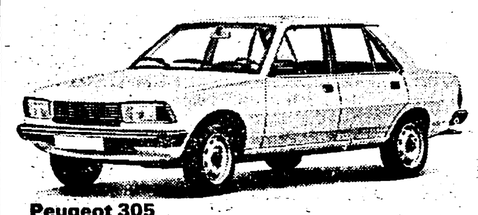
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 23.

* * *

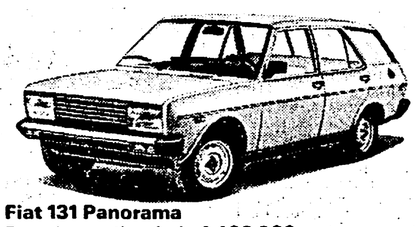
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 23 luglio con inizio alle ore 10.

Le nostre occasioni bisogna prenderle al volo.

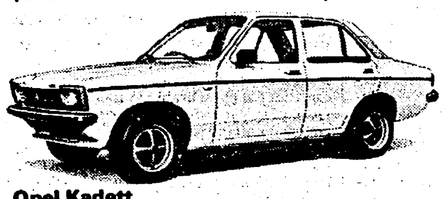
Questa settimana tra le tante occasioni vi segnaliamo:



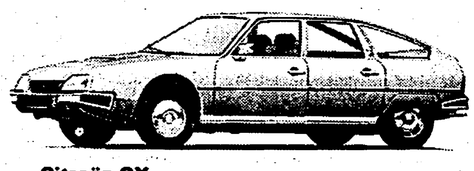
Peugeot 305
Prezzi a partire da L. 4.000.000
(Occasioni con anzianità dal 1978)



Fiat 131 Panorama
Prezzi a partire da L. 4.400.000
(Occasioni con anzianità dal 1978)



Opel Kadett
Prezzi a partire da L. 1.300.000
(Occasioni con anzianità dal 1975)



Citroën CX
Prezzi a partire da L. 2.300.000
(Occasioni con anzianità dal 1975)

Autobianchi A112
Prezzi a partire da L. 2.100.000
(Occasioni con anzianità dal 1975)

Giovedì prossimo su questo giornale vi segnaleremo altre occasioni da prendere al volo.

Il Sistema Usato Sicuro

Tutte le nostre occasioni sono protette dal "Sistema Usato Sicuro" che difende i vostri acquisti.

- Con la selezione: offriamo solo un "usato" in buone condizioni e affidabile.
- Con il ricondizionamento programmato: verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.
- Con la garanzia meccanica: abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.
- Con la garanzia commerciale: entro 30 giorni il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.
- Con il prezzo dichiarato: è sempre in vista su tutti i veicoli esposti.
- Con il finanziamento: per aiutarvi a prendere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.
- Con l'Assistenza: restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Su alcuni usati selezionati e individuati di cilindrata superiore ai 1300 cm³, verrà praticato uno sconto pari al costo di un'Assicurazione RC per un anno.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA